This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

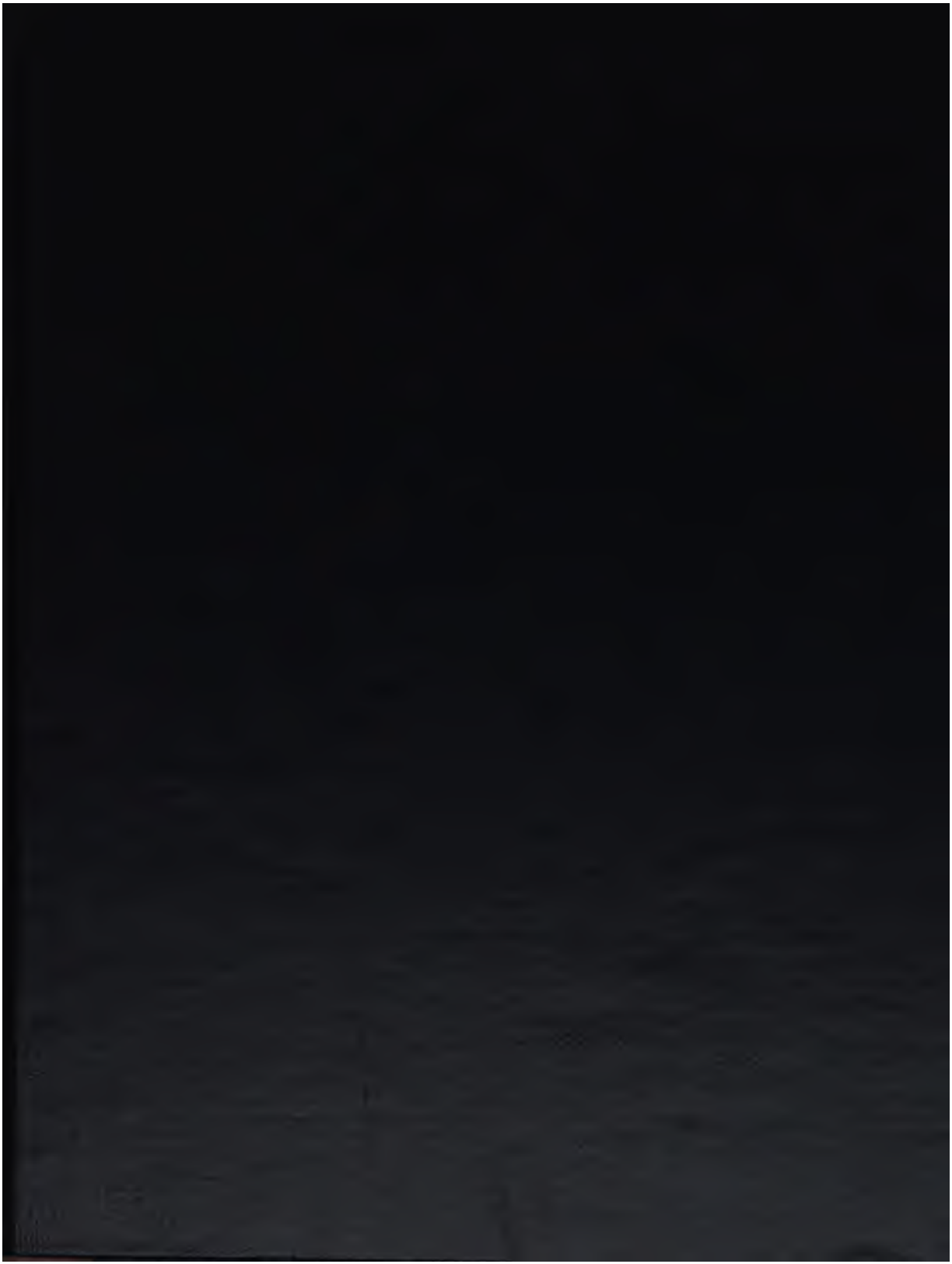
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

Ital 511.5

EUGENIO BARBARICH
TENENTE 79 REGGIMENTO FANTERIA

Memorie storiche

sull'Assedio di Osoppo

(24 Marzo - 13 Ottobre 1848)

(Narrazione compilata con la scorta dei documenti)

UDINE
TIP. DOMENICO DEL BIANCO
1903

LIBRARY

EUGENIO BARBARICH
TENENTE 73 REGGIMENTO FANTERIA

Memorie storiche

sull'Assedio di Osoppo

(24 Marzo - 13 Ottobre 1848)

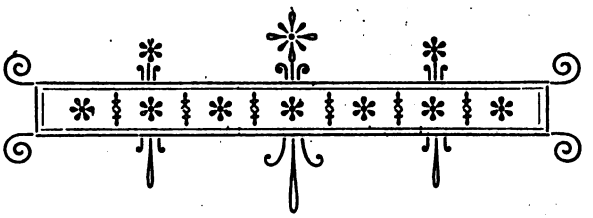
(Narrazione compilata con la scorta dei documenti)

UDINE
TIP. DOMENICO DEL BIANCO
1903.

Harv 570.5

Estratto dalle *Pagine Friulane*

HARVARD UNIVERSITY
LIBRARY
AUG 1 3 1993



Prefazione

Lo studio presente, sotto altra forma, vide la luce, or sono più di due anni, sulla Rivista Militare Italiana. [1]

Da quell'epoca, esso fu ampliato con l'aggiunta di nuovi documenti inediti e ristampato sulle colonne delle Pagine Friulane, *grazie alla cortese inizialiva del Dottor* Giuseppe Biasutti; *cui rendo vivi ed affettuosi ringraziamenti.*

Ed invero, l'assedio di Osoppo, nel 1848, è capitolo di storia viva e fresca, come fosse appunto dei giorni nostri.

---

(1) *Rivista Militare Italiana* — Annata del 1900-1901 — Roma Enrico Voghera - Editore,

Bastano a dimostrarlo due considerazioni soltanto, di indole morale *l'una, di indole* positiva e materiale *l'altra.*

La morale *insegna che molto valore, molto entusiasmo, molta abnegazione dimostrarono, in guerra, i difensori della gloriosa rocca friulana; ma che queste preziose doti furono paralizzate dal difettoso ordinamento del comando.*

La positiva *induce a meditare sull'importanza topografica della rocca stessa, tanto rispetto alla difesa delle valli del Ferro e del Tagliamento, quanto rispetto ad un'efficace azione verso la piana del Friuli.*

In sostanza, si è confermata, una volta di più, la verità della sentenza di Napoleone, a proposito di Osoppo; che cioè il suo forte « è tanto adatto a guerra offensiva, quanto a guerra difensiva. » [1]

Ora, per la capacità offensiva, è appena sufficente ricordare l'azione che i corpi Carniotti

(1) *Notes sur la défense de l'Italie - Correspondence Militaire de Napoleone I.°.* Vol. VI pag. 33.

avrebbero potuto esercitare, con l'appoggio di Osoppo, se in luogo del capitano Enrico Francia avessero avuto a comandante un soldato della tempra di Pietro Fortunato Calvi: della capacità difensiva di Osoppo, sono piene le storie di quattro secoli di eroismi e di sangue.

Verona, addì 5 Novembre 1902.

I.

Quando la città di Udine si fu liberata dalle truppe austriache, il dì 23 marzo 1848, e tutto il Veneto orientale divenne franco dalle straniere milizie, uno dei primi pensieri del Governo provvisorio della capitale del Friuli fu per le fortezze di Osoppo e di Palmanova, i *due fortissimi bastioni della nuova fronte di difesa degli italiani,* per usare di una frase pronunziata allora da Giovanni Battista Cavedalis, friulano, che diventò poscia ministro della guerra e presidente del Comitato di difesa di Venezia. [1]

Infatti, il 24 marzo, d'ordine del Governo popolare di Udine, recaronsi al forte di Osoppo i cittadini Giovan Battista Locatelli e

1) Maggiori particolari intorno agli avvenimenti di Udine si possono rintracciare nel FABRIS — *Gli avvenimenti militari del 1848 - 49* — Torino, Roux - Frassati, 1898 — Vol. I, pag. 195-199. Inoltre si possono consultare all'uopo i *Ricordi Militari del Friuli* di E. D'AGOSTINI, Vol. II — Udine, M. Bardusco, 1881; nonchè la raccolta dei numeri del giornale *Il Friuli,* con lo studio dello SBUELZ: *Il Quarantotto — Osoppo — Sua resistenza — Sua bandiera* — Numeri di marzo-aprile 1898.

Domenico Piccoli, quali commissari straordinari investiti di pieni poteri e ad essi si aggiunse il capitano dei civici Bernardino Beretta, quale commissario militare. Comandava la fortezza il capitano austriaco Alessandro Minier, cui gli eletti del popolo friulano presentarono una lettera aperta del generale Giuseppe Auer, già comandante di brigata in Udine, nella quale si dava contezza dei nuovissimi eventi e della resa della città. Ed il capitano Minier, a cosiffatta novella, dichiarò di rimettere la fortezza di Osoppo nelle mani del Governo provvisorio di Udine con quanto materiale di guerra racchiudeva in cannoni, munizioni e vettovaglie. Erano ben ventotto bocche da fuoco tra cannoni, obici e mortai: 1500 bombe da 8 libbre, 756 da 12, 185 da 8, 30 da 12, più 2129 granate, 5000 e più palle vuote, 667 *funti* di polvere da moschetteria, 27,761 *funti* di polvere da cannone; sacchi da cartocci, pallini di ferro, di piombo e pietre focaie in grande quantità. E come che la preda non fosse abbastanza vistosa, nè a buon prezzo acquistata, il capitano austriaco Minier s' offrì di custodire la fortezza co' suoi tutti a malleverìa della fatta promessa: erano quarantacinque soldati di nazionalità italiana appartenenti al reggimento di fanteria Ferdinando d' Este (n. 26) ed i primi tenenti

Guglielmo Pastrovitch e Giovanni Krasmer.[1]

Questi ufficiali diressero ed ordinarono i primi moti della Guardia civica di Osoppo e con un manipolo di ventitre cannonieri austriaci riuscirono a formar una guarnigione mista, che solo nelle bianche assise ricordava le antiche relazioni di dominanti e di dominati. Addì 21 marzo, il cittadino Domenico Bárnaba innalzava la bandiera italiana sul forte di Osoppo, — precisamente sul colle Napoleone, quale segno di possesso.[2] Alla fine di marzo vennero poscia i nuovi ordini del Governo udinese.

Già fino dal 24 la medesima commissione che aveva intimato la resa alla fortezza di Osoppo aveva poscia offerto, in Spilimbergo, all' ingegnere Giovanni Battista Cavedalis, ufficiale di artiglieria e genio, il comando della Guardia civica del Friuli. Il Cavedalis aveva ricevuto la sua prima educazione nel Collegio militare di Modena, di poi aveva militato nell'Armata italiana agli ordini del vicerè Eugenio Beauharnais, in seguito, caduto il primo Impero, sdegnando il giovane

---

1) I particolari relativi a questo episodio sono narrati con molta evidenza di linguaggio nelle *Memorie sulle vicende di Osoppo nel 1848*, scritte dal canonico Pasquale della Stua, parroco del paese all'epoca della resistenza del forte. Vedi *Pagine Friulane*, Anno XI, maggio 1898, n. 1 e seguenti.

2) Domenico Barnaba — *Memorie autobiografiche.*

e valoroso ufficiale dei Veliti italiani di prendere servizio al soldo dell'Austria, aveva eletto la libera professione dell'ingegnere architetto, ed era salito in pochi anni a così bella fama da esser annoverato tra i più insigni e valenti dell'Italia e dell'Impero. Il 23, il Cavedalis era stato avvisato nel suo tranquillo asilo che la Patria aveva rivolto gli occhi sopra di lui.

« Grandi e felici novità, gli scriveva l'amico e conterraneo Luigi Duodo, da Udine, « siamo liberi e senza veruna effusione di « sangue. Da Milano non si hanno dettagli, « ma si ha ben la certezza della vittoria: « Mantova e Venezia sono in potere dei cit- « tadini.... Ma occorrono braccia e buoni e « fedeli patriotti: questo Municipio li cerca « ed io sono, senza invito ufficioso, incaricato di « pregarvi di recarvi qui tosto!.... Venite!... »

Il giorno appresso, un decreto del Governo provvisorio di Udine nominava il cittadino Cavedalis membro del Comitato di guerra della provincia del Friuli, nella qualità di colonnello di artiglieria.

E come il Cavedalis pervenne al governo militare del Friuli, un subito impulso nelle cose della guerra ravvivò quelle contrade e le richiamò alla necessità di ordinarsi e di armarsi: il 29 un decreto popolare ordinava

la formazione di un corpo di diecimila guardie civiche; il dì appresso Giambattista Rossi, negoziante, ufficiale pure della Civica, era nominato comandante provvisorio della fortezza di Osoppo. Questi aveva il compito di armare gente al possibile e di istruirla, tanto nel combattimento aperto come nel servizio di piazza; ma tutto nuovo all' ufficio cui era stato prescelto dal favor popolare, il capitano Rossi non aveva altro collega e coadiutore nell' opera che il tenente Antonio Venturini, anche egli comandante improvvisato in quei frangenti, e novizio.

« Malgrado le esortazioni più animate, « scrivevano i due ufficiali al cominciar del- « l' aprile al Governo di Udine, pure non si « potè riuscire a raccogliere in Osoppo un « corpo attivo superiore ai quaranta uomini, « insufficienti del tutto al presidio della for- « tezza. Questo fatto ha riflesso all' attuale « necessità della mano d' opera occorrente « nelle campagne ed alla tenuità della paga « che i soldati ricevono. E nè manco si po- « trebbe sperare di levare uomini dai comuni « limitrofi, dappoichè anche essi versano nelle « medesime condizioni ». Perciò il capitano Rossi ed il tenente Venturini, proponevano al colonnello Cavedalis di levar una cinquantina d' uomini tra gli abitanti del paese e di im-

piegarli in servizio continuato almeno per un mese di ferma. Questi « soldati permanenti » si dovevano retribuire con una lira austriaca al giorno, oltre alla razione pane da munizione.

Poscia, manifestandosi più che mai la necessità di cannonieri per guarnir la fortezza, il colonnello Cavedalis sollecitava il generale Zucchi, comandante in Palmanova, a spedirne in Osoppo una dozzina, con a capo il tenente trevigiano Gautier.

L'assetto della fortezza andava così a mano a mano sistemandosi, e documenti non pochi accennano all'attività memorabile del Cavedalis nell'affrettarlo il più presto possibile, come che egli fosse presago del corso futuro degli avvenimenti nel Veneto orientale.

« Il nome di Osoppo, in Venezia e dovunque, — lasciò scritto il Cavedalis nei suoi *Commentari*, disgraziatamente inediti ancora [1]), — si può dire si identificava con il mio ». E nella prima preparazione della difesa di Osoppo il colonnello Cavedalis iniziò la sua seconda carriera di glorie militari; carriera che doveva condurlo a meritarsi il titolo di

1) Dei *Commentari* alla storia di Venezia negli anni 1848-49 del generale Cavedalis esistono, al presente, due copie; l'una originale vergata dall'autore e conservata alle filze X. 388 e 389 al Regio Archivio di Stato di Venezia (Frari); l'altra trascritta in bella copia è deposta al Museo Civico Correr.

« *Carnot veneziano* ». Al Cavedalis facevano capo mille progetti di difesa e di offesa, in quel rifiorire vertiginoso ed entusiasta di piani di guerra, redatti e proclamati a voce di popolo e tra il popolo discussi, criticati o esaltati nelle veglie della Civica, nei campi improvvisati dei « *Crociati* » dalle vestimenta romantiche e strane.

Nè su Osoppo mancarono i consigli inspirati ad un senso fervente di sollecitudine guerriera. « Comitato di Udine — diceva un « indirizzo — Il presidio della fortezza è co- « perto da una sola mano di Civici, essendo « già partito di qui il corpo regolare dell'ex- « reggimento Ferdinando da Este, per ordine « di codesto ufficio: perciò si implora un « provvedimento sollecito e l'ordine e l'au- « torizzazione per questo comando provvisorio « di levare cento *funti* di polvere ardente da « moschetto. E siccome nel magazzino delle « polveri esistono dei tubi idraulici di piombo, « si dimanda di ridurli in altrettante palle « da schioppo ».

Di lì a poco un tale Nicolò Chiapolin esponeva al Comitato di difesa di Udine un suo progetto circa la sistemazione difensiva di Osoppo:

« Conviene urgentemente porre alle bat- « terie tutti i cannoni di ogni calibro, com-

« presi i mortai, con l'apparecchio delle gra-
« nate e delle bombe. Poi è necessario se-
« parare tosto le cartucce d'ogni calibro, com-
« prese quelle della mitraglia, formare buon
« numero di cartucce da schioppo, provvedere
« subito piombo, capsule e pietre da fuoco.
« Bisogna munire le mura della fortezza, fa-
« cili a scalarsi, con sassi, come è di metodo:
« si pensi a 300 sciabole delle quali v' ha ne-
« cessità urgente ed a provvedere di biscotto
« trecento persone, in ragione di un quarto
« di chilogramma al dì; la razione deve com-
« prendere inoltre un quarto di chilo di farina
« di frumento, acquavite e vino.... Ora fate
« presto a mandare tutto questo che instan-
« temente vi si richiede ».

Ma sebbene il colonnello Cavedalis si moltiplicasse nella difesa del Friuli e mantenesse d'occhio Osoppo, con vigile ed affettuosa sollecitudine, tuttavia la sua opera non poteva essere così tosto condotta a compimento; nè tanto meno soddisfare d' un tratto gli sbrigliati desideri dei conterranei che, delle necessità della guerra e della preparazione sua, non aveano che notizie vaghe ed indefinite. Faceva difetto sovra tutto l'uomo che degnamente ed opportunamente potesse assumere il comando supremo della fortezza.

Il Cavedalis, ben conscio della mancanza

del momento, aveva pensato di governarla direttamente da Udine, mantenendo il forte di Osoppo pressochè alle dipendenze del Comitato di difesa.

L'8 aprile il Cavedalis incaricava il sottotenente del genio, Girolamo Simonetti di presentargli un progetto di riordinamento del forte: il rapporto conchiudeva con la proposta di trasformare la chiesa del paese in magazzino da guerra, di riattare le piazzuole, di rinforzare i ricoveri alla prova, ed infine di provvedere di suppellettili da caserma le camerate, per mille uomini almeno.

Qualche giorno avanti il tenente di artiglieria Leonardo Andervolti, da Gaio presso Spilimbergo, grande amico e compatriotta del colonnello Cavedalis partecipava attivamente all'assetto del forte, per quanto ha tratto alle artiglierie: non tutti i cannoni disponibili si poterono incavalcare sugli affusti, i paioli facevano difetto, il pessimo tempo dei primi giorni di quel memorando aprile impediva di rassodare il terreno: le ruote affondavano, nè si poteva trovare forza da trazione sufficiente per vincere gli erti pendii delle strade montane di Osoppo.

Anzitutto si pensò alla difesa degli accessi al forte, poscia alla sicurezza delle strade che procedono da Gemona: otto cannoni si

stimarono sufficienti all' uopo, cioè un pezzo da 3 libbre alla sommità della rampa che conduce alla fortezza, uno da 12 dietro la Torre Rotonda, uno da 6 dinanzi alla polveriera, un altro del medesimo calibro contro le strade di Gemona ed Artegna, uno da 12 dietro la casa del comando; i tre ultimi, del medesimo calibro, battevano la strada da Ospitale, Peonis, Canale di Valsines e Braulins. [1])

Un primo passo si era adunque fatto mercè l'opera attiva e patriottica del tenente Leonardo Andervolti. Infatti, il 10 aprile, il capitano della Civica, Vanini, d'ordine del Comitato di difesa di Udine, ispeziona la piazza e se ne dimostra sufficientemente soddisfatto:

---

1) Un documento in data 7 aprile, accenna in modo particolare al raggio di azione ed al collocamento delle artiglierie del forte.; « *Opera N. 1* — di fianco alla caserma — pezzo da 3 — « fulmina sulla rampa che accede alla fortezza — *Opera N. 2* — « Dietro la Torre Rotonda — pezzo da 12 — batte la strada di « Gemona verso la fortezza — *Opera N. 3* — Avanti alla pol- « veriera — pezzo da 6 — fulmina le praterie che sono sotto- « poste al forte — *Opera N. 4* — In seguito, scendendo — « pezzo da 6 — incrocia i suoi fuochi col pezzo dell' *Opera* « *N. 2*, lungo la strada che viene da Gemona-Artegna. — *O-* « *pera N. 5* — Dietro alla casa del Comando — pezzo da 12 « — batte le strade tra Ospitale e Gemona — *Opera N. 7* — « in seguito — pezzo da 12 — batte le strade tra Braulins e « Trasaghis — *Opera N. 8* — Discesa della fortezza — pezzo da « 12 — batte le adiacenze di Peonis, e del canale di Valsines ».

Il tempo persistentemente cattivo dei primi di aprile, impedì di impostare altri tre cannoni da 12 che erano disponibili nel forte. I cannoni da 16 e da 18 non si poterono incavalcare per lo stesso motivo e pel terreno malamente praticabile.

comandavano le milizie osoppiane i tenenti Nodari e Romano. « I lavori procedono con « molta prestezza — scriveva il Vanini al « Cavedalis — avuto anche riguardo al tempo « perverso che ebbimo la decorsa settimana. « I muri ordinati al sottotenente Simonetti « sono di già incominciati, la boscaglia è ta- « gliata in tutti i punti e le rocce quasi tutte « scarpate: le barricate sono in lavoro e spero « domani sia posta in opera la più importante « tra esse: oggi, ben diciotto falegnami co- « struiscono cavalletti e tavole per letti da « soldati, per garrette, per sentinelle e per « ultimare le barricate. Il legname per com- « porre il suolo della chiesa è già pronto.... « Ella, signor colonnello, procuri di fare una « scappata nella fortezza onde rallegrarci con « la sua vista e darne gli ordini per organiz- « zare un poco meglio il servizio della for- « tezza di Osoppo... Non manchi dunque, Co- « lonnello! »

Così si venne a mezzo aprile. Nell' incertezza degli scopi, nel subitaneo tumulto delle passioni popolari che divampavano, poco si era concluso. Ma a bella posta ho voluto insistere sull' opera degli uomini che primi hanno governato il libero forte di Osoppo, perchè meglio emerga, a suo tempo, il lavoro egregio di coloro che al forte seppero dare

assetto e vigore difensivo, e lo posero in grado d' inserire una delle più belle pagine nel libro memorando della veneta resistenza all' austriaco. E poichè, per forza di umane discordie il forte stesso, più che per ferro nemico, per mancato animo del presidio, per stenti o per morti, ammainò la bandiera tricolore, è ben giusto che anzitutto pongasi mente a questa circostanza; che cioè le difese ed i forti in tanto valgono in quanto valgono i loro difensori.

II.

Sorge la fortezza di Osoppo sulla sinistra sponda del Tagliamento, a ponente delle due strade, ferrata e carreggiabile, che da Artegna adducono ad Ospedaletto e proseguono quindi per la Carnia e la Pontebba, sovra di una rocca che la corrente ha fortemente ed aspramente erosa tutta intorno: sentinella avanzata del feudalesimo imperiale nella Venezia, il castello di Osoppo era il ridotto inespugnabile dei conti Savorgnan, potente ed illustre famiglia friulana. Sul principio del secolo XVI aveva fronteggiato, in difesa di Venezia, l'esercito dell' Imperatore Massimiliano.

Forte di un dominio che supera i 140 metri sulla pianura circostante, Osoppo si può dire

la spècola della strada Pontebbana: da levante esso guarda il territorio di Gemona; dalla parte medesima, e verso mezzodì, stende la sua ombra sul paesello omonimo che si aside ai piedi dell'aspra muraglia rocciosa: contava, nel 1848, poco più di mille ottocento anime. Nel maggio del 1797 il forte, dai Savorgnan, era passato in mano degli Austriaci: nel 1807, allorquando Napoleone ristorò le fortificazioni di Venezia, Legnago, Mantova e Peschiera, anche Osoppo venne compreso nell'assetto difensivo del Veneto, ritenendosi un pegno sicuro per il possedimento del Regno Italico.

Nel concetto dell'Imperatore, Osoppo doveva formare una fortezza di appoggio, di larga base, collegata a Palmanova, talchè egli aveva progettato difese al colle di S. Rocco; difese che il tempo impedì si compissero come era nel pensiero di Napoleone. I restauri si limitarono adunque alla cinta interna della fortezza, a rendere più facile la rampa erta e sinuosa che dal paese adduce alla rocca ed a riattare le caserme ed i parapetti. Il forte, regolò allora la sua forma di triangolo isoscele, co' due lati maggiori a ponente ed a levante, e con l'altro verso sud-ovest: il generale austriaco Welden, a suo tempo, abbattè la porta maggiore che conduceva al

forte e che formava quasi la cornice del castello, guarnita da lapidi che ricordavano le imprese guerresche dei signori di Savorgnan. I lati del forte furono allora rettificati come appresso: il principale (est) si estese per 783 metri; quello ovest per 704; ed il terzo, verso sud-ovest, per circa 348 metri.

Al punto più elevato della rocca era collocata la polveriera, un fabbricato massiccio denominato l'*Ospitale*, ed un'ampia caserma; in punto meno elevato, verso il centro, erano gli alloggi ed uffizi; nel piano diametralmente opposto le caserme per i cannonieri ed un deposito da munizioni per artiglieria; al centro, sovrastato dalla collina detta *Colle Napoleone*, erano un molino alla prova, la chiesa, i corpi di guardia ed il comando.

« La strada conducente al forte — scrive l'autore delle *Memorie storiche del Comune e della fortezza d'Osoppo* [1]) — « nel 1848 era « difesa a metà altezza da due semplici porte, « con feritoie, e più in alto dalla porta prin- « cipale a ponte levatoio, scavata nel sasso « e circondata da controguardie, bastioni e « feritoie. Superato il ponte levatoio ancora « tre cinte coronano il forte, ma tuttora in- « complete. La cinta principale che è quella

1) Belluno, tipo-litografia Guarnieri, 1876, pag. 4.

« sopra la porta maggiore circonda tutto il « forte ed è frastagliata da diversi bastioni « sui quali posano le artiglierie ».

Osoppo sostenne tre assedi: del 1809 e del 1814 contro gli Austriaci che vi assediarono i Francesi, e del 1848: nei primi due rimase inespugnato; nell' ultimo, cadendo eroicamente, la fortezza si coprì di gloria.

Ai 17 di aprile il generale Nugent iniziò le sue operazioni per la traversata del Veneto: aveva seco undici battaglioni, sette squadroni e sedici pezzi di artiglieria. [1]) Una parte di queste truppe mosse da Versa all' investimento della fortezza di Palmanova, il grosso delle medesime si dispose a tagliare le comunicazioni, tra quest' ultima piazza ed Udine. La riscossa del generale Nugent coglieva il Friuli all' impensata, mentre i provvedimenti giudicati idonei alla sua difesa si erano iniziati appena. Palmanova, difesa dallo Zucchi, con alcuni crociati Veneziani, tenne testa e gli Austriaci furono contrattaccati a Visco: alla fine Palmanova fu accerchiata dagli Austriaci. [2])

---

1) C. Fabris. *Gli avvenimenti militari del 1848-49.* Tomo II, pag. 251, 399.

2) Sulla fazione di Visco, oltre il Fabris, sopra citato, si vedano D'Agostini, op. cit. pag. 129, vol. II, Sbuelz: *Il Friuli*, n. 75, 26 marzo 1898.

In questo mentre il colonnello Cavedalis teneva l'occhio vigile sugli accessi della Pontebba e su Osoppo: alla Pontebba aveva inviato il capitano Enrico Francia, da Lugo, col corpo Carniotto e Pontebbano, con l'incarico di minare il canale del Ferro, di smuovere i sassi e precipitarli all'apparire del nemico sulla strada sottostante, di rompere il ponte di Moggio o di incendiarlo: per Osoppo egli aveva pensato al capo-battaglione Licurgo Zannini, che comandava una colonna di volontari Friulani a Collalto ed al quale aveva appositamente inviato il commissario Bertuzzi.

Ma il 22 aprile la città di Udine capitolava, ed il dì seguente fu occupata da tre battaglioni austriaci: un grosso drappello di volontari guidati dai sergenti Vatri, Rampinelli e Martini, traendo seco una batteria da campagna si diresse ad Osoppo: il giorno avanti era giunto nella fortezza il colonnello Cavedalis.

Il pensiero del valoroso ufficiale in questi memorabili frangenti della difesa del Friuli, è confidato in una lettera che egli scriveva al Governo Provvisorio di Venezia: [1])

« Note già saranno costà le vicende di U-
« dine del 22 corrente: io era da due giorni

---

1) Cartella 349, N. 25. Archivio di Stato dei Frari.

« prima assente per provvedere alla difesa « della linea della Pontebba e della fortezza « di Osoppo. Ieri mattina ritornava in Udine, « dirigendo i movimenti delle civiche colonne « di Trigesimo verso Udine. Poichè appresi « in vicinanza della città che intavolate e « conchiuse si erano delle trattative, mi ri- « volsi ad Osoppo, e qui raccolgo i bravi di- « spersi di quelle nostre schiere regolari che « emigrarono dalla capitale della provincia. « La rocca di Osoppo tiene fermo, comechè « gli artiglieri non sieno che civici di recente « aggregati ed istrutti.

« A Pontebba tuttavia si resiste con una « mano di guardie mobilizzate, cui oggi ag- « giungo due cannoni da campagna ».

Il 23 a sera il maggiore Licurgo Zannini arrivava nella fortezza di Osoppo: il colonnello Cavedalis aveva pensato a lui alcuni giorni avanti, poichè con lo sguardo acuto e provetto che lo distingueva egli aveva riconosciuto nel prode maggiore modenese, accorso alla difesa del Friuli, il vero comandante di cui aveva d' uopo la fortezza di Osoppo.

Il 22 il *capo-battaglione* Zannini scriveva infatti al Cavedalis il suo primo rapporto [1]):

1) Dalle deposizioni fatte dal tenente-colonnello Zannini davanti al capitano-auditore della guarnigione di Venezia: 30 ottobre 1848, Filza N. 201, Carteggio N. 1105.

« Il signor presidente Caimo Dragoni mi « ha diretto un viglietto del seguente tenore: « È concluso un trattato con il generale Nu- « gent: Ella è perciò pregata di venir qui « con i suoi ufficiali, per conoscere le condi- « zioni che saranno di sua soddisfazione. Ma « io ho tosto risposto che io mi sono impe- « gnato seco Lei, signor Colonnello; che « nondimeno mi porterò in Udine per sentire « di che si tratta: io non accetterò giammai « patti che non siano conformi all'onore. « Questo è impegno ed obbligo da soldato. « Domani, rientrato, Le notificherò il resto: « a me è ben più caro dimorare in Osoppo « onorato che a Vienna, nel colmo delle ono- « rificenze ».

L'intesa tra i due valorosi ufficiali datava dunque da qualche tempo ed era completa e perfetta, tanto che il colonnello Cavedalis non esita, nell'ordine del giorno del 22 aprile al presidio di Osoppo, di designare il maggiore Licurgo Zannini, quale comandante in secondo della fortezza:

« *Soldati e militari civili del Friuli!*.... Io « vi ho veduti combattere la prima volta e « slanciarvi all'assalto di Visco: sono già tre « giorni che rispondete ad un' incessante fu- « cilata alla riviera della Pontebba: ieri avete « sostenuto intrepidi il bombardamento di

« Udine. Ora scorgo muoversi animosi quei « di Gemona e di Moggio verso il confine ita- « lico, quei dei distretti di Tricesimo e di « San Daniele in soccorso di Udine. La patria « è soddisfatta di queste vostre prove di e- « gregio valore. Una voce però annunzia che, « malgrado il fallito tentativo di attacco della « capitale del Friuli, siasi dalla città per ve- « nire a trattato con l' austriaco generale. « Da noi si ignora tutto ciò, bensì scorgiamo « i nostri commilitoni di guarnigione sban- « darsi e raccogliersi intorno a noi. Altri « sappiamo essersi rivolti all' armata del « generale pontificio, e di Della Marmora, « che ora raggiunge la destra del Taglia- « mento. Comunque sia, noi siamo fedeli al « nostro vessillo. Rivolgo tosto soccorsi ai « nostri fratelli delle vallate del Ferro e, fermi, « guardiamo la rocca, baluardo di questa « parte dell' Italia, come l'altra verso l'Isonzo « che sicura si mantiene sotto l' illustre ca- « pitano Zucchi, reliquia dell' ultima nostra « epoca guerriera. Rammentate però che, *il* « *valore non basta senza disciplina,* e che « *l' ordine e la perseveranza sole assicurano* « *la vittoria.* La patria e la religione obbedir « chieggono devoti a chi comanda: ogni prov- « vedimento ho preso per i nostri bisogni, « ma la disciplina deve mantenersi inalterata.

« Perciò il capo-battaglione Licurgo Zannini, « modenese, [1]) che intrepido diresse nei de- « corsi giorni le militari fazioni contro il « nemico, fuori di Porta Aquileja, e nell'in- « terno della città di Udine, durante il bom- « bardamento, è eletto tenente-colonnello nella « stessa *Legione di fanteria friulana* e vice- « comandante della fortezza di Osoppo. Il te- « nente dei pontifici, Enrico Francia che com- « batte alla Pontebba, è nominato capitano, « rimanendo però sempre condottiero di « quelle colonne mobili ».

Alla medesima data del 22 aprile, il colonnello Cavedalis scrive al capitano Enrico Francia, raccomandando la difesa del passo di Pontebba fino all'estremo: avete con voi esperti cacciatori di camosci, gli dice, nessuna palla che essi lanceranno contro gli Austriaci fallirà il segno.

Il presidente del Consiglio di difesa di Udine

---

1) Licurgo Zannini nacque invece a Bologna, come risulta dalla maggioranza dei documenti consultati, ed in primo luogo dall'*Elenco dei componenti la guarnigione di Osoppo*, in data 15 settembre 1848. Il fatto che lo Zannini fu per molto tempo al servizio del Duca di Modena, può aver indotto in errore coloro che, sulla fede di molti documenti, qualificarono il comandante di Osoppo per modenese. Lo Zannini era infatti entrato al servizio del Duca di Modena fino dal 6 febbraio 1821, come tenente e poscia come capitano di fanteria.

R. Archivio di Stato dei Frari. — Processo Zannini. Processo N. 1105, Filza N. 201 *Verbale del 30 ottobre 1848*, riflettente tra le altre cose le generalità dell'accusato.

si illude pertanto di tener fermo nelle posizioni dei monti, per dar tempo ai pontificî ed al generale La Marmora di disporsi a difesa: qualche lettera scambiata tra quest'ultimo ed il colonnello Cavedalis, accenna risolutamente a queste speranze vagheggiate e carezzate.

Finalmente, il 23, si conosce la verità sulla capitolazione di Udine anche dentro alla fortezza di Osoppo: il podestà Caimo Dragoni ne avvisava il comando, lasciandolo libero di scegliersi quel partito che più riputava conveniente in quei supremi frangenti di guerra.

Ma essendo il Cavedalis momentaneamente assente, il tenente colonnello Zannini indugia nella risposta. Nondimeno, da buon vice comandante, raccoglie elementi di giudizio da sottoporre al colonnello Cavedalis:

« Notizie raccolte dai borghigiani (lasciò « scritto lo Zannini) affermano che la popo- « lazione è risoluta a resistere.... il nemico « non ha tentato peranco di passare la Pon- « tebba italiana, poichè teme le mine: che « peccato che non siano andate ad effetto!.... « Forse la passerà oggi, avendo presi ostaggi « e guide tra i più facoltosi della Pontebba « italiana: donne e fanciulli. Che coraggio!.... « Intanto, signor Colonnello, posso assicurarla « che nei paesi nuovamente soggetti alla do- « minazione dell'austriaco, vi sono degli uo-

« mini risoluti e coraggiosi, ed ho avuto « delle grandi consolazioni ».

Frattanto Zannini fa requisire bovi e vino per la guarnigione della fortezza, e veglia attento ai movimenti dell' avversario che sembra intenzionato ad accerchiarla, occupando Peonis e Forgaria.

Il 25 il colonnello Cavedalis è chiamato al Piave per conferire col generale La Marmora: il comando della piazza di Osoppo resta nelle mani del tenente-colonnello Zannini. Il Cavedalis più non doveva rivedere la prediletta rocca che nell' agosto del 1849, allorquando l' ultima resistenza del leone di Venezia cadeva, annientata tra la fame ed il morbo.

Nel frattempo gli Austriaci avevano vinte le resistenze alla Pontebba italiana: il 25, Giovanni Viviani, da Spilimbergo, ne dava notizie ai difensori di Osoppo: « Questa mat- « tina fu qui di passaggio il capitano Enrico « Francia che comandava i difensori della « Pontebba: dopo essersi colà battuti con « molto valore i nostri Civici, contro l' orda « tedesca, d' ordine del commissario di Mog- « gio, furono abbandonati quegli ardui posti « lasciando libero il passo agli Austriaci i « quali, per altro, fino a ieri (24) a mezzo- « giorno non si azzardarono a passare il « ponte ». Nel forte, dal quale per ordine del

Cavedalis, il 23, di buon mattino, era partita una colonna di soccorso con due pezzi da campagna alla volta della Pontebba, incontratasi poscia verso Dogna con i fuggiaschi dal passo, corse voce di gravi responsabilità del Francia nella perdita della Pontebba. Ma fu voce che l'imminenza del pericolo e l'incalzare degli eventi tolsero di appurare. [1])

---

1) La ripresa della Pontebba fu variamente narrata: i particolari dell'avvenimento non sono molto copiosi ed in massima parte contradditori. In ogni modo, per quanto si riferisce all'azione del tenente Francia, comandante dei volontari italiani alla Pontebba, non trovo inutile riprodurre il seguente passo dell'*Anonimo* autore della *Storia dell'Assedio di Osoppo*, annessa al carteggio del Forte, e depositata all'Archivio di Stato dei Frari, in Venezia; opera probabilmente redatta da Leonardo Andervolti: « ..... Enrico Francia venuto quasi solo nel Friuli fu dal « Comitato di Udine mandato a comandare la difesa di Pontebba « e vi resistette lungamente, grazie alla bravura di quei cacciatori di orsi e di camosci, che dalle soprastanti rocce impedivano il passo agli austriaci. Quivi, con grande profusione di « munizioni, dovevasi minare il *Canale del Ferro;* minati e « smossi doveano altresì essere i sassi lungo l'unica strada per « dare agli austriaci morte e tomba: il ponte di Moggio doveva « essere incendiato nella marcia in ritirata. Ma il complesso di « questi provvedimenti che rivelano i talenti militari e la piena « cognizione dei luoghi dell'eccellente soldato Giovanni Battista « Cavedalis, ora generale, commessi ad eseguirsi al Francia « *non furono compiuti*. Anzi, appena in maggior numero com« parvero gli austriaci alla Pontebba (mattino del 23 aprile) « il tenente Francia si rifugiò in Osoppo, dove il colonnello « Cavedalis gli chiese conto della esecuzione dei suoi ordini ed « intendendoli *ineseguiti*, lo rinfacciò aspramente. Riparti allora « il Francia con l'occorrente per incendiare il ponte e far sal« tare le mine, ma l'avveduto Cavedalis già lo aveva avvisato « non essere più in tempo, come difatti avvenne. Ritornò allora « il Francia scoraggiato al forte, avendo gli austriaci superato « felicemente il passo ».

Nel medesimo giorno giungevano notizie in Osoppo che gli Austriaci, da Tramonti di Sopra, marciavano verso San Candido e Sesto, minacciando di scendere per di là sul Piave: i paeselli di Forni e di Lorenzago si erano barricati e mostravano di attendere l'avversario con grande energia e risolutezza.

Osoppo non poteva mancare nella gara nobilissima della difesa del territorio della patria. Il 26, il tenente colonnello Zannini pubblica il suo primo manifesto indirizzato alla guarnigione della fortezza; nello stesso giorno il Cavedalis aveva ordinato allo Zannini di rispondere al Municipio di Udine, che Osoppo non voleva cedere.

« *Cittadini di Osoppo:* Udine, nella sua « meschina capitolazione con il generale in « capo austriaco, stipulò per se e promise la « mediazione sua per tutti gli altri luoghi « della provincia del Friuli. Noi ripudiamo « questa mediazione e dichiariamo di non ac- « cettare la capitolazione, come indegna del « nome italiano. Cederemo soltanto alla forza, « e quando questo forte sarà un mucchio di « rovine, essendo nostra volontà ferma di con- « servare questo baluardo all'Italia. Viva l'indi- « pendenza! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! »

III.

Al tempo che il tenente colonnello Licurgo Zannini aveva assunto il comando del forte di Osoppo, si erano verificati considerevoli progressi nell'assetto difensivo della piazza. Grazie all'opera attiva ed intelligente del tenente Leonardo Andervolti, Osoppo era ben guarnito di artiglierie, e grazie ancora alle sue cure la fortezza s'ebbe un primo approvvigionamento di vettovaglie che fu accresciuto ed ordinato, in prosieguo di tempo, dallo Zannini. Il presidio di Osoppo era salito a 6 sergenti, 12 caporali e 88 soldati che comandavano i tenenti Nodari e Romano: la Guardia civica somministrava 24 uomini al giorno per il servizio interno della piazza [1]). Pochi giorni prima della caduta di Udine il cittadino Giacinto Franceschini, da parte della cassa di guerra del Friuli, aveva consegnato al comandante di Osoppo 24.000 lire austriache, quale prima sovvenzione del governo provvisorio. I casi isolati di indisciplina si erano nel frattempo repressi, limitandosi al possibile il servizio della Civica ed i contatti di questa con la Linea friulana.

---

1) Le cifre riportate dallo Sbuelz nel N. 76 del *Friuli* (30 marzo 1898) discordano dalle presenti, tenendo calcolo il detto autore anche della *Guardia Civica*.

« Motivo delle insubordinazioni verificate « — scriveva il tenente Nodari al Cavedalis — « si è il contatto e l'esempio che dà la Ci- « vica la quale presta un limitato servizio « nella fortezza. Se per lo passato questa pre- « stazione era necessaria ora è inutile, anzi è « dannosa per l'accresciuto numero delle no- « stre truppe di Linea che possono lodevol- « mente disimpegnare, da sole, al servizio della « fortezza ».

Cresciutosi poscia il numero della guarnigione per l'accorrere delle truppe friulane che sgombravano da Udine, occupata dagli Austriaci, le requisizioni continuarono, in vista di un prossimo assedio della fortezza, per ordine del colonnello Cavedalis: le maggiori levate si compierono presso Giovanni Battista Iacotti ed il conte Beretta, entrambi cittadini di Gemona.

Alla data del 26 aprile, allorquando Licurgo Zannini tolse l'effettivo comando della fortezza, questa non disponeva che di: staia di frumento 58, sorgo-turco 22, avena 4, botti di vino 11, sale funti 150. Per una guarnigione di 400 uomini circa, le provviste bastavano adunque per una quindicina di giorni. Ed intanto gli austriaci tendevano a serrare la piazza tutto intorno. Occorreva adunque ordinare, perfezionare, dare impulso ed or-

dinamento a quanto si era compiuto fino allora, mentre il nemico era da lungi: lo Zannini fece perciò riconoscere i passaggi più segreti e sicuri intorno alla fortezza, e poichè seppe impossibile il guado per il Tagliamento ed il passaggio attraverso alla corrente con le barche, perchè queste, per ordine del comandante austriaco, dovevano tutte stazionare al porto di Pinzano, si assicurò un passaggio rimpetto al paesello di Peonis dal quale, per un' antica strada, potevasi mettere capo a Pinzano stesso, al coperto delle falde occidentali del monte Flagogna. Per questa strada degli emissarî sicuri avevano la possibilità di raggiungere Spilimbergo. Altre comunicazioni, più lunghe e meno produttive, svolgevansi da Conegliano per Serravalle, Canale della Cana, Tramonti, Medún, Castelnovo, Clausetto, Montagna, Forgaria, Peonis, sino alla fortezza, traverso sentieri da alpigiani. Circa alla guarnigione, lo Zannini ordinò le milizie che si erano raccolte in Osoppo in due compagnie di linea: diede a comandare la prima al capitano Nodari, promosso di recente, con i tenenti Romani e Spilimbergo; la seconda al capitano Enrico Francia, con il tenente Erenthaler ed il sergente-maggiore Del Buono.

Il 28 aprile il tenente colonnello Zannini

sente il bisogno di chiamare tutti a cooperare seco lui nella grande opera della difesa di Osoppo.

« Il nemico è alle viste — egli scrive in un « ordine del giorno sotto quella data — io « non ho bisogno di raccomandarvi il valore « e la fedeltà alla causa santa, poichè tutti « siete figli di quella Patria che ha giurato « di liberarsi dal giogo straniero. Il Friuli è « quasi tutto ritornato sotto la dominazione « dei barbari, ma i due principali baluardi « sono ancora nelle nostre mani: Palmanova « è confidata allo storico valore di un Capi- « tano che è preziosa reliquia della nostra « gloriosa epoca militare; Osoppo è confidato « al nostro amore per l'Italia, alla nostra « fedeltà per la migliore delle cause, bene- « detta da Dio e dal suo Vicario in terra, il « venerabile papá Pio IX. Noi non abbiamo « veruna rinomanza di gesta guerriere, ma « tutti siamo uniti nel desiderio di morire « piuttosto che commettere un atto indegno « della nostra Patria. Forse, o fratelli, Iddio « ne riservava alla difesa di questo scoglio « perchè cominciasse di qui la nostra lumi- « nosa carriera di gloria. Già sulle sponde « del Tagliamento e del Piave sono pronti « numerosi corpi di fratelli che volano a ri- « vendicar l'onta del Friuli. Pensate alla

« gloria di poter dire un giorno, con vanto, « ai nostri fratelli: *Io era in Osoppo! Io fui « uno dei difensori della fortezza!* »

Con queste parole il tenente colonnello Zannini incoraggiava i suoi alla resistenza, mentre il blocco della fortezza era omai imminente. Tra il 25 ed il 26 aprile presero infatti campo nelle adiacenze di Artegna, sulla sinistra sponda dell' Orvenco, un battaglione di croati con mezzo squadrone del reggimento Usseri dell' Imperatore (N. 4), due cannoni da campagna e mezza batteria di racchette.

I campi austriaci furono tosto salutati da qualche buon tiro lanciato dal forte, epperciò le truppe austriache si ritrassero un poco più all' indietro: potevano essere 1250 uomini appena.

Da Artegna, il comandante del corpo di blocco invitò le autorità municipali di Gemona di sottomettersi alle armi imperiali. Essendo impossibile una qualunque resistenza convenne piegare al diritto del più forte. Le truppe destinate al blocco di Osoppo presero quartiere in Gemona, la cavalleria con la mezza batteria da racchette, si dispose in Ospedaletto. Il 29 aprile giunse in Gemona il 2° battaglione del reggimento Hrabowsky ed il maggiore Giuseppe Tomaselli, trentino di

nascita, assunse il comando del corpo austriaco di blocco.

Il 30 aprile infine, il corpo nemico fu ancora accresciuto con 2 compagnie e mezza di Landwher del reggimento Prohaska [1]).

IV.

Sul nome di Licurgo Zannini, di Leonardo Andervolti e di Enrico Francia molto si è discusso subito dopo alla resa di Osoppo ed ancora più tardi: le passioni partigiane, lo spirito dell' epoca, incline ad escogitare tradimenti ed inganni quando errori o mancate resistenze si verificavano solo per colpa delle improvvisate milizie, per difetto di educazione militare, disciplinare e morale, elevarono sospetti contro il difensore di Osoppo ed i suoi luogotenenti. Ed i sospetti e la sfiducia si concretarono in un processo di tradimento, che il Governo Provvisorio di Venezia intentò contro lo Zannini ed il presidio di Osoppo. Il voluminoso incarto raccolto dall'*Auditorato di guarnigione di Venezia*, redatto dal Maggi, ci fu guida nelle presenti ricerche: di esso fanno parte i libri degli ordini, una raccolta delle principali disposizioni

1) *Relazione austriaca*, Edizione: 1864. Pag. 272.
C. Fabris. — *Avvenimenti militari del 1848-49*. Vol. II, pag. 388-389.

di carattere interno, tattico e professionale emanate dallo Zannini durante il tempo del suo comando. Con la scorta di questo carteggio è possibile ricostrurre la mirabile scena della resistenza di Osoppo, dalla fine di aprile a mezzo ottobre 1848. Ed unitamente a questi documenti, è possibile allo studioso di attingere altri particolari, non meno importanti, ad un Diario redatto da un anonimo, durante le lunghe e memorabili giornate dell' assedio.

La natura dello scritto, le passioni dalle quali sembra animato l' autore, i giudizî ch' esso porta ben di frequente sugli uomini e sulle cose della fortezza, indurrebbero a crederlo opera del maggiore Leonardo Andervolti, comandante dell' artiglieria di Osoppo.

Nè l' ipotesi sembra azzardata, qualora si pensi alla mirabile copia di notizie che il manoscritto contiene, al buon gusto d' arte militare cui esso è inspirato, e sopratutto alle passioni ed ai giudizî dai quali non seppe sempre mantenersi alieno l' autore; passioni e giudizî che concorrono ad identificarlo senza alcun dubbio. Il manoscritto accenna chiaramente alla situazione militare nel forte sulla fine di aprile.

Le caserme ed i magazzini non erano suf-

ficientemente provvisti, specie per il ritorno in Osoppo del capitano Francia che guidava i superstiti del corpo Pontebbano: nondimeno il tenente colonnello Zannini aveva fiducia di colmare le lacune, nel più breve tempo possibile. Il legname da lavoro non faceva difetto nel paese di Osoppo e nelle adiacenze: con pochi tiri di cannone fu anzi possibile di arrestare alquante zattere che scendevano alla deriva, per la corrente del Tagliamento, e di quel legname abbandonato dagli intimoriti barcajoli si fece tesoro per i bisogni della fortezza.

L'acqua attingevasi dal Molino e la macina da grano era disposta ad un buon tiro di cannone a nord della fortezza, tra Ospedaletto e Gemona. Ordini severi, emanati dallo Zannini, prescrivevano ad ogni soldato della guarnigione di guidare al forte individui o drappelli sbandati dopo la resa di Udine e la caduta di Pontebba; specialmente si desiderava una parziale ricostituzione dello sfasciato corpo Carniotto, i cui componenti, agli ordini del Francia, avevano fama di provetti, forti ed impareggiabili fucilieri. Meno dalle pattuglie collocate a fronte del nemico, nessun colpo di fucile o di cannone poteva partire dal forte senza espresso ordine del comandante: il tenente Leonardo Andervolti

fissò i posti da combattimento per ogni cannoniere e lo Zannini stabilì i còmpiti degli ufficiali. Il tenente del genio Simonetti, in caso di allarme, doveva passare agli ordini del comandante della fortezza; ambo i comandanti delle compagnie di Linea ebbero fissati i rispettivi punti di radunata delle truppe dipendenti.

Così si ravvivava il concetto dell'ordine e della disciplina militare, che i patiti rovesci e la formazione improvvisa ed avventizia dei corpi avevano potuto infirmare e menomare.

Nel libro degli ordini del tenente colonnello Zannini, sgualcito ed ingiallito dal tempo, libro vergato quasi interamente di pugno del difensore di Osoppo, si legge [1]):

« Costantemente nelle camerate ci deve es-
« sere sorveglianza.... da questa sera in poi
« (28 aprile) dopo il segnale per la ritirata
« sarà battuto l'appello e le osterie tutte sa-
« ranno chiuse. Dalla gran-guardia sarà stac-
« cata una pattuglia di polizia per la esatta
« esecuzione del presente ordine. Il comando
« della piazza ed il mantenimento della po-
« lizia interna sono affidati al tenente del
« genio Simonetti... Per la spesa, alle ore 4
« del pomeriggio di ogni giorno, il tenente

1) *Governo Provvisorio di Venezia*, 1848-49. Cartella 389 (R. Archivio Frari).

« d'ispezione raccoglierà i *corvè* di ogni com-
« pagnia e li spedirà nel paese: il capo-posto
« della prima guardia numererà gli uomini,
« che, sotto la responsabilità del più elevato
« dei graduati, dovranno poscia essere ricon-
« dotti nel forte: in caso di mancanza, il capo-
« posto farà subito rapporto dell'avvenuto al
« tenente comandante della gran-guardia, il
« quale redigerà un rapporto complessivo da
« rimettersi al capitano d'ispezione, e questi
« si presenterà a sua volta al rapporto del
« comandante del forte, alle ore 10 di ogni
« mattina. Un'ora dopo la ritirata tutte, le
« chiavi delle sortite saranno portate al sot-
« toscritto. Il capo-posto alla porta N. 1 non
« lascerà salire nessuno alla gran-guardia;
« ma tutti, siano militari o civili, esteri o
« paesani, dovranno essere trattenuti al corpo
« di guardia, mandando a chiamare la per-
« sona ricercata, a cominciare dal coman-
« dante della fortezza ».

— Pedanterie all'*epoca napoleonica* — soleva dire lo Zannini, a chi sembrava mordere il freno per tante e così fatte prescrizioni imposte ai soldati di Osoppo; ma con queste abitudini, egli soggiungeva, Napoleone vinse le battaglie e fece conoscere al mondo il valore degli Italiani.

Il 30 aprile lo Zannini faceva conoscere al

Governo Provvisorio di Venezia la caduta della Pontebba e lo sfasciamento del corpo dei Cacciatori Carniotti. Nello spirito dei difensori della rocca friulana, Venezia rappresentava omai il centro della resistenza della regione, il ridotto inespugnabile, l'anima della difesa: a Venezia era pure accorso, nell'intervallo, il colonnello Cavedalis, da quando Udine aveva aperto il passo alle colonne del Nugent, di guisa che la presenza del primo comandante della fortezza nella città delle lagune, pareva patrocinio sicuro ed avventurato per la fortuna della causa friulana.

Successivamente, il 1° maggio, il tenente colonnello Zannini inviò al Governo Provvisorio di Venezia le prime novelle intorno allo stato della fortezza di Osoppo. Queste novelle furono recate dal capitano, dottor Enrico Francia, il comandante del disciolto corpo pontebbano [1]).

« Dal 23 aprile — scriveva lo Zannini — « mi trovo onorato del comando di questo « forte, nel quale non era prima che una guar- « nigione di cento uomini e che poscia, per

1) Alla partenza del Francia da Osoppo, agli ultimi di aprile, non sembra estranea la circostanza delle voci diffuse sulla responsabilità del detto ufficiale nella perdita del passo della Pontebba, di cui è cenno più sopra. A questo fatto accenna in modo esplicito l' *Anonimo:* « .... Fu allora, che ai primi di dello as- « sedio, il Francia preferì al forte di Osoppo la città di Venezia; « ma colà non ebbe certa destinazione, per il suo carattere dif- « ficile ».

« il fatto di Udine, si aumentò sino a cinque-
« cento, compresi cento cannonieri in gran
« parte venuti con me da Udine, il 22 aprile.
« Il forte, per cura dell' ottimo e premuroso
« signor colonnello Cavedalis, unica mente
« ferma e generosa nel già Comitato di guerra
« di Udine, era abbastantemente provvisto di
« viveri, difettava però di carne e di vino:
« nei due o tre giorni che intercessero, tra la
« resa di Udine ed il blocco da parte delle
« truppe austriache, provenienti dalla Pon-
« tebba, rimediai alla meglio e, fino ad ora, per
« quanto si riferisce a carne e vino, ho prov-
« veduto con le requisizioni... : di munizioni
« da guerra mancano soltanto qualche mi-
« gliaio di tubetti fulminanti, del modello in
« uso presso l' armata austriaca. Quello però
« cui non mi è possibile di mettere riparo è
« il vestiario; una parte della truppa è an-
« cora vestita da borghese, un'altra parte è
« vestita anche di panno ed un' altra infine
« manca di abiti adatti. Quasi tutti mancano
« di cappotto ed hanno quell' unico paio di
« scarpe che avevano alla loro venuta nel
« forte. In complesso, sono quasi al *verde* di
« tutto. Scrissi al generale La Marmora, Du-
« rando ed Armandi... ne attendo risposta ».

Il 12 maggio, Osoppo fece atto di sotto-missione al Re Carlo Alberto, ed a portare

la nobile missiva al campo piemontese fu prescelto il tenente Teodorico Vatri. Il bravo ufficiale, travestitosi, riuscì a rompere la linea di blocco ed a raggiungere il Piave, là dove ritenevasi, in Osoppo, che il grosso dell'esercito sardo si fosse accampato; ma poichè il Re non era colà, Teodorico Vatri stimò eccedere il suo còmpito lo spingersi oltre, fin sotto alle mura di Verona. Nel frattempo, la cerchia di blocco si era fatta più serrata e più fitta: furono occupati, verso Osoppo, i cascinali di Zeffins, di Prampero, di Rios, di Bros e di Burcel.

Poscia, per iniziare in qualche modo i tentativi di oppugnazione della piazza, gli Austriaci occuparono i cascinali del Molino, accanto ai quali si attingeva l'acqua. Il Molino perduto, si credette di sopperire con quello del forte mosso da cavalli: per riavere l'acqua e rimuovere gli ostacoli opposti dai nemici, il tenente colonnello Zannini decise di sperimentare, per la prima volta, il presidio del forte in una sortita, che preparò e guidò egli medesimo nel combattimento.

V.

L'anonimo cronachista della resistenza di Osoppo scrive che l'impresa fu tentata il 21 maggio, e l'annovera quale prima tra le ope-

razioni militari di rilievo: discorda invece il còmputo delle forze assegnati alla sortita, con quelle che riferisce l'autore delle *Memorie storiche del Comune e della fortezza di Osoppo*[1]). L'anonimo afferma che lo Zannini assunse il comando di 60 uomini e di un solo cannone di 3 libbre, dappoichè non si avevano cavalli assuefatti al fuoco in tale numero, da trainare tutta la batteria da campagna portata da Udine: l'autore delle *Memorie*, fissa invece il contingente impegnato nel combattimento del 12 maggio a due centinaia d'uomini. Comunque, la fazione del Molino di Osoppo è una di quelle nelle quali non si sottilizza nè sul numero delle forze contrapposte, nè sui coefficenti positivi che questo fattore numero possa aver portato all'esito finale dell'azione.

In quelle giornate memorabili del maggio 1848, sia che si combatta sul ciglio delle aride *marogne* di Santa Lucia, sia che la battaglia arda in riva al placido lago di Mantova, alla Casa del Lago, a Curtatone o a Montanara, più che il numero valeva il cuore e l'ardimento inesauribili delle truppe, che non si può comparare a cifra veruna.

La Linea friulana uscita dal forte si dispose prestamente in catena: barattò un

1) Op. cit., pag. 23.

breve fuoco di moschetteria con gli avamposti nemici ed avanzò fino ai casali di Zeffins, scacciandone gli Austriaci con un vivace attacco alla baionetta. Voleva lo Zannini avanzare forse più compatto e più riguardoso, ben conscio di agguati o di insidie facili a tendersi nelle guerre da fortezza dall'assediante all'assediato; nondimeno, aggiunge l'anonimo autore della cronaca « non « fu possibile contenere i nostri, tanto ardi- « mento e coraggio essi addimostrarono: gli « Austriaci si ritrassero in Gemona ».

Ma tornati durante la notte ai cascinali del Molino, i nemici li incendiarono per rendere tutto intorno il terreno più spacciato al tiro, e più facile a sorvegliarsi. Perdite della giornata furono sei feriti, in totale: il caporale di artiglieria Simonetti, il sergente Bassetti, il caporale Pastrovitch, più grave di tutti, i comuni Franchini, Carnelutto e De Silvestro: esigue adunque, ma corrispondenti alle forze impiegate in combattimento [1]), ed il coman-

1) L'anonimo delle *Memorie del Comune di Osoppo* assegnando alla sortita 200 uomini di forza, dà 13 uomini di perdite: invece le cifre sopra citate sono ricavate dal diarista, e dal libro degli ordini del tenente colonnello Zannini (Cartella 389).

Le cifre dell'anonimo delle *Memorie del Comune di Osoppo* sono altresì riportate nello studio dello Sbuelz: *Il Friuli*, 26 Marzo 1898, N. 76. Il parroco Della Stua nelle sue « *Memorie* » riferisce taluni curiosi particolari relativi al caporale Pastrovitch, gravemente ferito nello scontro del 21 Maggio. (Vedi « *Pagine Friulane* » 5 Maggio 1898, N. 1).

dante Zannini ebbe modo di constatare la resistenza di quel manipolo di difensori di Osoppo, i quali, sotto una pioggia di razzi e sotto un vivace fuoco di moschetteria, conservarono uno slancio ammirabile, un ardimento generoso nell' assalto all' arma bianca. Una squadra di soldati del genio al comando del tenente Simonetti, ebbe modo di distruggere le opere innalzate dal nemico per deviare l' acqua dal paese: furono distrutte tutte le palafitte ed i lavori in terra.

Grave nondimeno fu la perdita definitiva del Molino. Era di suprema necessità il sostituirne un altro per la molitura del grano e del granoturco: quello del terrapieno del forte erasi nel frattempo dimostrato affatto insufficiente per i bisogni del paese, ed a mala pena necessario al consumo della guarnigione qualora vi fosse serrata dentro.

E la mancanza si fece sentire imperiosa, poco appresso, il 21 di maggio: « Si credette « di rimediare — scrive il diarista anonimo — « col dare più vivace moto alla vecchia ma« cina a cavallo, di pessima costruzione, la« sciata dai Francesi nel forte: ma a mala « pena si vide che essa poteva dare due sacchi « di farina al giorno. I paesani pensarono di « rimediare al difetto con la macina a mano, « formandosi mole da macina nelle case adia-

« centi al forte. Ma tutti questi ripieghi non « bastavano affatto ai giornalieri bisogni: fu « allora che lo Zannini impose lo scavo di un « canale, che adduceva l'acqua dal margine « del colle Carantano alle radici del forte, e « sopra egli fece erigere un molino, a tre ma- « cine, sottoposto alla sortita denominata di « Bertrand ».

Enumerate le braccia atte alla fatica nel paese, venne disposto che gli Osoppiani, uomini e donne, dedicassero alternatamente, per una ottava parte, una giornata intera alla costruzione del nuovo molino ed ai serbatoi dell'acqua; nè trascorse un mese che l'edificio era costrutto, con quattro macine e mosso da acqua continua e copiosa. Di questo molino, che porta tuttora il nome del tenente colonnello Zannini, sono ancora in pieno vigore oggidì in Osoppo le mole e le condotture dell'acqua [1]).

Nell'intermezzo, il blocco continuava serrato. Già sino dal 12 maggio il comandante delle I. R. Truppe di blocco, maggior Tomaselli, aveva intimato la resa alla fortezza, e ne aveva ricevuto un deciso rifiuto: il Tomaselli proponeva allo Zannini una capitolazione sulla base delle concessioni fatte dal gene-

1) Gli avanzi del molino costrutto dallo Zannini sono al posto denominato delle *bore*, sotto la fortezza, verso il Tagliamento.

rale Nugent, il 22 aprile, ad Udine: si aggiungeva la minaccia « che se il presidio non « si fosse affrettato ad accettare il proposto « accordo tra pochi giorni, non era più in « facoltà del comando del blocco di concedere ad Osoppo una così favorevole capitolazione » [1]).

Rispose tosto fieramente Licurgo Zannini: « La capitolazione di Udine fu, da questo « comando, ravvisata per troppo umiliante ed « indegna del nome italiano, e come tale pubblicamente ripudiata. Era quindi inutile di « imporcela: noi ripetiamo che la forza sol- « tanto ci potrà costringere alla resa di questo « baluardo, che difenderemo infino all'ultimo « sangue ».

Le comunicazioni tra presidio ed esterno diventavano intanto sempre più difficili: l'esempio delle molte fucilazioni riteneva i più animosi dall'introdurre vettovaglie nel forte. Mancava altresì il numerario per procacciarsi le derrate di prima necessità: il granoturco era salito al prezzo di 80 lire austriache allo staio, laddove all'infuori, nel Friuli, si acquistava per 14 lire, e meno. Il disagio cominciava adunque a farsi sentire tra la popolazione del forte: l'annata passata in commozioni intense, l'a-

---

1) Vedi *Appendice*. Allegati N. 3 e N. 4.

gricoltura abbandonata per consacrare le braccia alle armi ed alla difesa del suolo della patria, facevano sì che ogni squilibrio economico si risentisse più rude ed irreparabile. E se ne accorse subito lo Zannini, quando cercò braccia per lo scavo del canale, e per la costruzione del nuovo molino: « I paesani « parevano spettri — scrive il diarista ano- « nimo — e nel lavoro del canale parevano « uomini legati alla vita da un tenue filo, e « condannati a scavarsi le fosse ». Lo Zannini distribuì allora 40 staia di granoturco tra le misere popolazioni ed il disagio fu, per il momento, alleviato di alcun poco.

Le comunicazioni correvano pericolose lungo il guado, tra Peonis e Cornino, superiormente al molino demolito il 21 di maggio, presso la località detta del Cucco: ma era difficile, e soltanto pochi animosi sentivansi il cuore di compiere un simile tragitto, in vista delle scolte austriache. Frattanto, per accrescere le provvigioni della fortezza, come per agguerrire sempre più le truppe dipendenti, il tenente colonnello Zannini ordinava frequenti ricognizioni e sortite, tra le quali una notevole si compiè il 29 maggio [1]).

Ma il pericolo che il forte fosse colpito da

1) Dal libro degli *Ordini*. Filza n. 201. *Governo Provvisorio di Venezia — 1848-49.*

fuoco di artiglieria, o sorpreso durante simili avvisaglie, faceva sì che il novero delle milizie impiegate fosse esiguo al possibile. Di notte uscivano pertanto solo i due terzi della guarnigione, per occupare posizioni ad oltre due chilometri dal forte: quivi, a seconda delle istruzioni ricevute, venivano accesi dei fuochi, sparsi qua e là in vari punti; di guisa che gli Austriaci potevano ritenere i difensori di Osoppo in numero di gran lunga superiore al vero. Eppure la guarnigione non superava a quel tempo i 500 uomini: gli Austriaci, ritenendo i nemici di molto superiori, non osarono mai di contrattaccare, o di spingere vivaci ricognizioni fin sotto alla fortezza e nelle adiacenze del paese. Questa mancanza di decisione, che talvolta poteva parere irresolutezza nelle truppe austriache di blocco, cresceva l'animo e la baldanza nei difensori della fortezza di Osoppo.

Ai primi di giugno, giunsero in buon punto a mitigare i rigori dell' assedio 9000 lire austriache, inviate allo Zannini dal generale Armandi, a nome del Comitato di difesa di Venezia. Altri, e più validi soccorsi, mancarono affatto in questo periodo di tempo in cui, sebbene a prezzo di qualche rischio, pure era nondimeno possibile di far pervenire qualche sussidio alla fortezza. Il gene-

rale Durando non inviò che qualche risposta evasiva alle pressanti istanze dello Zannini. E lo Zannini se ne lagnò amaramente, nei suoi ricordi, e nella deposizione scritta che egli fece, a suo tempo, avanti all'Auditore di guerra di Venezia:

« Tentai di pormi in comunicazione col ge-
« nerale Zucchi, ma inutilmente: scrissi più
« volte ai generali Alberto La Marmora, Ar-
« mandi, Durando, al Governo Provvisorio di
« Venezia, al ministro della guerra sardo,
« Franzini, chiedendo danari e soccorso per
« Osoppo... eppure, nel tempo che corse dal
« mese di aprile ai primi di giugno, si pote-
« vano introdurre nel forte le richieste prov-
« vigioni da guerra e da bocca. Più tardi la
« cosa diventava impossibile ».

VI.

Così si venne ai primi di giugno. Il tenente colonnello Zannini, prevedendo lo scarseggiare dei viveri, modificò l'ordinaria razione d'assedio del presidio, di tre once di minestra di pasta, o cinque di riso, cinque once di carne, un bicchiere di vino, quattordici once di pane, tre decimi d'oncia di lardo e poco sale, ogni ventiquattro ore, in un'altra, ridotta, per cui in luogo del pane

si distribuiva il granoturco, sei volte al mese, e lardo invece di carne [1]). Nullameno, lo scoglio di Osoppo, isolato dal resto della madre patria, in mezzo ai nemici, seguitava la bella sua difesa, mentre novelle poco liete pervenivano dal campo di Verona, e l'eco di Santa Lucia, tra quelle balze aspre, era giunta come una catastrofe irreparabile delle armi italiane. Neppure precise e definite erano le dipendenze del forte e la responsabilità del suo comandante Zannini. « Io rimasi ab-« bandonato a me stesso, fino all'8 di giugno « — depose questi al Consiglio di guerra — « nè io mi sapeva da chi in effetto dipendessi. « Resisteva per il solo amore della gloria, e « per la santa causa della nostra libera-« zione ».

Il 25 la fortezza di Palmanova si arrese alle armi austriache. L'avvenimento ebbe un contraccolpo nella fortezza di Osoppo, che per fortuna si risolse in una vana minaccia per i suoi difensori. Nondimeno, poichè una serie infinita di controversie e di errori disciplinari, i quali condussero alla fine ad arrendersi anche la fortezza di Osoppo, tragge origine da questa circostanza, è pregio dell'opera lo esaminare questi casi in particolare.

---

1) Dal libro degli *Ordini* del tenente colonnello Zannini. *Ordini* del 5 giugno 1868, (Cartella 389).

Elementi notevoli di disaccordo si erano introdotti nella guarnigione di Osoppo da quando, in tumulto, da Udine e da Pontebba, questa si venne ad ingrossare, di repente, con i fuggiaschi da quelle regioni: il tenente-colonnello Zannini aveva fatto del suo meglio per ripristinare la disciplina alta ed inconcussa, ma la nobile opera non riuscì completa. I recenti disagi e le privazioni avevano diminuito l'animo dei più deboli, infirmata la fede nei meno coraggiosi e perseveranti. Una punizione inflitta ad un sergente della 1ª compagnia di Linea dallo Zannini, parve esorbitante ai militi che componevano la compagnia stessa. Questo il pretesto: ma circostanze più complesse ed occulte influirono a sviluppare una specie di sedizione nel presidio di Osoppo. Il giorno che cadde Palmanova, la detta compagnia uscì in armi dalla fortezza, richiedendo ad alta voce la liberazione del sergente trattenuto prigioniero. Il comandante di essa, capitano Nodari, non ebbe la forza nè la presenza di spirito sufficiente per reprimere, al suo sorgere, un atto così arbitrario e così violento. La sommossa si risolse così in un vero e proprio tentativo di ribellione, che motivò il licenziamento della massima parte dei militi della 1ª compagnia di Linea e lasciò tracce e stra-

scichi funesti nella vita giornaliera della guarnigione, fino alla sua resa.

Si volle, a quel tempo, che il danaro austriaco non fosse estraneo al tentativo di ribellione accaduto nella fortezza. Erano quelli i giorni in cui la parola tradimento correva tanto facilmente sulle labbra, che non poteva a meno di essere pronunciata per le indisciplinatezze del 24, nella fortezza di Osoppo e nel paese. Pure, mancano basi positive per affermarlo, sebbene talune coincidenze di fatto lascino sembrare il tradimento almeno probabile.

Infatti, il 26 di giugno, il maggiore Tomaselli intimava di bel nuovo la resa alla fortezza di Osoppo:

« Essendo le città di Treviso, di Vicenza, « di Padova — diceva l'intimazione — già « prima di oggi con capitolazione regolare « cadute in potere delle I. I. R. R. Truppe « austriache, e con il giorno di ieri avendo « pur capitolato la fortezza di Palmanova; « risultando da ciò che una più lunga resi- « stenza da parte del comando di questa « fortezza non potrebbe, nè servire alla causa « da esso difesa, nè tornare di alcun utile « al comando ed al presidio, questo I. R. « Comando di blocco si crede in dovere di « proporre la capitolazione. »

Lo stesso giorno lo Zannini rispondeva a mezzo del tenente austriaco Rosenthal: [1])

« Il sottoscritto, se doveva rispondere giusta « al suo sentimento, avrebbe, senza esitanze, « risposto un bel *No*: ma avendo in materia « così grave voluto consultar prima il *voto* « *della intera guarnigione*, ha la grande com- « piacenza di averlo trovato conforme ai pro- « pri desideri; poichè tutti questi valorosi « difensori hanno dichiarato che vogliono con- « servare incontaminato questo sasso alla « gloria italiana, poco importando ad essi « delle capitolazioni di Treviso, di Vicenza, « di Padova, ed infine della fortezza di Pal- « manova. *Viva l' Italia!* »

Circa ai provvedimenti disciplinari presi dallo Zannini poco si conosce: dal libro degli Ordini, si rileva che la guarnigione, ai primi di luglio, era discesa da 500 a 300 uomini. In una lettera scritta dal comandante al Governo Provvisorio di Venezia si rileva ancora che egli « aveva assottigliato la guarnigione « la quale è ora diventata, *poca sì, ma buona.*» Il Nodari fu nondimeno conservato nel suo grado e comando, non volendosi procurare scissioni o malumori tra gli ufficiali del pre-

---

1) Documenti dell'Auditore di guarnigione, capitano Maggi. Testimoniali del 30 ottobre 1848. Filza n. 201.

sidio: la mancanza di energia del Nodari si ascrisse ad imperizia.

La caduta di Palmanova ebbe nondimeno la sua nota gaia rispetto alla fortezza di Osoppo. A molti del presidio arresosi, riuscì di pervenire in Osoppo offrendosi di prendere servizio nei corpi ordinari a difesa della fortezza. Ma i soldati di Osoppo erano tanto orgogliosi di esser soli, o quasi, rimasti a combattere nel Veneto orientale contro il nemico austriaco, che non vollero a nessun patto che altri militi si affiancassero loro per isfruttare ed abbellirsi della loro gloria. D'altronde, i recenti avvenimenti verificatisi presso la 1ª compagnia di Linea, rendevano circospetto il tenente colonnello Zannini nello accettare nuovi soldati nella guarnigione della fortezza, omai depurata dei meno buoni elementi, e rassodata nei vincoli della disciplina. Si fece adunque una sola eccezione:

« Una decina di *bandisti* — scrive l'ano-
« nimo diarista — si offerse di venire a noi,
« e quelli soli furono gli accettati, dappoichè le
« privazioni ed i patimenti continui e l'iso-
« lamento alcun poco all'energia della guar-
« nigione pregiudicavano: con ciò, col po-
« tente prestigio della musica, si volle riani-
« mare la costanza nella difesa militare, e ad
« essa si diede in cura e custodia. In una

« notte (28 ?) orrenda per tenebre e pioggia,
« dai paesani e da soldati nostri ardimentosi
« e pratici, scortati tra le acque del torrente,
« varcarono i bandisti di Palma i cordoni
« militari, portando seco i loro strumenti, e
« giunsero alla fine felicemente nel forte.
« Erano 9 i musicanti, con a capo Giulio Zan-
« degiacomo, filarmonico di Udine. L' aurora
« del dì seguente fu salutata, per loro, da al-
« legre marce e dalla *Marsigliese*, cantata in
« pieno coro da tutta la guarnigione esul-
« tante. »

Delle migliorate condizioni disciplinari della fortezza rendeva allora pubblica testimonianza il tenente-colonnello Zannini, mediante un ordine del giorno del 27 giugno:

« La vita dell' assediato ha le sue noie, ma
« ha pure i suoi grandi compensi. Io vi rin-
« grazio con tutta l' effusione dell'anima mia,
« perchè mi avete consolato con la fermezza
« vostra. Il nemico pensa di trovare in voi,
« che siete pochi, quello scoraggiamento che
« trova nei suoi numerosi satelliti; ma noi
« gli proveremo che egli si inganna e faremo
« pagar caro a costoro l' insulto di supporci
« dei deboli. Voi avete letta la seconda inti-
« mazione ed anche la risposta che, inter-
« prete del valoroso animo vostro, io ho data
« al comandante delle truppe austriache di

« blocco. Fu questa una giornata di vero « tripudio e della più sentita compiacenza. « Se il destino ci prepara la morte, noi mo- « riremo con tutto il nostro onore gridando : « *Viva l' Italia ! Viva questa terra cara di « eroi !*

« Qual più bel trionfo per noi, di essere « fedeli e liberi in mezzo a tanti nemici che « ci circondano a centinaia di miglia all' in- « torno ! Questo sasso è inespugnabile ed il « coraggio non ci manca. Vi ispiri quell' a- « dorato vessillo che levaste, or son pochi « giorni, sul *Colle Napoleone* : vi ispiri la « gloria di quel Grande Uomo di guerra che « fu il genio delle battaglie. Coraggio e per- « severanza, e potrete un dì gloriarvi di es- « sere stato uno tra i difensori di Osoppo ! »

VII.

Il diarista accenna alla bandiera di Osoppo, salutata alcuni giorni prima del 27 giugno dall' intera guarnigione, raccolta a festa solenne. Nel forte, oltre alla bandiera tricolore, salvata da Udine, esistevano alcune altre bandiere che le varie compagnie e crociate si erano fatte. Parve però al capitano Leonardo Andervolti, che fosse necessaria una certa uniformità nel patrio vessillo, anche

nei riguardi della disciplina, e perciò pose mano ad un grande stendardo tricolore, di circa 60 braccia, ed egli stesso lo dipinse. Nel campo bianco spiccava un grande scudo dalle armi piemontesi, con inquartati il biscione di Milano ed il leone alato della Repubblica di Venezia. La leggenda del vessillo così suonava: *Unione - Disciplina - Sangue - Costanza - Faran - Italia - Libera.* La bandiera fu inaugurata l'11 di giugno, giornata delle Pentecoste, ed in quel giorno fu altresì solennizzata la riunione di Osoppo con la monarchia di Sardegna: sull'altare e sulla bandiera da consacrarsi, pendeva un ritratto del re Carlo Alberto, impresso in un fazzoletto di seta, dono di alcuni ufficiali dell'esercito piemontese ai difensori di Osoppo. Il curato — narra il cronachista — Pasquale della Stua, uno fra i più buoni e dotti liberali della provincia del Friuli, recitò un panegirico per la circostanza, in lode del re Carlo Alberto e di Pio IX « patrocinatore e conforto nelle speranze dei difensori di Osoppo.» [1])

---

1) Il discorso *Della Stua* è riportato in integro nelle « *Memorie* » redatte dal parroco stesso ed inserite nelle « *Pagine Friulane* ». — Anno XI — Maggio 1898. — Esso devesi ritenere nullameno quale *esercizio di retorica*, poichè il *Della Stua* si rammarica di averlo pronunziato; scettico e mal disposto al regime presente e timoroso per l'avvenire, in caso di ritorno degli Austriaci. — (*Pagine Friulane* — Anno XI — N. 2).

Il tenente - colonnello Zannini, subito dopo il sacerdote, con un discorso marziale rilevò l'importanza dell'atto solenne che collegava le sorti della fortezza a quelle del forte Regno di Sardegna.

« Credo — scrive il diarista — che mai « soldato di sue belle vesti e decorazioni tanta « superbia provasse, come i nostri dei laceri « loro cenci che in parte li copriva, e delle « tante privazioni e patimenti. »

Tratto dall'altare, il grande vessillo fu recato al punto più alto del forte, cioè al posto detto *Colle Napoleone*, ed ivi fu elevato sopra di una eccelsa antenna, mentre da ogni parte le batterie della piazza salutavano il tricolore che si spiegava al vento, in mezzo ad un nembo di fumo. [1])

E la difesa continuò tenace: furono sbarrati tutti gli accessi al forte all'infuori di tre; cioè quello verso la strada di San Daniele, l'altro verso Gemona, ed il terzo al Tagliamento; e furono accuratamente muniti

---

1) Taluni particolari assai interessanti relativi alla festa della bandiera sono contenuti nello studio citato dello *Sbuelz*: « *Il Friuli* » — N. 77 — *Udine — 31 Marzo 1898.* — In questa circostanza venne coniata altresì una medaglia, con il piombo dei proiettili Austriaci, incisa dall'Andervolti. Codesta medaglia venne collocata sul piedestallo in muratura sul quale era fissata l'asta della bandiera.

di doppie barricate di feritorie e di spiragli.

Indi, oltre che alle cose della guarnigione, lo Zannini pose mente agli uffizî amministrativi del Comune, nominando una commissione a governare il paese con norme definite e precise. Nessun provvedimento civico, ad esempio, poteva togliersi dalla Giunta municipale senza la sanzione del comandante del forte.

Nel frattempo, più vasti disegni di guerra nutriva lo Zannini: il concetto della difesa passiva di Osoppo reagiva in lui, e prendeva veste e costrutto di grande operazione militare, coordinata ad altre imprese.

« Dirò di più — scriveva al Governo Prov-« visorio di Venezia — che è mio disegno « vagheggiato di pormi alla testa di un grande « movimento friulano il quale, ben condotto, « potrebbe operare una diversione nella pre-« sente guerra: se io dovessi credere alle « molte insinuazioni che mi fanno, dovrei « dire che molte migliaia di friulani anelano « di porsi agli ordini di un provetto ufficiale: « ma questi non sarebbero che corpi franchi, « o crociate, che poco servirebbero alla bi-« sogna: meglio invece servono tutti quegli « elementi che non hanno terminato il loro « tempo di servizio, e l'Austria chiama ora « alle armi, Mi occupo appunto qui delle ne-

« cessarie ricerche, ed appena ultimate scri-
« verò ancora. Il progetto sarebbe invero
« bello e buono. »

E per singolare coincidenza di pensiero, circa alla medesima data, il maggiore Erenthaler, aiutante di campo presso il Dipartimento militare di Venezia, concepiva un analogo disegno di guerra che si fondava, in massima parte, sopra un'azione ed una diversione nel Friuli, base ad Osoppo.

« Converrebbe — diceva la proposta —
« sbarcare tra Isonzo e Tagliamento, senza
« alcun indugio; raccogliere tutta la truppa
« disponibile al presidio dei forti, e con il
« rimanente formare un corpo di diecimila
« combattenti, con cavalleria ed artiglieria.
« Un consimile corpo d'armata dovrebbe sud-
« dividersi in due colonne; una di sinistra
« ed una di destra. Quella di sinistra operare
« verso Marano-Latisana; quella di destra
« dovrebbe raccogliersi contro Aquileja e
« spingersi fino a Cervignano. La sinistra
« dovrà staccare un corpo volante da fianco,
« lungo il Tagliamento; la destra un altro
« corpo lungo l'Isonzo. Presa questa dispo-
« sizione, si marcerà su Palmanova e mede-
« simamente si dovrà fare verso Osoppo. »

Correvano appunto allora, in Venezia, i giorni del più grande ardimento della sua

memorabile resistenza: votata la fusione di Venezia col Piemonte, il Presidente del Governo, Daniele Manin, aveva passato in rassegna gli atti del suo reggimento. Il generale Guglielmo Pepe, ansioso di popolarità, voleva illustrare la sua venuta nella città delle lagune con qualche fatto militare di grande importanza. Così avvenne che il 7 luglio fu attaccata Cavanella d'Adige, e nello stesso giorno si effettuò la prima sortita dal forte di Marghera, felicemente condotta dal colonnello Belluzzi. Indi appresso si erano rafforzate le difese a settentrione dell'estuario, e si era assicurato uno sbocco sul Piave.

Nella radunanza del 3 luglio, indetta per provvedere alla elezione dei nuovi governanti, il Cavedalis aveva fatta bella menzione della resistenza del forte di Osoppo; come che a quello fossero appuntate le speranze ed i sentimenti di legittimo orgoglio di tutto il Veneto anteriore.

Il 17 luglio scriveva infatti il presidente del Consiglio di difesa veneziano, Cavedalis, al tenente colonnello Zannini.

« Abbiamo ricevuto le vostre lettere del 7 « corrente e del 30 giugno. Noi siamo rimasti « soddisfatti, così delle vostre disposizioni nelle « cose militari, della custodia e della difesa « della piazza; come pure dei movimenti di

« offesa che avete compiuti, e del buon esito « delle vostre momentanee sortite.

« E ci fu pur grato lo scorgere dalle in- « formazioni contenute nei rapporti, essere « bene sistemate l' amministrazione econo- « mica, e le truppe e gli abitanti di Osoppo; « e lo spirito di questi e di quelli conser- « varsi sempre propenso alla causa nostra, ad « onta dei sacrifici e dei disagi che sono inse- « parabili nelle contingenze di un blocco: « in questa guerra che è giusta e santa, noi « vinceremo, poichè le perdite parziali e mo- « mentanee non decidono della lotta, e noi « abbiamo costanza e coraggio di seguitare « in un' impresa, nella quale abbiamo com- « pagni tutti i fratelli d' Italia, ed amici tutti « i popoli liberi dell' universo. Se Palma ha « resistito, Osoppo saprà ben resistere ancora « di più, fino al giorno della vittoria.

« Venezia è ora provveduta della più valida « delle difese, e quivi ci giunsero soccorsi da « parte del Piemonte [1]) e confidiamo di met- « tere in atto ben presto delle operazioni of- « fensive, affine di ricuperare quanto prima « le nostre perdute provincie del Veneto. E « Venezia e le provincie, sono ora diventate

---

1) Si allude all' arrivo in Venezia di tre battaglioni piemontesi, inviati dal governo sardo a presidio della città, sotto gli ordine del generale Alberto La Marmora.

« una grande porzione di una famiglia an-
« cora più grande; perchè questo Stato, con
« Lombardia, Parma e Modena, compongono
« col Piemonte, Genova e Savoia, il territorio
« di una monarchia che sarà costituita a se-
« conda del voto dei popoli.

« Voi riceverete in Osoppo, al più presto,
« nuovi sussidi pecuniari che noi manderemo,
« acciocchè possiate provvedere ai bisogni
« della guarnigione e del paese. Per il man-
« tenimento della disciplina e dell' ordine
« dovete ritenere essere tuttavia in vigore i
« regolamenti e le leggi penali dell' armata
« nostra, sotto il passato regime, ed applica-
« bili perciò gli articoli di guerra i quali
« dai soldati di linea qui si debbono cono-
« scere: farete bene a leggerli a codesta
« guarnigione solennemente raccolta in armi.
« Abbiatevi infine le nostre lodi per il vostro
« contegno e per quello degli ufficiali e sol-
« dati del forte di Osoppo. »

Adunque, nella vasta mente del Cavedalis, la resistenza della fortezza friulana rappresentava l' appoggio auspicato e fortissimo per una eventuale riscossa nel Veneto orientale. Forse, sotto l'ispirazione del colonnello Cavedalis, il maggiore Erenthaler aveva elaborato quel suo progetto di operazioni che mirava alla riconquista di Palmanova ed al

soccorso di Osoppo: per una singolare coincidenza di pensiero, infine, il tenente-colonnello Zannini si faceva il propugnatore di un concetto di guerra, cui ponevano mente, a sua insaputa, a tante miglia di distanza, il presidente del Consiglio di difesa di Venezia ed uno tra i più valenti suoi collaboratori.

E questa grande fede era divisa dal popolo, per le memorie del passato, ravvivate da foglietti a stampa con la narrazione delle *Vicende storiche di Osoppo*, che la *Gazzetta di Venezia* riassunse poscia e pubblicò nelle sue appendici [1]):

« C' è degli avvenimenti umani, diceva uno « di quei fogli, una perpetua vicenda per « cui *ciò che fu ritorna*, e benchè sotto altre « forme e diversi nomi, i *fatti antichi raffi-* « *gurano ed emulano i recenti.* Attila, fla- « gello di Dio, sbucava dalle Alpi Giulie seco « traendo innumerevoli torme feroci di Unni... « cadeva Aquileja vinta dalla fame: gli Aqui- « lejesi ripararono alle lagune. Ma un pugno « di eroi, cacciatisi nei monti del Friuli, « colà si mantenne indipendente, difeso dalla « natura, dal coraggio e dalla società... Era « Osoppo che non smentì mai la sua fama « di *inespugnabile*.... Quando la patria del « Friuli si ridusse alla Signoria Veneta,

1) *Gazzetta di Venezia*, n. 252. Anno 1848.

« Osoppo fu tra i primi ad inalberare lo sten-
« dardo di San Marco, stantechè Tristano
« Savorgnano, Signore di Osoppo, era uno
« tra i più potenti e caldi fautori della ve-
« neziana repubblica..... *E fintanto che Osoppo*
« *tenne fermo, il Friuli fu riacquistato al*
« *nemico, in virtù della resistenza eroica di*
« *quella rocca...* Durante la guerra della lega
« di Cambrai contro Venezia, un Cristoforo
« Frangipane, conte di Veglia e generale
« dell'Impero, irruppe nel Friuli, ed essendosi
« le poche forze venete e friulane ritratte
« oltre il Livenza, egli occupò tutta la regione
« eccetto Osoppo. Il Frangipane l'assediò per
« 46 giorni, dal 12 febbraio al 30 marzo del
« 1514.... ripetutamente il forte era fulminato
« dalle batterie, ma gli Austriaci furono re-
« spinti ». Girolamo Savorgnano, *il Conser-*
« *vatore della Patria*, scrisse, allora, al Senato
« di Venezia : « Omai questa rocha è restata
« a' soli sassi, le muraglie ruinate tutte; ma
« mi è più cara si lo fusse d' oro [1]).

« Alla fine, grazie alla resistenza di Osoppo,
« il Friuli, fu riacquistato dalla Signoria.....
« il Frangipane ferito al capo da un sasso sca-
« gliato da un popolano di Osoppo, tolse l'as-
« sedio all'avvicinarsi dell'Alviano, generale
« veneto, e si avviò con le salmerie per la

1) *Diari* di Marin Sanudo.

« strada della Pontebba. I cavalli veneti so-
« praggiunsero e disfecero, a Venzone, il re-
« troguardo austriaco: Girolamo Savorgnano
« con i suoi cacciatori, in Val d'Aupa, riuscì
« per Dordola e Pontebba prima del nemico,
« e lo sbaragliò.... I poeti esaltarono il valore
« del Savorgnano, e degli Osovesi; coniò me-
« daglie in loro onore Venezia riconoscente,
« *perchè Osoppo difeso, diede ricuperato tutto*
« *il Friuli alla Signoria della Repubblica Ve-*
« *neta.* Possa questo fatto antico *riprodursi*
« ai dì nostri, nella guisa stessa che la libertà,
« minacciata da Unni e da Croati, rifugiossi
« al mare ed ai monti friulani. Possa la ban-
« diera tricolore che sventola sul Monte Na-
« poleone di Osoppo, guidare come *stella po-*
« *lare* i destini di Venezia ».

VIII.

Sarebbe lungo il narrare per disteso la cronistoria delle sortite e delle piccole operazioni di guerra compiute dalla guarnigione di Osoppo. Erano scorrerie tentate di solito nottetempo, con una cinquantina di uomini pratici dei luoghi ed arditi. Ad un miglio e mezzo dal forte, sta ultima la cappella denominata di San Rocco, dalle quale si intitola una breve dorsale collinosa. Ogni notte, cinquanta uo-

mini, o poco più, condotti da un ufficiale, scendevano dal forte a quella volta, e per un dèdalo di sentieri montani si portavano alla cappella, la cui guardia era tenuta, durante il giorno, dagli Austriaci che l'abbandonavano al calare della sera. Ora, quella sicurezza e quella fiducia sorta negli animi della guarnigione, che gli Austriaci rifiutassero il combattimento per timore di incontrarsi con gli Osoppiani, aveva cotanto rianimati, riaccesi nella difesa e sollevati nel morale, che la Linea, l'artiglieria e la civica, si contendevano l'onore di prender parte, ogni sera, alle ordinarie scorrerie contro la cappella di San Rocco.

Nell'entusiasmo e nell'inesperienza di quelle prime fazioni, i civici caricavano i fucili a doppia cartuccia, sperando di poter cogliere il nemico a maggiore distanza e più mortalmente.

Ne li rampognò lo Zannini, rammentando loro in un ordine del giorno che « questa co-« stumanza, oltre ad essere dannosa alle armi, « non fa grande onore all'esperienza ed al co-« raggio di chi le adopera; perchè o la doppia « carica succede per poca pratica, o per poco « coraggio, volendo ferire il nemico fuori del « suo tiro. In entrambi i casi non si ha gloria « militare di sorta [1]). »

---

1) *Dal libro degli Ordini.* Fascicolo I, giugno 1848. Filza citata. *Governo Provvisorio di Venezia.*

E l'audacia dei civici e della Linea a tanto si spingeva, da suonare talvolta la diana nei campi degli Austriaci, crescendo il cuore e l'entusiasmo degli astanti del drappello di Osoppo.

« Per quei tortuosi sentieri — scrive il dia-
« rista — le nostre poche forze potévano, tra
« le boscaglie, essere disperse e ad ogni istante,
« farne morti o prigioni in quelle reti di or-
« rore, di pioggia e di tenebre; ma tanto im-
« ponevano agli Austriaci il nostro coraggio
« ed il nostro ardimento, da dissuaderli dal
« tentare una cosiffatta impresa. Il tenente-
« colonnello Zannini, a queste dure prove so-
« leva riconoscerne soldati, e fu perciò che
« tutta la guarnigione di Osoppo si meritò ri-
« verenza ed onore anche dalla parte degli
« stessi nemici ».

Nondimeno, qualche ronda o scorta isolata degli Austriaci non mancava talvolta di farsi viva, nell'alto della notte, alla Cappella di San Rocco; cioè al *Bastione degli uomini senza paura*, come argutamente soleva denominare lo Zannini quell'estremo lembo della difesa attiva della fortezza. Il capitano Andervolti, pensò allora di cospargere i sentieri più frequentati ed i campi adiacenti, con alcune granate cariche, con tal congegno di scatto che assicurasse l'esplosione del proiettile. Egli a-

dattò le spolette in prossimità di grossi sassi sospesi a fili di ferro, nei quali inciampando il mal cauto nemico procacciava la caduta del sasso e l'esplosione subitanea della bomba. Per rappresaglia, gli Austriaci si rivalevano nello incendiare i caseggiati disposti intorno al forte e i depositi di legname, assai frequenti allora lungo le due rive del Tagliamento. Appiccarono un grande incendio l'11 di giugno, che seguitò per tre notti consecutive ed indi appresso incendiarono la bella villa Picco. Questa sorgeva pressochè al punto in bianco dei grossi cannoni di Osoppo e stava sul territorio di Gemona, come vedetta avanzata, di rincontro ai campi degli Austriaci: occupata da questi ultimi, fu alquante volte sgombrata da essi ed alla fine incendiata e saccheggiata.

Il 13 giugno il tenente-colonnello Zannini volle rispondere con una grande sortita alle novelle provocazioni del corpo di blocco. Una parte della guarnigione di Osoppo ebbe l'ordine di compiere un'audace incursione verso i campi nemici, allo scopo di sorprendervi un battaglione di fanteria croata assai esposto in vicinanza del forte, non molto lungi dal molino distrutto dagli Austriaci sulla fine di maggio.

La sorpresa, per un complesso di eventi sfavorevoli, mancò: si impegnò invece ben

presto un vivace scambio di fuoco di moschetteria, nel quale tennero la palma il corpo dei bersaglieri condotti dal tenente Bassi, composto dei migliori elementi del presidio, per destare appunto l'emulazione e la gara nel valore e nelle discipline guerresche. Nel mentre però si combatteva da questa parte, gli Austriaci tentarono una diversione: una compagnia di racchettieri, con cavalletti da appoggio per i razzi, si accostò al paese di Osoppo dalla parte opposta a quella in cui combattevasi attorno al molino dai bersaglieri del Bassi.

In breve, alquanti razzi piovvero sul disgraziato paese e scoppiarono sui tetti delle case, con pericolo imminente di incendio: nel frattempo due compagnie di fanteria, traendo profitto dello scompiglio manifestatosi, montarono all'assalto fino ai primi casolari di Osoppo. Ma venne in buon punto la Linea dei nostri al contrassalto, comandata dal capitano Nodari, sì che la colonna austriaca retrocedette inseguita dal tiro accelerato dei cannoni che si rivolse di preferenza contro i colli di Gnima e di Vergnat, dietro i quali gli Austriaci si riannodarono dopo il combattimento. Perdite della giornata furono il cannoniere Scagnetti Carlo, ed il bersagliere Daronchi Vincenzo, entrambi feriti.

A questo tempo appunto si deve ascrivere

il tentativo di impadronirsi del maggiore austriaco Tomaselli per parte di un audace manipolo dei difensori di Osoppo.

« La fucilazione, i saccheggi, gli incendî e « le violenze contro gli abitanti di Osoppo — « scrive il diarista — avevano siffattamente « inasprito lo spirito degli assediati, che ba- « lenò ad essi nella mente il disegno di rapire « il maggiore comandante delle truppe del « blocco. »

Tomaselli era in quel tempo a Gemona, che mai abbandonava: sulla terrazza della casa ove risiedeva il comandante austriaco, una vedetta, con il binoccolo alla mano, continuamente scrutava ogni movimento dalla parte di Osoppo: nei campi adiacenti ed accantonati in paese, stavano circa 1500 soldati di fanteria, una batteria di pezzi da campagna ed una di racchette.

Tenuto segreto consiglio dal comando del forte per stabilire le disposizioni necessarie all'audace impresa, alcuni tra i più fidati della guarnigione uscirono nottetempo, travestiti, per concertarsi con altri fidati amici che avevano in Gemona.

« Si avrebbe finto — dice l'anonimo — « un attacco di sorpresa nella sottoposta cam- « pagna di Gemona, mentre i nostri già ap- « postati sul monte, sopra alle case del paese,

« avrebbero colto il Tomaselli nelle sue stanze, « d'onde si sarebbe condotto nel forte. »

Ma un'ordinanza inviata in Gemona per meglio precisare il piano e prendere gli ultimi accordi, fu catturata agli avamposti austriaci e le carte che avea indosso rivelarono il progetto che fu necessariamente abbandonato.

Continuavano intanto i lavori di approccio degli Austriaci contro alla fortezza. Allo scopo di molestarli al possibile, il 28 giugno, fu condotta dallo Zannini un'audace sortita con buona parte della 2.ª Compagnia di Linea. Rimasero feriti in codesta fazione il caporale di artiglieria Giovanni Pellegrini ed il comune della 2.ª Compagnia di Linea, Paolo Nascimbeni. Avuta la persuasione che Osoppo non si poteva debellare di viva forza, gli Austriaci si erano adattati alle lunghe opere di trincea, trasferendo intorno al forte una buona parte dei cannoni di grosso calibro conquistati a Palmanova. Due nuovi mortai furono piazzati a levante di Osoppo, in direzione del torrente Orvenco, presso al gomito montano che descrive la strada da Montenars a Cologna e Salt: la batteria doveva essere in diretta comunicazione con Gemona, per mezzo della strada di Maniaglia. [1]

1) Cioè per la attuale carrareccia di Sornico Inferiore e Sornico Superiore.

Ma la distanza, mal calcolata dai cannonieri austriaci, fece sì che ben poche bombe giungessero in paese e quelle poche che arrivarono furono inoffensive per i suoi abitanti. Più felicemente, dal forte, rispose invece il fuoco degli assediati ponendo a soqquadro la batteria di mortai e l'improvvisato parapetto. E prevedendosi una nuova ripresa dei lavori da parte degli Austriaci, che aveano requisito in paese e nei contorni uomini da impiegare nei lavori di sterro, furono preparate, per cura del capitano Andervolti, alquante centinaia di bombe scoppianti. Queste, oltre che a respingere gli attacchi, doveano essere in numero tale da consentire agli artiglieri di Osoppo un efficace esercizio nel tiro. Tolti gli abusi del far fuoco contro ogni piccola pattuglia che comparisse all'orizzonte, il capitano Andervolti aveva stabilito quotidiani esercizî di tiro al cannone « per conoscere, dice l'Ano-« nimo, a quali regole eccezionali siano sog-« getti i tiri a quell'altezza, e quali probabilità « e leggi questi seguitano in genere. Così, « mercè l'autorità del capitano Andervolti, fu « posto fine a quel sacrilego spreco di muni-« zioni compiutosi in altri forti d'Italia. »

In difetto di tela da fabbricare cartocci da cannone si pose mano agli archivi austriaci e con la carta ricavatane, sopra cilindri ben

calibrati, si adattava l'involucro, facendo lavorare in quella bisogna tutti i soldati di artiglieria: in breve, si ebbero così alquante migliaia di cartocci già allestiti. Poscia, riscontratisi parecchi difetti nei fucili a pietra focaia, specie nelle sortite notturne, il capitano Andervolti provvide a trasformarli con un sistema a percussione.

Difettando però in sommo grado le capsule, e riuscendo difficile, per la legge marziale esistente allora nel Friuli, di procacciarsene, con ingegnosi espedienti e congegni, l'Andervolti pervenne in breve tempo a trasformare quasi tutti i fucili a pietra esistenti nel forte, a cominciare dai fucili del corpo scelto dei bersaglieri. Le vestimenta del presidio, lacere e sdruscite, mandavansi con grave pericolo a rattoppare in Udine, a San Daniele ed a Spilimbergo: ma ben presto mancò anche questo aiuto.

Le comunicazioni, in luglio, si erano cotanto ristrette che solo un difficile varco rimaneva libero verso l'esterno, cioè il guado del Tagliamento, tra Peonis e Cornino, a monte del molino demolito, detto del Cucco. [1] Ma un ignobile pastore di Peonis, per una diecina di lire austriache, denunciò il traffico

1) Molino del Cucco — q. 161 — Carta 1: 100.000. Udine — Foglio N. 25.

ed il passaggio agli Austriaci, i quali dispostisi una notte verso Cornino, contro i guadi del Tagliamento, con una salva di moschetteria costrinsero i portatori a gittare la soma nella corrente ed a ricoverarsi di bel nuovo nel paese.

Il prezioso spiraglio con l'esterno e l'ultima via di salvezza vennero così a mancare agli assediati: malgrado le suppliche e gli appelli alla pietà degli amici di Osoppo, nulla fu possibile di sostituire ai perduti passaggi sul fiume. Furono bensì spediti buoni e lettere ai negozianti più fidati del contado, ma gli invii si resero sempre più scarsi e difficoltosi: molti donativi furono rubati, altri distrutti agli avamposti austriaci, i più ardimentosi contrabbandieri infine furono, o fucilati, o condotti prigionieri in Gemona, o in Palmanova. Così Osoppo rimase, a metà di luglio, abbandonato a sè medesimo ed al valore della sua guarnigione.

IV.

Sulla fine di luglio (24 ?) fece ritorno nella fortezza il capitano Enrico Francia, condottovi da un ardito capo-barca di Pinzano. In Venezia, dove era rimasto dopo la prima missiva recatavi per ordine dello Zannini, il ca-

pitano dei ponteficî aveva reso buoni servigi nella difesa dell'Estuario. Tornato in Osoppo, egli portò notizie dell' eroica difesa di Venezia che rianimarono ed esaltarono, e recò insieme le migliori promesse di soccorso da parte del Consiglio di difesa, presieduto dal Cavedalis, unitamente alla novella di un assegno di 11,000 lire austriache sulla guarnigione della fortezza.[1]

La fama dei combattimenti cui aveva preso parte in campo aperto, attorno a Mestre ed a Cavanella d'Adige, quel fare manieroso e remissivo del capitano pontificio che simulava una modestia che in realtà non esisteva, conciliarono ben presto in suo favore la stima e la simpatia della guarnigione. I più ferventi partigiani di lui correvano persino con la mente ad anteporlo allo stesso tenente-colonnello Zannini; i cui modi rigidamente militari, severi spesso oltre la misura, dato l' ambiente delle milizie raccogliticce sulle quali era chiamato ad esercitare il suo comando, parevano talvolta arbitrio, vessazione e tirannide.

---

1) É del tutto erronea la versione che il capitano Francia abbia ricevuto l' incarico di portare al Re Carlo Alberto il voto di annessione al Piemonte. L' assenza del Francia da Osoppo si ricollega invece al fatto della mancata difesa del passo della Pontebba, al tempo del comando del Cavedalis, come attestano i documenti più sopra riportati. La missione presso il Re Carlo Alberto venne invece affidata al tenente Teodorico Vatri.

Enrico Francia, da Lugo, aveva allora poco più di 30 anni: sortito di ricca famiglia, era studente in legge quando, allo scoppio della rivoluzione, nel marzo 1848, entrò negli Stati Veneti alla testa di una colonna di corpi franchi della quale egli stesso si proclamò il capitano. Soleva girare per i campi tutto cinto di rosarî e di *agnus - dei*, inquartati tra le braccia della grande croce da «crociato» che gli ornava il petto: affettava contrizione e compunzione religiosa profonda ed umiltà «spinta fino all' eccesso» osserva l' anonimo diarista. Voleva, ben di frequente, fare pompa di erudizione militare, affine di soverchiare il vecchio ed esperto soldato Licurgo Zannini, consumato nel lungo servizio nelle file dell' esercito del duca di Modena; ma tante cognizioni, malamente ed in tumulto attinte ai regolamenti napolitani, sardi e francesi, gli procacciarono nella mente una faraggine di teorie dalle quali, ben di frequente, non si sapeva districare.

Per non darsi vinto, censurava allora ogni ordine emanato da altri, criticava operazioni e condotta di guerra con pretenzione grande e con fine ironia.

Ma non subito queste ignobili qualità del capitano pontificio si manifestarono evidenti tra i colleghi. Anzi, grazie a quel grande sen-

timento di simpatia che egli si aveva di subito accaparrato, ben sperava lo Zannini di ricavarne aiuto e vantaggio affine di sollevare lo spirito della guarnigione assediata.

Il 1.° agosto scriveva infatti il comandante di Osoppo al colonnello Cavedalis: « Ricevo « notizie del bravo capitano Francia il quale, « in verità, è arrivato molto opportuno per « sostenere il morale delle truppe mancanti « da un lungo mese di notizie. A me, però, « fu particolarmente caro il di lui ritorno al « forte, perchè mi occorreva un uomo *suo pari* « *per coraggio*.

« Ora, col capitano Andervolti e lui, posso « veramente sentirmi tranquillo. Debbo però « per giustizia, fare tutti gli elogi per la pru« denza ed il valore dell'ottimo Andervolti: « egli si rende sempre più degno di quella « stima che universalmente gode ».

Intanto, la promessa tratta delle 11,000 lire austriache annunziate dal Governo di Venezia alla guarnigione di Osoppo, per mezzo del capitano Francia, tardava a venire. Lo Zannini, impazientito, commise ad un' ordinanza di recarsi dai patriotti Vittore Fabris e Vincenzo Andervolti, in San-Daniele, per invitarli ad interporre i loro buoni uffici affine di ottenere l'immediato pagamento dell' assegno promesso.

Ma l' emissario, uscito a notte alta dal forte di Osoppo, fu catturato dalle scolte austriache e ferito a morte nella viva resistenza ch' egli oppose ai nemici. Sequestrate le carte che il soldato di Osoppo aveva indosso, i cittadini Fabris e Vincenzo Andervolti furono imprigionati, ed il denaro promesso dal Francia più non giunse ad alleviare i disagi e le angustie degli assediati.

Cominciò allora ad inasprirsi l' animo di questi e della popolazione, e più dure ancora apparvero le disposizioni dello Zannini intese a tutto economizzare e risparmiare. Di questo stato degli animi trasse subito partito il Francia, che era in verità il primo colpevole del perduto assegno, a causa delle sue negligenze.

« Il paese è ora ridotto in grande miseria — « scriveva lo Zannini sulla metà di agosto — « essendovi molte famiglie che si cibano di « sola sèmmola e di erbaggi dei campi : però « si dà bastevolmente coraggio ed è sempre « fermo nel volersi difendere, come difende « con molto valore la sua proprietà, mentre « il nemico aveva già cominciato a tagliar le « piante di sorgoturco, i gelsi e le viti. Ma « sorpreso da pattuglie civiche, guidate da sot- « tufficiali civici, fu respinto, e più non osò « ripetere il tentativo di distruzione. Nel dire « però del paese, intendo di parlare della plu-

« ralità degli abitanti: pur troppo ci sono al-
« cuni miserabili i quali informano il nemico
« di ogni nostra deliberazione e si mostrano
« sempre malcontenti e tra questi, primi, certi
« De Toma e Zongaro, che sono da qualche
« tempo in carcere per mio ordine; inoltre
« la famiglia di un certo Fischer, che emigrò
« e si mantenne in relazione con la famiglia
« Christ, di Osoppo, mi dà sospetto. Uno di que-
« sta famiglia è sacerdote, ed il 19 luglio su-
« scitò una sedizione in paese, spargendo la
« falsa novella dell'arrivo in Italia di 80,000
« Ungheresi, della fuga del re Carlo Alberto e
« molte altre invenzioni ancora. Allora feci
« arrestare il prete e lo feci porre in carceri
« appositamente preparate ».

Così il tenente-colonnello Zannini manteneva alta la disciplina e vegliava con occhio assiduo sulla sicurezza e sulla fedeltà della popolazione di Osoppo, ad onta che già si addensassero sul suo capo i primi segni forieri della discordia intestina tra la guarnigione.

Egli presenziava ad ogni rivista ed adunata delle truppe per le sortite ordinarie, come per il quotidiano servizio delle guardie e delle scolte sulla cinta del forte ed alle uscite verso il paese e verso la campagna.

Puniva ogni trascuranza o negligenza specie nell' uniforme, e molte e svariate dovevano

essere, attesa la deficenza del vestiario ed il logorio che se ne era fatto, senza possibilità di porvi rimedio con soccorsi dall' esterno.

« E v' era della guarnigione taluno — scrive « l' anonimo — che gli sdrusciti avanzi delle « scarpe aveva, quasi a mo' di coturno, allacciati « con una funicella attorno al piede — eppure « lo Zannini esigeva che i soldati, nè movessero « lagni nè mostrassero di avvertire il miserando « stato in cui si trovavano ».

« Vi glorierete, ripeteva, un dì, delle severe « discipline cui vi costringo, allorquando de- « sterete l'ammirazione dei vostri compagni del « di fuori, i quali vorranno da voi apprendere « ad essere forti ».

Nè soltanto lo Zannini si prendeva cura della disciplina e dello spirito delle truppe, ma si occupava altresì nel migliorare la coltura e l' educazione militare degli ufficiali. Mentre nello stesso tempo, in Venezia, uomini della tempra di Carlo Mezzacapo e di Enrico Cosenz, tenevano pubbliche cattedre di arte militare, lo Zannini, in Osoppo, raccoglieva i suoi ufficiali ed insegnava loro la tattica e la disciplina del fuoco, l' impiego delle armi portatili e delle artiglierie. Per queste intellettuali occupazioni, il tenente-colonnello Zannini aveva modo di studiare l'animo dei suoi ufficiali e di valutarne la fede ed il carattere. In questi trat-

tenimenti egli ebbe modo di ben giudicare il Francia e di colpire a segno su quale dei suoi dipendenti meglio gli convenisse di mantener vigile ed attento lo sguardo.

Ai primi di agosto inviò pertanto, latore di lettere al Governo Provvisorio di Venezia, il sottotenente Francesco Sartori, uno tra i più sospetti e turbolenti.

In calce ad una relazione inviata al colonnello Cavedalis si legge infatti, a riguardo di questo ufficiale, la seguente postilla, aggiunta di pugno dello Zannini:

« Il portatore della presente è il sottotenente « Sartori Francesco: lo spedisco a Venezia per « levarlo dal forte, avendo conosciuto essere « una testa un poco sventatella e pericolosa. Gli « Ebrei si stancarono della manna e la gioventù « ora si stanca del blocco. Procuri, signor colon- « nello, di non rimandarmelo più: il vero mo- « tivo glielo dirò a suo tempo... Se non avessi « meco uomini della tempra del capitano Leo- « nardo Andervolti!... »

Il sottotenente Sartori si fece, a sua volta, in Venezia, il portavoce del malcontento della guarnigione di Osoppo: egli recò infatti alla città assediata più lettere, che ci rimangono in tutta la loro interezza e sulle quali è possibile fondare, con sano ed obiettivo giudizio, la critica storica.

Tra le altre non mancò una lettera manierosa del Francia al colonnello Cavedalis: «Osoppo è ancora in potere dei valorosi sol-«dati — essa dice —.... Sartori, Le dirà molte e «molte cose, ed io vivo tranquillo nella perspi-«cacia e nel senno della S. V. perchè non abbia «a temere del coraggio.... Andervolti è più «fermo e deciso a resistere ai nemici che non «la roccia su cui cammina. Egli veramente è «un valoroso».

Un'altra lettera, forse del Franceschinis, entra senz'altro in materia: «Mi è di grande «dispiacere — essa dice — di non potere a viva «voce, seco Lei, conferire sulle cose che sarà per «dirle il porgitore della presente lettera. Ma «l'idea che l'unirmi ad esso renda meno facile «il passaggio me ne distolse... Creda pure «a tutto ciò che sarà per dirle il Sartori. Ci «siamo trovati in ben pericolose contingenze, «per la imprevidenza, la ostinazione ed il di-«spotismo del superiore comandante [1])».

X.

E poichè gli avvenimenti cui si accenna in quest'ultima lettera, i quali vengono rappresentati come grandemente lesivi per la disciplina della guarnigione di Osoppo, riflettono

1) *Governo Provvisorio di Venezia — Carteggio Zannini* — Busta 568 — R. Archivio di Stato dei Frari — Venezia.

un tempo anteriore alla venuta del capitano Enrico Francia, è giusto di esaminarli nel rapporto sommario che sull' accaduto redasse lo Zannini, in una sua lettera del 2 agosto, immediatamente successiva a quella inviata a Venezia, a mezzo del sottotenente Sartori.

« Dopo pranzo del 18 luglio — dice il rapporto — l' ufficialità del presidio discese « in paese e trovò che la popolazione era in- « quieta e turbolenta, in parte, sebbene la « maggioranza facesse di tutto per quietarla. « Il sottoscritto era a letto con febbre, e l' uf- « ficialità guidata da quella leggerezza che è « frutto dell' inesperienza, senza curarsi di in- « vestigare le ragioni del malcontento, ritornò « al forte imprecando al paese e proponen- « dosi di separare la causa della fortezza da « quella del paese stesso, trattandolo da ne- « mico. La mattina seguente (19 luglio) il « capitano Nodari, che oltre ai tanti suoi torti « ha quello di percepire la paga del suo im- « piego da Udine, se io non gliela avessi se- « questrata nei tre mesi decorsi essendo per- « venute nelle mie mani, a sua insaputa, le « ricevute... cui tuttavia serbai per mia bontà « grado ed attribuzioni... il capitano Nodari, « dico, assistito dal cassiere Franceschinis, pro- « mossero una sedizione tra gli ufficiali gio- « vani e li persuasero, ad onta dell' opinione

« contraria del capitano Leonardo Andervolti,
« a presentarmi una *domanda imperativa*, che
« custodisco, e con la quale si pretendevano
« le cose seguenti:

« 1. ritirare dal paese la forza che lo pro-
« tegge, ed abbandonarlo alla sua sorte, privo
« di presidio;

« 2. requisire 50 buoi, arbitrariamente;

« 3. tassare il signor Rossi per lire austriache
« 4500;

« 4. vendere 1000 *passi* di legname, a lire
« 6 il *passo*;

« 5. requisire tutte le argenterie che sono
« nella chiesa, per farne danaro da dividersi
« poscia tra la guarnigione.

« A me parvero strane ed ingiuste le pre-
« tese suddette; primo perchè il paese di O-
« soppo è italiano e noi dobbiamo conservare,
« sino che si può, quel suolo libero e sacro;
« secondo perchè il mal contento di pochi non
« deve giammai pregiudicare i molti... Io chia-
« mai allora gli ufficiali a me e li persuasi
« dell' errore; solo Sartori e Franceschinis
« persistettero. Ciò dipendeva dalle mene di
« quel tale prete Christ, che io qui feci im-
« prigionare e ben guardare nella fortezza... [1]

1) I particolari relativi all' imprigionamento del prete Christ sono raccolti, con grande copia di notizia, nelle *Memorie del Della Stua — Pagine Friulane — Anno 1898 — N. 2.*

« Il giorno 27, verso sera, vennero da me il « parroco ed il presidente del Comitato di or- « dine pubblico, riferendomi una notizia avuta « da Gemona, che il nemico voleva incendiare « in quella sera, o nella successiva, il paese, « avendo giá preparato all' uopo fascine in- « catramate, presso al casal Picco, detto anche « di Bros. [1] Gli abitanti mi richiesero in pari « tempo di dare loro ricetto dentro al forte, al- « meno per le donne ed i fanciulli... Deciso a « non ricusare il soccorso ai deboli, incaricai « persone di raccogliere quegli infelici che muo- « vevano a compassione. Ricordai a questo « proposito ciò che fu fatto negli ultimi as- « sedi; raccolsi quindi la popolazione, la cir- « condai di sentinelle per impedire che va- « gassero per il forte ed imbarazzassero i sol- « dati nelle loro operazioni. Ma quegli ufficiali « giovani, temendo tradimento ovunque, senza « pensare che tradimenti non si affidano a « donne ed a fanciulli, disapprovarono questo « atto grandemente umanitario. Tra i più acerbi « erano il Sartori ed il Simonetti, l' ultimo « dei quali, snudata la sciabola, spaventò quelle « innocenti creature ed impedì loro il passo « al forte.

« Il Sartori poi, ad alta voce, minacciò di

1) C. Picco a N. E. del forte — Carta al 100.000. Udine — Foglio N. 25.

« armare i suoi bersaglieri ed opporsi con la « forza. Alle 11 di sera io scesi al paese, per « ordinare il passaggio al forte di coloro che « lo desideravano e per far coraggio alla truppa « ed ai cittadini. Ne tornava alle 2 di notte, « ma nell' intermezzo la sedizione aveva fatto « passi da gigante: gli ufficiali, eccitati dal « mal animo dei due nominati ufficiali e pre- « ceduti dallo stesso capitano Nodari, si por- « tarono dall'Andervolti, dicendogli che vole- « vano impadronirsi della persona del coman- « dante del forte. Andervolti finse di asse- « condarli e li persuase, per allora, ad andare « a letto rimettendo le controversie alla di- « mane (28).

« Tutti si acquetarono, non così il Simo- « netti ed il Sartori che vagarono per il forte, « insultando le donne ed i fanciulli ricove- « rati... Degli ufficiali faziosi, Sartori spero « liberarmene in definitivo col tenerlo a Ve- « nezia... circa il Simonetti, sono ben deciso « a disfarmene alla prima mancanza ch'egli « compia... Quanto al Nodari, non procederò « a misure contro di lui, in vista della sua « famiglia e perchè, sebbene maligno, è però « uno stordito incapace di fare del male... Mi « tengo tuttavia in ottime relazioni con An- « dervolti e Francia; il primo fu sempre tenuto « da me informato di quanto io abbia operato

« nel tempo di mia dimora nel forte e spero
« che quando Ella, signor Colonnello, lo in-
« terrogherà, lo sentirà rispondere della mia
« lealtà e della mia schiettezza: spero ancora
« che la mia amministrazione potrà incontrare
« la sua approvazione e di qualunque sarà
« inviato a rivederla, potendo io dar conto
« di ogni più piccola frazione... Del Francia
« che cosa dirò?... Crede Ella che resterà a
« lungo nel forte? Mi pare annoiato a que-
« st' ora: la vita del bloccato non è fatta per
« i giovani ardenti, cui abbisognano sempre
« delle cose nuove. Qui, all'opposto, occorre
« freddezza massima, e pazienza. Non vi è che
« Andervolti e Romano, Miccoli e Spilimbergo,
« che conservino sempre pazienza e siano
« ognora eguali a se medesimi: gli altri tutti
« ci stanno per puntiglio. Intanto io penso
« bene che il capitano Francia cercherà presto
« un' occasione per tornare a Venezià: egli è
« un valoroso, *ma non è fatto per un forte.*
« Gli ho offerto di comandare una sortita, ma
« non ne parve persuaso: la guiderò invece io
« stesso, perchè così è necessario, e farò come
« tutte le altre volte, *da podestà di Sinigaglia.*
« Intanto, se ha occasione di venire a Venezia
« il Francia, non me lo rimandi più.

« Ho limitato, da qualche giorno, la razione di
« pane... e il Francia vi pare decisamente con-

« trario, dicendo che il soldato deve anzitutto « mangiare molto: io gli ho detto che nelle « fortezze, molte volte, si riduce la razione alla « metà, e sono sicuro che la guarnigione vi « si adatterebbe, ma il Francia insiste ed io, « per non cercare diversità di opinioni, cederò. « Dureremo nella difesa, finchè dureremo!

« Se faccio tutto ciò, lo è unicamente per « giustificare la mia condotta e perchè stimo « mio dovere informare pienamente il supe- « riore che fu tanto generoso con me, offren- « domi ed onorandomi di rimpiazzarlo. Questo « solo titolo basterebbe per legarmi intera- « mente a Lei, se Ella non avesse altri titoli in- « finiti alla mia riconoscenza ».

Nè gli avvenimenti sono diversamente narrati dall'anonimo diarista, il quale aggiunge del suo qualche altro particolare. Grossi nuclei di Austriaci si erano accostati al gomito della strada di S. Daniele e sui colli di Gnima e di Vergnat, sull'ultimo dei quali essi aveano piazzata una sezione di racchette. A notte, si sparse la voce che gli Austriaci avrebbero attaccato il paese di sorpresa: « era una notte « buia e piovosa — scrive l'anonimo — che « cresceva il terrore agli abitanti: la tristezza « desolante di quei vecchi, delle donne e dei « fanciulli, del pianto di tanti che echeggiava « tra le rocche del forte, dispersi o raggrup-

« pati sotto i tigli, consunti dalla fame, con-
« traffatti dalla paura, rompeva il cuore.

« Gli ufficiali, seguita l'anonimo, vollero
« scegliere in quella notte il momento oppor-
« tuno per liberarsi dello Zannini, che odia-
« vano come un flagello. Alla vista di quei
« miseri paesani snudarono le sciabole e cir-
« condarono il capitano Andervolti, procla-
« mandolo loro comandante.

« Sedato quel primo impeto, Andervolti,
« profittando della fede che in lui avevano
« riposta gli ufficiali, li condusse seco ad
« esaminare lo stato delle cose, ed anzitutto
« i vecchi, le donne ed i fanciulli ebbero ri-
« cetto nel forte. Poscia l'Andervolti tenne
« agli ufficiali un lungo discorso ».

La sciagurata contesa ebbe così termine; non però che qualche dubbio o infondata ragione di sospetto non rimanesse nell'animo dello Zannini, circa la lealtà della condotta dell'Andervolti: « Una sera — narra il ma-
« noscritto — mentre i due valorosi risalivano
« da soli la rampa del forte, disse lo Zannini
« al compagno: Io mi so, oramai, che la mia
« presenza qui può essere cagione di gravi
« dissidî, e pure comprendo di essere inutile,
« anzi di essere inviso ed abborrito dalla
« guarnigione; d'altronde io so ancora chi
« essa desidera a suo comandante, e voi po-

« tete assai bene sostituirmi. Non vi sorpren-
« derete adunque se, in una notte, io mi e-
« vada dal forte e tenti altrove la mia ventura.

L' Andervolti troncò ogni indugio e rispose allo Zannini: « Voi ci foste dato a co-
« mandante del presidio e mio, e tale sortirete
« l' infausto giorno che avremo a cedere questo
« sasso ».

A sera, i due ufficiali sedettero lieti e fiduciosi alla medesima mensa « dove il pan nero e
« la mal condita *cicorea* costituivano l'unico
« pasto dei valorosi ».

XI.

Il 2 agosto si lanciarono contro Osoppo delle nuove bombe, lanciate con i mortai tratti dalla fortezza di Palmanova, nè l' esperimento fu migliore di quello fatto nei giorni precedenti: di una decina di proiettili lanciati dagli Austriaci, quello che arrivò più vicino al forte cadde ai piedi del colle. Nessuna bomba prese fuoco: « ... se il nemico desidera di farci giun-
« gere le sue bombe — scriveva lo Zannini
« al Cavedalis — deve stabilire le batterie più
« avanti, e così ci parleremo più davvicino ».

I soldati di Osoppo davano la baia agli Austriaci ad ogni colpo fallito. « I fischi, os-
« servava però lo Zannini, non sono di buona

« regola militare... ma cosa fare ?.:. Una nostra « bomba pare abbia danneggiata la batteria « nemica ».

Quest' ultima sorgeva a levante del forte, non molto lungi dalla strada di Gemona, verso le alture : il tentativo di bombardamento non fu rinnovato nei giorni seguenti, attendendosi nuove munizioni da Palmanova. Pare che la polvere usata nelle bombe impiegate fino allora dagli Austriaci non fosse di buona qualità, e questo difetto fu altresì notato dallo Zannini. « Nessuna bomba prese fuoco — egli scrisse « nel Diario — e di queste ne fu raccolta « una di calibro inferiore alle nostre da 60, « poco carica, e tale da sembrare scarto di ma- « gazzino ».

E la vita monotona dell'assediato continuò. La mancanza di numerario si era già fatta sentire assai viva nei giorni passati, e lo Zannini e l'Andervolti avevano pensato ad attutirla al possibile. L'Andervolti si studiò dapprima di raccogliere, sul suo credito personale, la più grande somma possibile fra tutti gli assediati del paese, messi assieme: nullameno, non gli fu fatto di incettare più di 4000 lire austriache, levate in tenuissime contribuzioni, talvolta di pochi soldi appena.

Il patriottismo aveva trionfato di ogni men generoso sentimento, di ogni egoismo: ver-

sata alla cassa del forte, la somma fu divisa tra la guarnigione, non tenendosi conto delle paghe arretrate.

« Il morale del presidio si sollevò assai con « questa largizione — osserva l'anonimo dia- « rista — abbenchè non sapessero i soldati in « che cosa spendere quella mercede, causa il « blocco del nemico. Ma il denaro, ha per le « moltitudini un allettamento suo proprio, al- « l' infuori dei vantaggi e dei piaceri che esso « può procacciare ».

Fu forse con questo intendimento che alla fine venne emessa nel forte una carta-moneta speciale, del tipo degli assegnati. Il primo fondo di cassa di 24,000 lire austriache si era esaurito da molto tempo; altre 7000 lire pervennero da Venezia; le annunciate dal capitano Francia non giunsero mai nello sventurato forte.

Intanto, nell'aprile e nel maggio, le spese erano state assai notevoli: il cassiere Giacinto Franceschinis pagò in quel torno di tempo al solo colonnello Cavedalis, per anticipi fatti in ristauri e provvigioni varie, oltre 15,000 lire austriache.

Da quell' epoca in poi, si rimediò con il credito personale, con le incette volontarie o forzate e con i *buoni:* a tutto agosto, la spesa generale incontrata dalla fortezza saliva

alla cifra di 62,369 lire austriache (1). Il comune di Osoppo, col beneficio ecclesiastico di cui disponeva, potè offrire 2500 lire: il prestito fatto dai fratelli Antonio e Domenico Leoncini ammontò a 5000 franchi. Altre 9000 lire, dietro richiesta del comandante del forte portata a mezzo di coraggiosi contrabbandieri, furono raccolte mercè gli uffici dell'ardimentoso patriotta Alessandro Uria, che recò poscia felicemente la detta somma in Osoppo.

Da ultimo, alla fine di agosto, fu emessa la *carta-moneta:* questa carta, rappresentante il valore di 6180 lire era formata in biglietti, di millimetri 158 di lunghezza e 72 di altezza (2). Erano scritti a mano, ed in forma di bollettario, a madre e figlia, progressivamente enumerati: il loro valore era diviso in 4 serie; da lire 6, 3, 1 e 50 centesimi. Allo scopo di facilitare la circolazione della moneta spicciola, la somma fu garantita sopra

---

(1) Le principali spese erano così ripartite:

	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto
Armamento e vestiario L.	7,170		572	146	7,14
Provviste da bocca »		1,125	—	—	—
Artiglieria e treno »		2,921	—	—	—
Paghe truppa — Varie »			12,242	12,752	11,450

(2) Se ne conservano alcuni esemplari all'Archivio di Stato dei Frari, allegati ad un rapporto del tenente-colonnello Zannini al Consiglio di Guerra di Venezia. Un *fac-simile* è altresì riprodotto nel libro *Memorie Storiche del Comune e della fortezza di Osoppo* — Belluno, tipo-litografia Guernieri, 1896.

fondi e redditi del comune di Osoppo, ed i biglietti recavano i timbri e le firme della deputazione comunale, del comando del forte, del comando dell' artiglieria e dell' ufficiale pagatore.

Frattanto i viveri del forte andavano scemando ogni giorno più: le ronde raddoppiate, le guardie fornite ogni notte, non solo in paese ma ancora verso gli accessi dalla campagna, lo scarso vestiario, la mancanza assoluta di vino e di tabacco, avevano resa la vita dura, tediosa e difficile. Uno spaventoso uragano distrusse, per colmo di disgrazia, la campagna promettente assai: ogni traccia di vegetazione scomparve, i più vecchi tigli furono schiantati, insieme ai più superbi ed annosi platani del forte. Sul colle Napoleone — triste presagio per la guarnigione della fortezza — fu divelto dalle radici un pino secolare, sotto il quale (diceva la leggenda) Napoleone si era assiso alquante volte per studiare il terreno circostante.

Per le devastate campagne si presentò allora uno spettacolo lacrimevole: i miseri abitanti si contendevano le erbe selvatiche che affioravano tra le fenditure delle rocce: madri desolate e piangenti, supplicavano di cambiare l'avena immatura con la crusca che macinavasi nel forte.

A tanto giunse la disperazione, da costrin-

gere le donne ad avanzarsi verso gli avamposti austriaci, implorando pane per i propri figliuoli esausti.

Una poveretta, madre di sei fanciulli, Giovanna Savio-Del Cet, si rivolse verso un picchetto di fanteria croata: la sentinella mostrò alla misera donna un pezzo di pan nero sulla punta della baionetta e glielo porse. Rincorata, la donna si avvicinò al tristo con due figlie condotte a mano, affamate e piangenti; ma giunta la famigliuola in vicinanza del Croato, questi spogliò le fanciulle dei fazzoletti che avevano in capo e, ritrattosi di pochi passi, spianò l'arma e trapassò il cuore alla misera madre (1).

In queste congiunture tristissime di care-

(1) Lettera del tenente-colonnello Zannini al colonnello Cavedalis, in data 6 agosto:

« Ieri una povera donna, madre di sei figli, che andava a cercare verso i picchetti austriaci un pezzo di pane, le fu mostrato da uno di questi cannibali il pane sulla punta della baionetta. Essa si arrende all' invito e si avvicina allo scellerato, con due figlie affamate per mano, credendo di poterlo comperare: giunte in vicinanza, costui spoglia le figlie del fazzoletto che avevano al capo, respinge la madre piangente e, ritiratosi di pochi passi, le scarica il fucile alle spalle. La palla omicida sorte per il petto, dopo aver traversato il cuore della povera madre. Ecco le prodezze di questi scellerati!.... Altri due uomini sono stati barbaramente trucidati, uno a Peonis, l'altro al Molino Vecchio ».

Il commovente episodio è altresì narrato dalla gentile poetessa friulana *Caterina Percoto*, col titolo « *La donna di Osoppo* ». — Vedasi inoltre: *Ricordi Militari del Friuli* — (1717-1870) di Ernesto D'Agostinis — Vol. II, pag. 150 — Udine, tip. Bardusco, 1881; e le *Memorie* del parroco Della Stua — *Pagine Friulane* — Anno XI, N. 2 e 3.

stia nelle vettovaglie, convenne dar licenza alla guarnigione di uscire a razziare: dovevansi quindi respingere attacchi alla spicciolata, con grave danno della disciplina e della coesione delle truppe « perchè l'uomo, « e peggio ancora il soldato — afferma il « diarista — quando si accinge ad imprese « immorali e degradanti, rinuncia insieme al « suo onore ed al suo decoro, e si avvilisce « agli occhi di ognuno. »

XII

Il 14 agosto, proveniente da Gemona, s'accostò alla fortezza una vettura recando allo sportello una bandiera bianca, da parlamentario: a mezzo chilometro dal paese ne scesero tre persone precedute da un tamburino. Erano due ufficiali austriaci, ed il capitano del genio piemontese Brignone, incaricati di notificare alla fortezza di Osoppo la clausola dell'armistizio di Salasco che la rifletteva (1). Lo Zannini rispose che, dipendendo da Venezia, Osoppo non doveva cedere se non quando Venezia stessa lo avesse comandato; in quanto all'Austria, rispose unanime il Consiglio de-

(1) L'articolo 2 dell'armistizio di Milano, in data 9 agosto, diceva: « Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo, saranno consegnate alle truppe austriache ».

gli ufficiali della guarnigione italiana che, se voleva il forte, conveniva a lei di prenderselo di viva forza. I parlamentari furono poscia ricondotti alle linee degli avamposti nemici, temendosi di qualche insidia degli Austriaci; ed anche, come lasciò scritto il diarista, dell' identità delle persone che erano state ricevute.

Il tempo degli ardimenti eroici era giunto per Venezia e per Osoppo : Venezia aveva giurato di resistere ad ogni costo, da sola; Osoppo, già da tempo, avea posto in atto il glorioso proposito. Dopo le giornate di Milano, l'Assemblea Veneta dei deputati, l'11 agosto, aveva nominato comandante in capo Guglielmo Pepe. Il colonnello Cavedalis raccomandava i conterranei di Osoppo ai cittadini di Venezia, in una orazione che rimarrà memoranda.

« Un punto, una rocca, si mantiene ancora « nel Friuli — disse il Cavedalis nelle sale del « palazzo Ducale — e su di essa sventola sempre « la bandiera d'Italia. Noi vegliamo e soccor- « riamo quei prodi, che imperterriti sfidano « pericoli, disagi e privazioni. Io ne lasciai « colà 600, ed ora sono appena ridotti al leg- « gendario novero dei difensori delle Termo- « pili. Chi sa che un' egual sorte non gli at- « tenda !... Di questi giorni, essi sono da ingenti « forze circondati, assaliti, stretti da assedio e

« fulminati da potenti batterie di razzi e di « mortai. Il povero paese distrutto è già forse « come Messina... Soldati ed abitatori non ce- « dono, e non cederanno sì tosto, io spero. « Noi ricorderemo i superstiti, le loro fami- « glie ed i loro parenti... A voi li raccomando, « sono vostri fratelli ». E facendogli groppo alla gola il pianto, il Cavedalis soggiunse: « Scusatemi!... Sono i miei figliuoli ».

Come scintilla elettrica, racconta la *Gazzetta di Venezia*, la commozione che aveva vinta la parola del Colonnello friulano si diffuse ed invase l'animo di tutti gli astanti della Veneta Assemblea: uno scroscio di applausi alti e prolungati salutò la resistenza di Osoppo, così fortemente commemorata.

Ed al paterno entusiasmo del Cavedalis (1) e del Manin corrispondeva, in Venezia, un senso di ammirazione universale per i valorosi difensori della rocca friulana.

Correvano in quel tempo, nella città delle lagune, le novelle di Osoppo come delle Termopili italiane; i bollettini accendevano le fantasie con le notizie *Ufficiali*, i generosi impulsi del cuore eccitavano e suggestionavano i più tiepidi con l'imagine cara della

(1) « Il nome di Osoppo, in Venezia, scriveva il colonnello « Cavedalis nei suoi *Commentari*, si può dire che si identifi- « casse con il mio ». (Op. cit. pag. 77. Ms. dell'Archivio di Stato dei Frari di Venezia).

patria difesa a tutti i costi, nei più perigliosi eventi di guerra. Nello scoramento generale di città rese, di presidî nemici riaccettati dentro il giro delle mure cittadine, di battaglie perdute, di supreme speranze fallite, le quali poggiavano sull'entusiasmo di una vita nuova apertasi anzi tempo al palpito di un'immatura primavera di guerra e di sangue; quella pertinacia, quella resistenza eroica di Osoppo suonava incoraggiamento, fede, promessa certa di vittoria avvenire. Fu in quel momento psicologico e solenne della resistenza di Venezia, che Daniele Manin propose ai suoi concittadini la dittatura, perchè rievocava l'esempio della virtù e della fede del Campidoglio e di Roma, mentre la flotta Sarda abbandonava Venezia al suo destino. Fu in quel giorno solenne di esaltazione, di speranza, di fede inconcussa ed invitta nel futuro, che Manin, salito alla tribuna dell'Assemblea, il 21 agosto, pronunziava le seguenti parole:

« Avanti di separarci, concittadini, noi ab-
« biamo un dovere da compiere. L'esercito
« piemontese ha versato per noi il suo sangue;
« dei veri fiumi di sangue. Ciò che è più an-
« cora, esso ha sopportato delle sofferenze
« orribili. Durante trent'un ore, senza pane,
« senza scarpe, mal vestito, quasi nudo, espo-
« sto alle intemperie, esso si è battuto eroi-

« camente. Altri Piemontesi, in grande nu
« mero, impedirono al nemico di avvicinars
« alle nostre marine. Egli è un dovere, oggidì
« meglio di qualsiasi altro momento, di espri
« mere la profonda gratitudine nostra al Re
« Carlo Alberto ed al popolo subalpino ».

Il colonnello Cavedalis, scelto tra i dittatori, con il Manin e l'ammiraglio Graziani, pubblicava a stampa le notizie di Osoppo ed estratti di lettere dei suoi difensori:

« Nel forte le cose vanno a meraviglia: re-
« sistere, e resistere, sempre resistere; questo
« è il palpito di ogni cuore, è il giuramento
« che sulle nostre spade noi rinnoviamo ogni
« giorno. Qui venga chiunque desideri di ap-
« prendere come di gloria e di speranza si
« viva, e vedrà soldati allegri tra gli stenti,
« come a festa, privi di stipendio, ignudi i
« piedi, logore le vesti che sino dai primi
« giorni indossarono; li vedrà combattere, far
« sortite contro il nemico e sfidare le bu-
« fere di questa elevatissima rocca italiana ».[1])

Le novelle del bombardamento del 2 agosto erano ampliate e bellamente descritte dalla *Gazzetta di Venezia* e Francesco Andreola, il tipografo del Governo Provvisorio della Repubblica di Venezia, ne curava gli estratti

(1) *Gazzetta di Venezia*, 19 agosto 1848.

che divulgavansi tra la popolazione ed oltre il ponte della laguna.[1])

Frattanto, in Osoppo, era ritornato un lembo di sereno: il tenente-colonnello Zannini provvedeva a sollevare il morale della guarnigione con promozioni e ricompense. Il 24 agosto, egli inviava al Governo Veneto una lista di proposte di avanzamento, sagacemente intese allo scopo di mantenere il comando nelle migliori condizioni di esercizio, e di neutralizzare al possibile le malevolenze da parte di taluno dei subordinati ufficiali. Egli propose il capitano Leonardo Andervolti al grado di maggiore, associandolo nel comando della fortezza con il grado di comandante in 2ª; il capitano di linea Girolamo Nodari fu esonerato dal comando effettivo delle truppe e nominato aiutante maggiore; misura insieme avveduta e previdente, dappoichè, mentre toglieva al comando un ufficiale dimostratosi alquante volte inetto, non lo feriva nell'amor proprio, ma anzi lo lusingava col chiamarlo ad un incarico di fiducia. Il capitano Enrico Francia surrogò il Nodari nel comando della 2ª Compagnia di linea, ed il cassiere Giacinto Franceschinis fu elevato a parità di grado di Capitano. Altre promozioni si rife-

---

(1) *Raccolta dell'Andreola*, vol. III, pag. 369.

rivano ai gradi minori: il sergente maggiore Candido Morassi fu promosso tenente del genio, e sottotenenti nella Linea i sergenti Secco Stefano, Piccoli Giuseppe, Bortolotti Angelo e Tarussio Giuseppe.

Questi gradi furono poscia ratificati dal Governo Provvisorio di Venezia, sulla fine di agosto, ed il 7 settembre ne giungeva partecipazione ufficiale al forte.

I bollettini di Osoppo correvano anche per le campagne di Udine, ma scaltramente dettati dagli Austriaci, allo scopo di scoraggiare la popolazione nella resistenza: essi parlavano di imaginarie dedizioni della fortezza e di calamità occorse alla sua guarnigione. Andervolti volle rispondere con uno scherzo a tanta malafede dei nemici. Fece attaccare agli alberi, sulla linea degli avamposti — scrive il diarista — un avviso concepito come appresso:

« *Notizie ufficiali*: Gli Austriaci che occu-
« parono la fortezza di Osoppo, come dicono
« i Bollettini della guerra, ieri inalberarono
« lo stendardo della Rivoluzione; epperciò, in
« fretta, si spedirono numerose truppe impe-
« riali e reali e quanto materiale da guerra
« è possibile per il nuovo assedio. Il fuoco
« delle batterie continua da tutte due le parti,
« ma in breve i perfidi, sottomessi, dovranno
« scontare la pena dell'inaudito tradimento ».

La fine ironia dell'Andervolti sorprese gli Austriaci, ed i falsi bollettini di guerra, sul conto di Osoppo, cessarono dal circolare per le campagne friulane. Ma ai primi di Settembre il tarlo roditore del Francia aveva ben avanzata l'opera sua, tentando di aizzare la guarnigione del forte contro il suo comandante. Passata la metà di settembre, lo Zannini si era reso pienamente conto delle intenzioni del capitano pontificio e delle sue arti oblique e sleali.

« Cittadino Dittatore — scriveva egli, intorno a quel tempo, al Cavedalis, in Venezia.... — « sempre le istesse cattiverie, ma sono sempre « meno temibili, dappoichè il capitano Francia « si scredita ogni giorno più e tutti si ricre- « dono sul suo conto, meno Simonetti, Vatri « e Dal Buono che per puntiglio continuano, « ma non fanno proseliti. Francia credeva « che si potesse fare un partito regalando « sigari agli ufficiali e soldati: era certa- « mente un dono prezioso questo, nell'attuale « penuria; li portava perfino alle sentinelle!... « Ciò però non ha servito che a caricare di « debiti lui e seguaci, perchè i sigari qui si « pagano fino a 30 centesimi l'uno. Ma i sol- « dati, come il popolo, sono giudici rigorosi « e non si corrompono. Essi hanno giudicato « il capitano Francia in due sortite, e la statua

« di Nabucodonosor è precipitata!.... In quella « del 24 settembre si sbandò, con 25 uomini « che gli avevo affidati, ed egli volle rima- « nere al sicuro dalle palle. Ieri (26) abban- « donò una posizione coperta e sicura, per ri- « trarsi con i suoi ad un capitello anche più « sicuro, e rimase là spettatore della zuffa « che si accese sotto ai suoi occhi..... La sua « condotta paurosa ed inesperta gli attirano « la universale disapprovazione; ufficiali e « soldati non fanno che censurarlo. L'Ander- « volti è sbuffante di sdegno. Ora è finito il « prestigio delle sue lezioni (d'arte militare) « e nessuno gli crede più!..... ».

Al mal animo del Francia non erano estranee le promozioni e le ricompense di recente proposte dallo Zannini, e ratificate dal Governo di Venezia: « egli ambiva il comando in se- « conda del forte — scrive l'Anonimo — in « luogo del maggiore Andervolti; e ciò per i « suoi disegni e clandestini maneggi ». E più oltre: « Il Francia era come la serpe che, « umilmente strisciando, insidia; egli vagheg- « giava il posto dell'Andervolti onde opporsi « all'autorità dello Zannini; ma la nomina « dell'Andervolti a comandante in seconda « gli tolse ogni speranza. Il Francia affermava « ad alta voce che la promozione spettava a « lui, quale capitano assai più anziano del-

« l'Andervolti; ma la poca autorità del Francia « rese il movimento effimero ».

Tuttavia, per buona ventura di Osoppo, il morale delle truppe si manteneva ancora alto e sereno e lo dimostrarono i suoi soldati nelle belle fazioni della fine di settembre.

XIII.

« La giornata di ieri (23) — è scritto nel *Libro degli Ordini*, in data del 24 settembre « — è stata una delle più belle giornate che « mai si passarono in questo forte. Fu una « vera compiacenza per me il vedere l'ottimo « spirito che invadeva ciascuno di questa brava « guarnigione; e meritano tutta la mia gra- « titudine, non solo l'ordine, l'intrepidezza « e la bravura dell'artiglieria e della truppa « che sortì dal forte, ma ben anco il gene- « roso sentimento di armarsi per espellere « dalle campagne dei fedeli e bravi Osoppiani « il nemico, che già le aveva invase con pe- « ricolo di apportare loro l'ultima e la più « funesta devastazione ». (1)

Era il pomeriggio del 23 settembre: i bravi contadini di Buja, che tanti volontari e valorosi, aveano forniti alle colonne dei Crociati

(1) Una narrazione particolare dei combattimenti attorno Osoppo, sulla fine di settembre, è contenuta nella *Gazzetta di Venezia*, del 3 ottobre 1848 — N. 238.

di Domenico Bárnaba, di Buia appunto, avevano ottenuto dal comandante delle truppe austriache di blocco di condurre al pascolo i loro armenti nel territorio di Osoppo. Due carri di fieno, ben colmi, con i buoi aggiogati, rimasero abbandonati nelle adiacenze della fortezza; epperciò il tenente colonnello Zannini, allo scopo di rompere la monotonia della vita giornaliera d'assedio e di scolta ai rampàri, ordinò una sortita, affine di impadronirsi di quell'esca appetitosa che così d'improvviso si parava innanzi agli occhi bramosi degli assediati.

Alla testa di cinquanta uomini egli attaccò dapprima un picchetto austriaco: suddivise perciò la piccola truppa in tre pugni di uomini; uno mandò da fronte e due altri sui fianchi dell'avversario. A quella mossa, il picchetto nemico si ritirò parte verso Buja e Tomba e parte verso Gemona, abbandonando il carro nelle mani degli Osoppiani. Tra i primi ametter mano alla preda fu il tenente colonnello Zannini: il fieno fu incendiato sul posto e gli animali tratti in fortezza, con giubilo immenso della popolazione.

Fu allora che gli Austriaci aumentarono le loro truppe di blocco, aggregando alle medesime anche della cavalleria. Ma l'ardimento dei difensori di Osoppo non si arrestò per

questo. Il 26 settembre si tentò una nuova sortita, quindi appresso un'altra ne fu condotta il 1° ottobre:

« . . .Alle 2 e ½ antimeridiane » — dice il *Libro degli Ordini* a proposito di quest'ultima azione — « il nemico cominciò a lanciare « i suoi razzi dal colle di San Rocco e dal colle « Nima (Gnima), nonchè dai prati verso Buja, « tanto sul forte come sul paese, senza però « arrecare gravi danni... alle ore 6 ½, dalla « rosta della vecchia roggia, ci hanno mandato « le prime bombe da sessanta. Solo poche « case furono danneggiate dal fuoco. Noi ab- « biamo casamatte, ma vi sono punti tali in « cui sotto la roccia si può tenere al coperto « la guarnigione; ma il male è che per il suo « ardore e coraggio non vuole approfittarne ».

L'artiglieria di Osoppo rispose tosto con discreto esito: a mezzogiorno il fuoco della batteria nemica si tacque. Allora una parte della guarnigione fece una sortita, per la quale s'impegnò breve scaramuccia.

Una compagnia di Croati allo schermo delle alture di S. Rocco, (1) si era avanzata durante il bombardamento fino alla capella dello stesso nome e vi aveva appiccato il fuoco: nel contempo altre compagnie, protette dai colli tra-

(1) S. Rocco — quota 237 — alture a S.-O. di Osoppo — Carta alla scala di 1 : 100.000 — Udine — Foglio N. 25.

sversali di Gnima e di Vergnat, stavano in posizione d'aspetto pronte a lanciarsi all'attacco, qualora l'esito del duello delle artiglierie si fosse chiarito favorevole agli Imperiali. All'improvviso attacco delle milizie di Osoppo i Croati scambiarono qualche colpo di fucile, poscia si ritrassero a guardia della propria batteria. Si distinsero assai in questa sortita del 1° ottobre il sergente di artiglieria Giuseppe Tarussio ed il sergente del genio Angelo Morgante.

Nondimeno, il breve scambio di cannonate dimostrò alquanti difetti da parte del presidio e dell'artiglieria di Osoppo: le bocche da fuoco, ormai logore, sfuggivano alle più necessarie regole della celerità e della precisione nel servizio e nel tiro.

« Sui colli di Nima e di Vergnat » — scrive l'Anonimo — « si tentò di far pervenire qualche « bomba, ma invano, perchè le bocche da fuoco « del forte erano di cattiva costruzione, rim- « petto alle moderne e perfezionate degli Au- « striaci: invano si sperimentarono quelle « vecchie bocche da fuoco con tutte le incli- « nazioni e con tutte le cariche possibili, « perfino le più arrischiate; ma da tutto ciò « nessun vantaggio fu possibile di ricavare, « nè arrischiar nessuna impresa al di fuori, cinti « essendo tutto intorno dalla cavalleria e dal

« raddoppiato numero della fanteria austriaca. « Il capitano Francia, che per parer dotto « nelle cose della guerra delle più strane « visioni farneticava, sparse nel presidio la « supposizione che potessimo essere presi « d'assalto di notte, e traendo a sè molti altri, « indicava certi luoghi come i più facili ad « essere presidiati e difesi, ed erano invece « quasi tutti inaccessibili ad uomini armati ». Il presidio, credulo, volle guarnire anche quei posti ed il disagio del servizio di guardia s'accrebbe a dismisura.

Se a ciò si aggiunge il ripetersi frequente delle scaramucce e delle avvisaglie che preludevano omai l'ultima fase dell'attacco di viva forza di Osoppo, ne emerge chiaro che il presidio era giunto, ai primi di ottobre, a tal segno di stanchezza e di eccitazione, da nuocere assai all'ulteriore sviluppo di una attiva ed oculata resistenza.

Gli scontri si rinnovarono il 6 ed il 7 ottobre: il 7 alquante pattuglie tentarono di entrare in paese, come per riconoscere gli accessi della fortezza. Era passata di poco la mezzanotte, quando il posto di Porta Nuova fu sorpreso ed attaccato alla baionetta dagli Austriaci: si distinsero nel respingere l'improvviso assalto il caporale Tren ed il comune Todon: un soldato austriaco, del reggimento

Hrabowsky (N. 14) rimase gravemente ferito e fu ricoverato e soccorso nel paese.

Anche il tempo congiurava insieme con i nemici ai danni dei valorosi difensori della rocca: ai primi di ottobre cominciarono a cadere forti piogge e ad infierire impetuosi venti da tramontana che intirizzivano le membra alle scolte seminude. Si adoperavano allora le coltrici, onde riparare alla meglio le sentinelle sugli spalti: per le calzature si diè mano agli zòccoli di legno, alla maniera friulana; ma per i dirupi e le rocce scoscese questa calzatura era cagione di cadute frequenti e di spiacevoli casi tra la guarnigione assediata.

Alla raddoppiata attività degli Austriaci rispose, alla meglio, da parte degli assediati un raddoppiato servizio di ronda: ogni notte usciva il solito manipolo di 50 bersaglieri a riconoscere le adiacenze del paese. Non si potevano spingere più quelle ardite e spensierate punte sino al colle di S. Rocco, come un tempo si faceva, ma le ricognizioni ora limitavansi poco oltre alle porte del paese, fino al grande deposito di legname del Leoncini, per la cui guardia il proprietario retribuiva i soldati di Osoppo di una certa mercede che dividevasi poscia tra la guarnigione.

Il bombardamento, seguitato ad intervalli

dal 1° ottobre, specialmente dal Pozzat e dal Capitello, arrecava grave danno al paese: le bombe non scoppiavano quasi mai, ma le racchette e le granate erano il flagello della misera guarnigione. Sfondavano i tetti ed i ripari eretti malamente: gli Osoppiani, con le loro batterie, rispondevano, ma più per rinfrancare l'animo dei difensori che nella speranza di nuocere al nemico.

I paesani, impauriti, si rifugiavano nelle caverne frequenti in quel paesaggio carsico. L'anonimo autore del Diario di Osoppo ne descrive una, a tinte fosche e tremende:

« Sopra gli orti del paese, ad un quarto « della roccia, un piccolo cespuglio nascondeva « un crepaccio per il quale si discendeva in « una caverna vastissima È questa scabra, « oscura, selvaggia ed umida, per le acque « che dal sommo del forte vi si infiltrano: « l'aria è difficile, soffocante, malsana. In questa « bolgia infernale si riducevano gli abitatori « di Osoppo, ogni notte: quivi la terribile « eco di tante artiglierie, spaventosamente « rintronando, portava un tormento più duro « che la morte a quei miseri ed infelici. Era « infatti orribile a sentirsi colà il gemito dei « vecchi, il pianto dei bambini, i sospiri ed « i singhiozzi delle madri disperate che pre- « gavano, e le bestemmie del disperato padre

« con i suoi cari condannati al sepolcro prima « che alla morte. L' acceso tronco di un pino, « nel centro della caverna, di sua luce fosca « l' orrida scena tingeva, ed il denso fumo « cresceva il terrore e l' affanno di quella « orribile scena. Ogni famiglia sedeva intorno « alle salvate masserizie e suppellettili, nelle « posizioni le più disperate e commoventi... ».

Gli Austriaci continuavano intanto a bombardare da tre punti distinti, verso oriente del forte. Avevano ricevuto un nuovo comandante, insieme a rinforzi di cavalleria e di artiglieria: il maggiore Tommaselli aveva ceduto il posto al tenente-colonnello Wan der Nüll, fiammingo di nascita, uomo dai propositi arditi e di buona riputazione militare.

XIV.

« Spinto da dura neccessità — scriveva il « 1° ottobre il tenente-colonnello Zannini al « dittatore Cavedalis — ho cacciato dal forte « gli ufficiali Simonetti e Dal Buono: un « pari trattamento riserbo al Francia, Vatri « e Merluzzi, se non cambiano. Ho emulata « fino ad ora la pazienza di Dio; ma ho do- « vuta romperla finalmente... Gli affari si « fanno assai serî ed io non voglio nemici « dentro al forte: bastano quelli che sono al « di fuori ».

E l'Anonimo del Diario aggiunge da sua parte:

« Alla perfine lo Zannini, adirato, deli-« bera di cacciare il capitano Francia dal « forte: ne desistette ancora, pregato dal-« l'Andervolti, per non dar triste esempio di « discordia al nemico ».

Tale la situazione interna della guarnigione di Osoppo, mentre si avvicinava a grandi passi la crisi risolutiva; mentre i proiettili nemici piovevano sulla rocca assediata, e le colonne nemiche battevano alle porte della fortezza. Si erano fortificate nel frattempo, dagli Austriaci, le sponde del Tagliamento: due altri cannoni furono impostati al colle di San Rocco. Un solo colpo di mitraglia tirato felicemente dal forte ne li smontò, sfracellandone gli affusti, sicchè rimasero morti un ufficiale e cinque soldati di artiglieria.

Nella notte dall' 8 al 9 ottobre, il paese di Osoppo fu assaltato, saccheggiato e distrutto: gli Austriaci aveano formate tre colonne che procedevano da Ospedaletto, Cassone e Tagliamento. Lanciarono molte bombe, e spinsero le teste delle colonne all'assalto fin sotto l'angolo morto dei pezzi del forte: quivi, alla meglio, con legname raccolto tutt'attorno per le ghiaie del fiume si eressero dei ricoveri blindati. Il forte non rispose che

dalla fronte rivolta al Tagliamento: in due ore caddero 24 bombe sul terrapieno del forte, e tre di esse ai piedi della bandiera, senza però arrecare danno di sorta ai difensori.

Causa la notte assai scura, era difficile discernere la principale direzione di attacco degli Austriaci: « Era uno spettacolo infer-« nale — scrive il Diarista — in quella te-« nebrìa, il vedere le strisce di fuoco dei « razzi in ogni senso incrociantisi sopra il « forte: tante bombe e tante granate, dall'al-« tissima parabola, rassomigliar si potevano « ad infauste comete spiccate dal cielo: i « nostri cannonieri, puntando là dove il fuoco « nemico si dipartiva, tiravano alla cieca e « con ben poco vantaggio. Era la mezzanotte: « primi ad allentare il fuoco furono gli Au-« striaci, poscia gli Osoppiani ».

Successe allora un profondo silenzio: le scolte tendevano ansiosamente lo sguardo e l'orecchia in quelle fitte tenebre, come per interrogare la grande incognita che loro si faceva dinanzi intorno all'avvenire dell'amata rocca.

Tutti carezzavano nel cuore la ferma speranza, che agli Austriaci mai sarebbe riuscito di effettuare la scalata della fortezza, così erta ed inaccessibile.

Ma qualche giorno avanti, disperati dalla fame, eransi presentati agli avamposti austriaci alcuni villici a far preda di qualche radice di cicorea, o tozzo di pane. Sorpresi, dovevano fucilarsi, ma ebbero salva la vita a patto che si acconciassero a diventare guide alle colonne austriache attraverso ai sentieri men facili per penetrare nel paese di Osoppo.

Condotti adunque da questi sciagurati villici, gli Austriaci, senza che i nostri alle porte del paese se ne avvedessero, dopo la mezzanotte dell' 8 al 9 ottobre, occuparono tutti gli orti, scalarono i muri, ed in numero soverchiante vennero ad apparecchiarsi a dar l' assalto al paese, a breve intervallo da esso.

Erano vicine le ore due dopo mezzanotte, quando due razzi illuminarono le tenebre fitte: d' improvviso, un rullar di tamburi risuonò per la vallata e segnò il momento opportuno alle colonne austriache per slanciarsi all' assalto. Procedeva una catena rada di cacciatori, recando fascine infiammate, intrise di materie bituminose: un' obice, venuto dalla strada di Gemona, fu puntato contro la porta di Osoppo che si intitola da Gemona appunto, ed in breve essa fu rovesciata. D'un balzo gli Austriaci, appiattati negli orti, si slanciarono da quella parte e

vi si affollarono in un batter d'occhio, abbattendo ogni ostacolo a colpi d'ascia. Gli abitanti di Osoppo allora, colti da spavento, si rifugiarono in massa dentro al forte, là dove salirono in breve le grida acute e selvagge della soldatesca austriaca che si abbandonava nel paese ad uno sfrenato saccheggio. Così descrive la scena il Diarista:

« Ben presto, l'orribile spettacolo fu ri-
« schiarato dagli appiccati incendî alle mi-
« gliori delle case: grida, scintille, fiamme
« e fuoco giunsero dal sottoposto paese a
« contristarci l'anima, impotenti a frenare
« quell'orrido inferocire dalle passioni. I
« cannonieri non potevano battere un così
« grande angolo morto, e poi si temeva di
« cogliere insieme fratelli e nemici. Si udiva
« per le strade uno scempio di grida; poi
« un muoversi di carri carichi, più di ver-
« gogna, che delle requisite spoglia ai poveri
« assediati del paese di Osoppo. Il primo al-
« bore tingeva l'orizzonte, quando il sacco
« cessò. Sette dei miseri abitanti, cui la vec-
« chiaia aveva impedito di trovare rifugio
« nella caverna, o dentro il forte, furono tro-
« vati uccisi, con le viscere aperte. Ad un
« tal Cera, vecchio moribondo per inanizione,
« fu appiccato il fuoco al letto e così misera-
« mente morì: ben venticinque case furono

« date preda alle fiamme, in molte altre il « fuoco rovinò tetto e masserizie. Tra le case « bruciate si contarono quella del parroco, del « Leoncini, del De Rossi, del Venturini, del « Fabris, dove alloggiò l'Imperatore Napo- « leone, e la locanda: in piazza, andarono « in fiamme la bella casa di Pompilio Trom- « betta, chirurgo del forte, quella del Venturini, « capitano della Civica, la Casa comunale « dove si arsero le memorie storiche dei si- « gnori di Savorgnan, una bandiera e molti « stendardi di guerra, più un prezioso ma- « noscritto di grande importanza circa l'origine « e la storia del comune e della fortezza di « Osoppo. » (1)

In sostanza, poichè ebbero distrutto ogni meglio, le colonne nemiche assalitrici si ritrassero dal paese, dopo aver invano tentato di scalare le mura del forte; tentativo che riuscì inutile e fu soltanto dovuto alla subitanea esaltazione delle soldatesche, eccitate in quella fatale notte di sangue, di ferro e di fuoco.

Gravissime furono le conseguenze di questo saccheggio.

---

(1) Secondo altre versioni, le case abbruciate sarebbero state ventisette, e tra esse le case Del Frate, Fabris, Leoncini, Rossi, Trombetta, due case dei Venturini, nonchè buona parte della Casa municipale.

Vedi « *Il Friuli* » N. 87 - 15 aprile 1898.

« Non bisogna scordare, scrive lo Jäger (1), « che le relazioni di interesse e di senti- « mento tra la guarnigione del forte e gli « abitanti di Osoppo erano tali, che la sorte « degli uni non poteva essere senza molta « influenza sopra quella degli altri. E ciò « riesce ancora più facile a comprendersi, « quando si pensi che la maggior parte degli « artiglieri alla difesa del forte erano Osop- « piani. E certo adunque, che l'I. R. Coman- « dante delle truppe di blocco, tenente-colon- « nello Federico Wan der Nüll, avendo spe- « rimentato essere grande la difficoltà di « espugnare il forte direttamente, sia per la « sua fortunata posizione, sia, e forse più « ancora, per l'ostinata resistenza opposta da « chi vi era dentro, pensò raggiungere lo scopo « impiegando un mezzo obliquo, sebbene, a « dir il vero, poco umano ».

Comunque sia, poichè la critica storica non può decidere in merito ai motivi che spin- sero il comandante del corpo austriaco di blocco a tentare quella crudele camiciata not- turna contro il miserando paese, nella notte dell'8 al 9 ottobre, non rimane che a valu- tarli nelle loro conseguenze.

---

(1) E. Jäger. — *Storia documentata dei Corpi Militari Veneti e di alcuni alleati, negli anni 1848-49.* — Venezia, B. Calori, 1880, p. 11.

XV.

Mentre alla prima luce del giorno la guarnigione della fortezza, al bagliore triste degli incendî, l'animo affranto dalle grida di disperazione e di angoscia dei conterranei, si accingeva, con lena affannosa, ad infrenare le fiamme e limitarne i danni, grazie all'abbondante derivazione di acqua del canale del Nuovo Molino, tracciato dallo Zannini, il parroco di Osoppo, Pasquale della Stua, avviavasi al campo austriaco per trattar della resa del paese, con i deputati di esso, Giuseppe Venchiarutti e Giacomo Leoncini. N'ebbe preventivo consenso dallo Zannini medesimo, omai persuaso che la resistenza del miserando paese fosse giunta agli estremi, e che fosse irragionevole richiedere altri sforzi agli abitatori infelici, estenuati dalle fatiche, dagli stenti e dalla fame. (1)

(1) Il parroco Della Stua così si esprime, relativamente alla autorizzazione accordatagli dallo Zannini, di patteggiare condizioni di resa per il paese di Osoppo: « .... nella fortezza m' incontro « dapprima nel maggiore e vice-comandante Andervolti e nel « Dott. Antonio Venturini, colassù rifugiatosi, ed appena datoci « a vicenda il saluto, il Venturini prima e l'Andervolti poi, esternarono l'avviso che il paese si dovesse arrendere. Presentatomi indi al comandante Zannini, portatici insieme sopra il « paese, dalla parte della caserma, e vedutolo in fiamme, lo Zannini esclamò: « Povero paese, quanto mi muove a pietà! Barbari Tedeschi! » E rivoltosi a me: vada pure, signor parroco, « a perorare per il paese; anzi l'autorizzo ad iniziare trattative « di resa anche per il forte. (?) .

(Pagine Friulane — N. 3 - Luglio 1898).

Aspra fu dapprima l'accoglienza fatta, dal tenente-colonnello Wan der Nüll, al sacerdote osoppiano ad ai conterranei che si erano recati con lui a parlamentare al campo di Buia: alla fine, osserva l'anonimo autore, di fronte alle lacrime ed alle suppliche, alla vista delle case fumanti, il comandante austriaco acconsentì di scendere a trattative.

Poco dopo il mezzogiorno del 9 ottobre, il Wan der Nüll pubblicava dal campo di Buja un proclama agli Osoppiani, affermando di avere benignamente accolta la loro dimanda « di perdono » e che in quella medesima sera « egli si sarebbe recato fra loro, di persona, « quale affettuoso protettore, unitamente alla « valorosa sua truppa. »

Verso sera di quel giorno tristissimo, mentre le prime ombre del crepuscolo tingevano di mestizia la campagna e le rovine fumanti, sull'alto della torre parrocchiale, che i Savorgnani aveano eretta con la gloria inconcussa delle armi, si dispiegò al vento la bandiera bianca.

Quella vista ebbe un'eco dolorosa e tremenda tra la guarnigione della fortezza. La poca fede rimasta crollò d'un colpo; la parola tradimento, corse come un fremito tra le file della guarnigione di Osoppo che, impavida, per tanto tempo, avea sostenuto vittoriosa l'urto degli assalti nemici.

In questi frangenti, il sacerdote Pasquale Della Stua spediva su per l'erta rampa che conduce al forte un messaggero, latore allo Zannini delle prime proposte di resa, da parte del comandante delle truppe di blocco. Lo Zannini spiccò tosto il capitano Nodari, per assumere più precise e sicure informazioni, e questi riportò, nella medesima sera al forte, la voce che un armistizio di tre giorni si era concluso, durante il qual tempo si sarebbero poscia concretate buone condizioni di resa. (1)

Gli eventi precipitavano: mancava nello Zannini quella fiducia che rende forti e sicuri delle proprie decisioni, quando si sa che coadiutori arditi e volonterosi sono pronti a tradurle in atto; mancava la fiducia nei comandanti minori e nelle truppe. Ai difensori del forte sovrastava la dura necessità,

(1) Un messaggero recava tra le altre la seguente lettera del parroco, diretta al comandante del forte:

« *All'inclito tenente-colonnello del forte di Osoppo:* Commissionato dall'I. R. tenente-colonnello comandante delle truppe austriache di questo blocco, accompagno un proclama relativo « alle condizioni che si propongono a quei soldati che hanno « abbandonato, il 18 marzo, la bandiera austriaca e si sono arruolati sotto quella italiana, onde faccia quell'uso che crede « del medesimo, nel modo di comunicarlo a codesta truppa obbligata. Dallo stesso I. R. comandante inoltre, sono incaricato « di proporre nuovamente una capitolazione a codesto forte, con « quelle condizioni che verranno d'accordo convenute.

Osoppo, 9 ottobre 1848.

Pasquale Della Stua
Pievano

se volevano continuare pertinaci nella loro difesa, di minare gli accessi del forte e di insidiare i fratelli nelle loro medesime case.

Non pertanto, la maggioranza della guarnigione si dichiarò ancora disposta a difendersi sino all'estremo: rincuorava i meno animosi il maggiore Andervolti, ed unitamente allo Zannini tentava di sollevarne l'animo depresso ed incerto, tra il cedere ed il portare la guerra nelle case dei fratelli, qualora gli Austriaci si fossero decisi ad occuparle, per scalare di colà i rampari della fortezza.

Era sera, quando il sacerdote Pasquale Della Stua, con altri deputati del paese, chiesero ed ottennero dal tenente-colonnello Zannini: « il permesso di recarsi di nuovo al campo ne« mico anche la mattina successiva » (10) e che « nel contempo le ostilità si fossero so« spese, fino al ritorno della deputazione, « la quale doveva concretare i patti di ac« cordo, relativamente al paese soltanto ». E lo Zannini credette: « dover facilitare agli « Osoppiani, con una sospensione delle osti« lità, e la conclusione di un accordo che ren« desse meno pregiudichevole la già inevita« bile occupazione del paese ».

Indi, concessa la chiesta autorizzazione, lo Zannini ordinò la raccolta della guarnigione

sotto le armi, sul grande piazzale, che era notte già alta.

« Con brevi parole, scrive l'anonimo, il « comandante del forte ne espose la situa- « zione del paese e della fortezza, e chiese « qual mai fosse la intenzione della guar- « nigione. Fu questo veramente un momento « solenne. I patimenti aggravatisi sopra la « soldatesca la avevano resa più eroica. Con- « corde e senza esitanza fu la risposta: re- « sistere fino al punto estremo, quindi sep- « pellirsi tutti sotto le rovine della fortezza, « incendiando la polveriera. Questa risposta, « accompagnata dal fermo e risoluto contegno « di ognuno, aveva davvero del feroce e « dello spaventevole: le file si sciolsero in « religioso silenzio.

« Lo Zannini, rimasto solo con Andervolti « e con gli altri ufficiali, additò loro il va- « loroso presidio e, compreso di ammirazione « per così sublime eroismo, li richiese di « un parere, mentre una lacrima, quasi con « meraviglia e vergogna, veniva presto asciu- « gata sulle guance abbronzate del valoroso « soldato ».

Incerti e divisi furono i pareri dell' ufficialità: prevalse quello di risparmiare inutili sforzi alla guarnigione, omai votata a resa certissima; troncare tra essa lo sviluppo di

ogni maligno germe di indisciplina e di demoralizzamento; germi che potevano avere funesti epiloghi, a comune danno, qualora non si fossero infrenati a tempo.

Frattanto, il 10 mattino, si presentò in Osoppo un messo austriaco, con l'intimazione di abbandonare il paese, entro ventiquattro ore. Fu allora un rinnovarsi di un quadro tristissimo tra i tristi: « A tale annunzio tremen-« do, quelli che si compiacevano delle salvate « case e masserizie, si fecero più tristi e lagri-« mosi di quelli che, l'incendio e la rovina « delle loro, aveva già al dolore rassegnato. « Tra il pianto universale, fu un presto af-« faccendarsi a caricare masserizie, insieme « a fanciulli e vecchi, che anch'essi pur ge-« mevano sotto spropositati carichi, per av-« viarsi senza sapere bene d'onde ».

Tutta la mattina del 10 passò nelle convulsioni di un fermento generale: verso le 3 pomeridiane, si scorse dal forte un drappello di Austriaci, di circa sessanta uomini, avanzarsi dai casali di Buja, a tamburo battente, alla volta del paese per occuparlo. Poco stante, altri tre nuclei di fanteria austriaca avanzarono ratti nella medesima direzione. Il tenente Gautier corse allora alla batteria n. 13, per bersagliare quelle colonne nemiche con fuoco celere di artiglieria; ma ne lo

impedì il tenente-colonnello Zannini, per l'impegno assunto con il parroco Della Stua, di sospendere le ostilità mentre questi, con i deputati di Osoppo, erano al campo di Buja per trattare della resa. (1)

Ne nacque tosto un fermento indicibile tra la guarnigione, che a mala pena lo Zannini ed il tenente, conte Spilimbergo, riuscirono a chetare, persuadendola che non conveniva infrangere la parola data e « perchè « poi il paese sarebbe stato egualmente oc- « cupato, poche ore dopo, e la vendetta au- « striaca sarebbesi esercitata sugli avanzi del « paese e sulla deputazione che era in loro « mano ».

Così gli Austriaci, traendo partito dalle trattative in corso al campo di Buja, tra i deputati di Osoppo ed il tenente-colonnello Wan der Nüll, nonchè dalla sospensione delle ostilità promessa dal forte durante questo intervallo, occuparono di sorpresa il paese,

---

1) Secondo le *Memorie* del parroco Della Stua, sembra che dal forte siasi effettivamente fatto fuoco contro le truppe austriache, tanto che il buon sacerdote dovette « *correre sotto i « muri della campagna, dietro le viti, per sottrarsi dalla vista* ». In ogni modo si comprende come nel paese di Osoppo non si sia avuto notizia del proclama di Buja, emanato nel pomeriggio del 9, il quale annunziava l'imminente occupazione di esso, per parte delle truppe austriache; e di conseguenza non siane giunta l'eco fino alla fortezza, in guisa da escludere qualsiasi atto del genere, intervenuto durante le trattative di resa.

approfittando della lealtà della parola data dal tenente-colonnello Zannini; poichè non basta a giustificare quest'atto la intesa personale intervenuta tra il comandante austriaco ed il parroco Della Stua. (1)

Ora la mancata fede precipitò gli avvenimenti: il divieto di far fuoco con le artiglierie contro le colonne austriache fece nuovamente correre la fatale parola di tradimento, così frequente e funesta in quelle milizie improvvisate. Il capitano Enrico Francia arringò i suoi, e corse con la prima compagnia di Linea a guarnire la cinta della fortezza, deciso di far fuoco sull'avversario ad onta del formale divieto del comandante.

Era vicina la mezza notte quando la deputazione di Osoppo fece ritorno al paese, e con essa si era accompagnato un ufficiale austriaco, incaricato dal tenente-colonnello Wan der Nüll, di invitare a colloquio, sulla strada di

(1) Circa l'avvenuta occupazione del paese, per parte degli Austriaci, emerge in modo esplicito che il comandante nemico trasse partito dell'inesperienza, ed anche un poco della natura del parroco, non per certo dotato di un cuor di leone. Non si stipularono patti scritti, nè si impegnò, nelle trattative di resa, la responsabilità di alcuno; per cui fu agevole alla forza di aver ragione del diritto ed anche un poco del coraggio del principal deputato della comunità di Osoppo. — Il senso di codesti giudizi è dato dalle *Memorie* stesse, punto serene ed obbiettive rispetto al comandante del forte ed alla ragione dell'eroica sua resistenza.

Buja, il tenente-colonnello Zannini. Quest'ultimo, senza indugio, si recò al fissato convegno, nella medesima notte, unitamente all'Andervolti, al Francia, al Nodari e ad altri ufficiali della fortezza, scortati da una pattuglia di Linea. Il comandante austriaco propose una capitolazione e fece grandi elogi per il valore addimostrato dalla guarnigione italiana: gli fu risposto dallo Zannini, che era necessario inviare un messo a Venezia, per aver l'approvazione della resa, dipendendo la fortezza di Osoppo da quel Governo Provvisorio.

Le trattative furono perciò momentaneamente sospese. All'alba dell'11, tornata nel forte la commissione degli ufficiali guidata dallo Zannini, si diffuse tosto nella guarnigione la voce che fosse un artifizio l'indugio opposto dal comandante Zannini, di inviare un messo a Venezia, all'esempio di Palmanova, che pattuì due rese differenti, una per gli ufficiali, l'altra per la truppa: il messo inviato da Palmanova a Venezia, si diceva, più non aveva fatto ritorno nella fortezza, e gli ufficiali riuscirono così a patteggiare una resa vantaggiosa per sè soli.

Eccitata per queste insane e stolte dicerie, la guarnigione si abbandonò tosto allo sconforto ed all'esasperazione, e manifestò subito

ad, alta voce, il desiderio di capitolare a qualunque costo, immediatamente.

I magnanimi propositi del giorno innanzi fallirono: crollarono come per incanto davanti alla bufera dello sconforto che annienta ed atterra le milizie improvvisate, e non assuefatte abbastanza con l'idea dell'abnegazione, della fiducia nei comandanti, del dovere. Il fortissimo strumento della difesa della piazza di Osoppo, che aveva offerto esempi mirabili di valore, di devozione e di eroismo, era diventato fragile come cristallo. Tumulti e risse violente scoppiarono all'albeggiare dell'11 ottobre: il caporale Valentino Comino, della Linea, fu ucciso dal comune Angeli; vittima innocente che si immola, perchè si sappia e si apprenda, quanto mai valgano tra le truppe la disciplina, la concordia e la fede.

Subito il tenente-colonnello Zannini riunì un consiglio di guerra: furono convocati tutti gli ufficiali presenti nella fortezza e richiesti del loro parere. Discusse le opinioni e le proposte, il collegio degli ufficiali di Osoppo si chiarì concorde nello accettare una capitolazione, e tolse sovra se medesimo l'incarico di convincere i soldati dei prudenti e gravi motivi che la consigliavano, eccitandoli a rimettersi con fiducia in chi, avanti

ogni altra cosa, poneva l'onore delle armi italiane, cioè nel tenente-colonnello Zannini :

« Essendo ormai ridotta la guarnigione « del forte a sole 340 teste, dice il verbale « della radunanza degli ufficiali di Osoppo, « tutte le armi comprese, in caso di assalto « essi non sarebbero stati capaci di difendere « che per una scarsa parte il perimetro della « fortezza medesima, esponendo il rimanente « senza difesa... Considerato che, neppure i « nostri più prossimi amici hanno il corag- « gio di prestarsi per noi, onde evitare gli « effetti della legge marziale... Considerando « che, per le nostre scarse provvigioni e l'in- « certezza di un proficuo avvenire siamo inti- « mamente persuasi che non sia più tempo « per noi di attendere l'esito del risorgi- « mento delle armi italiane... Considerata la « nudità in cui siamo, l'imperversare conti- « nuo della stagione, la mancanza assoluta di « viveri, l'impossibilità assoluta di poterne « avere dal paese..... Per tutti gli anzidetti « motivi, l'ufficialità del forte di Osoppo, « con sommo suo cordoglio, e con le lagrime « agli occhi, pensò che fosse necessario di « accettare le proposte di resa che venivano « offerte, discendendo alle trattative delle « medesime ».

XVI.

Nel pomeriggio dell'11 ottobre, il maggiore Andervolti ed il capitano Francia rimettevano, in Buja, uno schema di capitolazione (concretato nel forte in quella medesima mattinata) al capitano del genio militare austriaco Copetzky, incaricato di ricevere gli ufficiali di Osoppo. Due ore appresso, il tenente-colonnello Wan-der-Nüll rimetteva ai medesimi inviati una controproposta di resa, del tutto differente da quella redatta sotto la guida dello Zannini, ed assai poco onorevole per la guarnigione italiana.

Lo schema della controproposta austriaca fu immediatamente comunicato alla truppa raccolta in armi; ed i sospetti, le scene di tumulto e di indisciplina, si rinnovarono nella fortezza più violenti che mai:

« Il tenente-colonnello Zannini », scrive l'anonimo, « insistette allora nel non preci-« pitare gli avvenimenti, ma la guarnigione « avea perduta la testa... tutti uscirono dalle « caserme armati, volendo mettere delle sen-« tinelle all'alloggio del maggiore Ander-« volti, e di quegli altri ufficiali che pazza-« mente giudicavano traditori: si cominciò « a pattugliare ad arbitrio e senza alcun or-« dine ».

Nondimeno, in questa crescente marea di ire, di recriminazioni, di inaudite violenze, le trattative continuarono. Convenne alla fine il nemico che dovevasi concedere al valoroso presidio l'onore delle armi; poscia che fosse assunto dall'Impero Austriaco il debito della piazza, consolidato in 18,000 lire di valuta austriaca, a titolo di paghe arretrate al presidio, e di indennità di viaggio, e che infine fosse concesso ad ognuno il libero passaggio a Venezia. Il punto più controverso fu l'amnistia, da assicurarsi ai disertori austriaci. Anche questa fu concessa, alla fine, riducendosi però l'indennizzo a 6000 lire austriache, da prelevarsi sulle pubbliche casse.

Nel mattino del 12, il tenente-colonnello Zannini, con l'animo angosciato dalla vista dello sfacelo morale delle sue truppe, decise di rassegnarsi al passo estremo.

Una commissione degli stessi ufficiali era venuta a sollecitare ed imporre, quasi, la resa al suo comandante: la guidava l'uomo infausto dei tumulti che erano seguiti nel forte alla resa di Palmanova, alla fine del giugno passato, cioè il capitano Nodari. Illudersi più oltre sulla resistenza del presidio era follia.

Nondimeno, nell'inesauribile energia della sua volontà, lo Zannini volle tentare ancora

un passo estremo verso il vincitore, a nuovo vantaggio dei disertori austriaci che avevano militato in Osoppo, all'ombra della bandiera d'Italia. E quest'ultima domanda, che quei disertori avessero licenza di dimorare nelle loro case, senza molestia veruna, recata al tenente-colonnello Wan-der-Nüll dal tenente Morgante, fu del pari esaudita, dopo un breve colloquio tra i due ufficiali.

Così giunse l'ultima ora dell'eroica resistenza del forte di Osoppo: il 13 mattino, le condizioni di resa furono stipulate e ratificate da ambo le parti nel protocollo che segue.

« *Capitolazione*: tra l'I. R. Tenente-Colon-« nello, Comandate le truppe di blocco del « forte di Osoppo, Federico Wan-der-Nüll, « ed il Comandante del forte medesimo:

« 1° Le ostilità cessano da questo momento.

« 2° Le persone, le proprietà di ciascuno, « sono garantite e messe sotto la salvaguar-« dia dello I. R. Governo.

« 3° Tutti i materiali di dotazione di guerra, « già appartenenti all'Austria, vale a dire « tutti i pezzi di artiglieria, armi, munizioni « e mobilia di qualsiasi genere, nonchè tutti « i documenti, carte e piani relativi alla for-« tezza, saranno restituiti e rilasciati nella « medesima. Gli estremi avanzi delle prov-

« vigioni del forte resteranno a beneficio « della guarnigione cedente,

« 4° Alle ore 10 antimeridiane del giorno « 14 ottobre, anno corrente, la guarnigione « del forte, in considerazione della sua corag- « giosa e costante difesa, sortirà con gli o- « nori di guerra; essendo le I. I. R. R. Truppe « al possesso delle porte del forte medesimo.

« 5° I signori ufficiali resteranno nel li- « bero possesso delle loro spade, fucili e pi- « stole di privata proprietà, sino oltre il con- « fine degli Stati I.I. R.R. La truppa, giunta al « cordone di blocco, sulla spianata, rinuncerà « alle armi, che saranno prese in consegna « da appositi commissari.

« 6° I signori ufficiali, e così la truppa « estera, saranno accompagnati e muniti con « itinerario fino al confine degli I. I. R. R. « Stati, con i mezzi da trasporto soliti pei « militari.

« 7° Gli individui appartenenti alle I. I. R. R. « Truppe saranno trattati a norma del generale « perdono pubblicato da S. E. il F. Z. M. conte « Radetzky, e senza soffrire pregiudizio per « ciò che riguarda la durata della loro capi- « tolazione; liberi di recarsi o rimanere ai « loro domicilî, muniti di legale passaporto.

« 8° Sarà concessa la libertà a tutti i pri- « gionieri, per cagione di spionaggio, corri-

« sponidenza col forte, contrabbando, ecc.,
« come pure sarà concessa piena amnistia
« a quei civili che avvessero, in qualunque
« modo, favorita la difesa del forte; e rimessi
« nei primitivi loro diritti e privilegi.

« 9° Nella marcia i signori ufficiali saranno
« trattati come gli ufficiali I. I. R. R.

« 10° In quanto ai debiti per il manteni-
« mento di questa fortezza, si provvederà presso
« l'I. I. R. R Governo Lombardo-Veneto, con
« apposito ufficio, onde sia autorizzata la I.
« I. R. R. Delegazione di Udine a legalizzare
« i debiti stessi; come pure quelli incontrati
« dal Comune di Osoppo, per cartamoneta
« emessa a favore della fortezza, dietro or-
« dine del rispettivo comando.

« 11° I feriti saranno fatti curare, traspor-
« tare e mantenere sino alla loro guarigione,
« a spese del Governo di S. M. I. R.

« 12° Saranno nominati dei commissari per
« la regolare consegna e ricevimento delle
« armi e di tutti gli altri oggetti, citati al-
« l'art. 3.

« Fatto in quadruplo originale, sottoscritto
« delle parti contraenti.

« *Dal Comune di Osoppo, li 13 ottobre 1848* (1).

(1) Il documento è sottoscritto come segue: Federico Wander-Nüll — I. R. tenente-colonnello comandante del blocco — Licurgo Zannini, tenente-colonnello comandante del forte — Leonardo Andervolti, maggiore di artiglieria e comandante in 2.°

XVII.

« Il 14, alle 10 del mattino, scrive l'Ano-« nimo, la guarnigione italiana di Osoppo « uscì dal forte. Ricomposte in bell' ordine le « file, precedute dalla banda, i tamburi bat-« tenti, le bandiere spiegate, i cannoni ca-« richi, con le micce accese, il prode presi-« dio scese in paese con contegno dignitoso, « e tale da non distinguere tra vincitori e « tra vinti ».

Gli Austriaci, che attendevano di salire alla spianata del forte, resero alla guarnigione di Osoppo gli onori militari: eran 340 uomini appena: ultimi, il valoroso Leonardo Andervolti ed il commissario di guerra Franceschinis, abbandonarono la rocca. A mezzodì, la bandiera gialla e nera sventolava sul *Colle Napoleone*.

Dei gloriosi superstiti rifugiatisi in Venezia, l'11 novembre, con decreto provvisorio, fu formata una Legione Friulana, cui si aggiunsero gli avanzi dei presidi di Palmanova ed i coscritti dell'alto e basso Friuli che aveano abbandonato le file dell'esercito austriaco. (1)

(1) *Decreto del Governo Provvisorio* — 11 Novembre 1848 — *Collezione dell'Andreola.*

« Art. 1. Una Legione viene formata in Venezia, con i militi « già appartenenti ai presidi di Palmanova e di Osoppo e con « i coscritti dell'Alto e del Basso - Friuli i quali abbandona-« rono le file dello straniero. La costituzione del detto corpo, « trattamento, soldo, etc. sarà eguale a quello delle altre *Legioni*.

Ed ora principia un nuovo capitolo tristissimo, che forma l'epilogo della gloriosa difesa di Osoppo; capitolo pressochè ignorato e che si svolse a Venezia, dinanzi all'Auditorato di guarnigione della piazza.

I risultati di quella inchiesta illustrano la difesa, la illuminano, e portano contributo particolare di grande interesse circa le persone che a quella difesa parteciparono. Il carteggio, raccolto accuratamente dall'Auditorato di guarnigione della detta piazza, comprende tutti i documenti e gli atti presentati dal tenente-colonnello Zannini al giudizio dei suoi compatriotti ed all'ammirazione degli Italiani. (1)

Primo, fra tutti, il *Libro degli Ordini del giorno*, un povero quadernetto sgualcito ed ingiallito dal tempo, vergato, pressochè per intiero, dallo stesso Zannini: esso comprende gli ordini e le istruzioni, a datare dal 26 maggio, fino all' 11 settembre. Un' appendice, allegata al quadernetto degli ordini, narra le vicende della guarnigione di Osoppo, fino alla sua resa, in forma di Diario. Ed a corredo di questi documenti stanno deposizioni, verbali, me-

---

(1) *Governo Provvisorio di Venezia 1848-49.* Filza n. 201 — Rubrica n. 1105 « *Capitolazione di Osoppo in danno dell'Italia, contro il tenente-colonnello Zannini e quegli ufficiali che componevano la guarnigione* ».

morie d'indole varia, citazioni a giudizio, rapporti e deposizioni testimoniali di non dubbio interesse.

Tutte queste carte provano ad esuberanza il fatto che, più forte dell'esempio di memorabile valore addimostrato dalla guarnigione italiana, vinse il germe corruttore di indisciplina e dissolvimento che si impadronì di quel corpo vigoroso e robusto, talchè lo condusse in breve alla fine, con l'insidia di una malattia letàle che non perdona giammai. Osservazione questa di grande rilievo, e che emerge da tutta quanta l'istoria dei corpi armati volontari, sorti nel corso della campagna del 1848-49. Essi sorsero al mattino di un giorno roseo di speranze e di fortuna, e vissero una vita breve; come chè in quel subitaneo tripudio di forza ignorata, di entusiasmi senza confini, la stessa gioia intensa di vivere li avesse consunti ed atterrati.

Il capitano Enrico Francia, venuto con le sue milizie volontarie da quella Romagna che ha dato, in ogni tempo, soldati forti, valorosi e buoni, non sa vincere le ambizioni sfrenate del suo spirito : posto a fronte al tenente-colonnello Zannini, il soldato regolare, disciplinato ed inflessibile, il Francia si trasforma, poco a poco, nello strumento più pericoloso per l'esistenza dell' eroica guarnigione friulana.

E quando l'educazione e la preparazione necessaria al compimento di un atto così solenne, quale è quello dell'esercizio cosciente delle armi a difesa della patria fanno difetto, i dissidî ingigantiscono, i sospetti esórbitano d'un colpo e prorompono alla fatale parola di tradimento; le divergenze di opinione li trasformano in odî, in livori implacabili che insidiano ed annientano ogni attività. Quando la guarnigione di Osoppo si arrese, essa disponèva ancora di viveri per circa trenta giorni.

Nel cozzar fitto di queste passioni, sul capo intemerato dello Zannini si addensarono sospetti di ogni specie, come nuvolaglia densa e scura in una giornata di estate, fiacca e sfibrante. Egli fu tacciato di inesperienza e di errori nella difesa della fortezza di Osoppo, accusato di tradimento e perfino di malversazione del povero peculio castrense della eroica guarnigione. Sdegnoso, l'integerrimo soldato domandò il giudizio di un Consiglio di guerra.

Così fu, che il 26 ottobre il capitano auditore del presidio di Venezia, Giovanni Maggi, ricevette l'ordine, dal colonnello Fontana, comandante del Dipartimento Fanteria e Cavalleria di «aprire un'accurata ed at-«tenta investigazione sul fatto dell'avvenuta

« cessione del forte di Osoppo, per procedere « poscia ad una regolare inquisizione ».

Quattro giorni appresso, il 30 ottobre, il tenente colonnello Licurgo Zannini, che era stato posto, nel contempo, a disposizione del Governo Provvisorio di Venezia, veniva assunto per la prima volta a domicilio, nella casa del suo vecchio amico Barozzi, che l'ospitava alla Giudecca. (1)

« . . . Feci sforzi sovrumani per ricondurre « le truppe che da me dipendevano ad un « costante abito di disciplina — depose lo « Zannini — ma non riuscii mai nel mio in- « intento. Il solo sottotenente Romano, era « un avanzo dell'armata italiana ed aveva « militato sotto Napoleone; all'infuori di lui, « nessun altro ufficiale aveva idea sul co- « mando delle truppe... Nondimeno, posi tutto « il mio impegno nella difesa e nella resi- « stenza, per amor della gloria e per la causa « santa della nostra liberazione.... Alla fine, « liberata la guarnigione dai più cattivi sog- « getti e ridotta la truppa alla subordinazione « militare, ebbi il grande dolore di accer- « tarmi che lo spirito turbolento si annidava « in alcuni uffiziali del presidio..... primo il « Francia, che tornò al forte geloso dell'onore

(1) Un riassunto del verbale dell'udienza del 30 ottobre 1848 è inserita al Documento N. 6 negli *Allegati*.

« che facevasi la guarnigione di Osoppo, e « dispiacente di essere stato, per tre mesi, « lasciato senza impiego dal Governo di Ve- « nezia, che forse lo aveva bene giudicato. « Il Francia si mise alla testa di un *club*, « detto del *Terrore*, fonte di ogni insubordi- « nazione tra i militari della piazza..... Alla « fine, il 30 settembre, mi trovai nella dura « necessità di dover cacciare i più riottosi « dal forte. » (1)

Ed alle testimonianze dello Zannini, seguirono quelle degli ufficiali assunti subito dopo.

Il 28 novembre arrivò a Venezia il comandante in 2° del forte, il cittadino Leonardo Andervolti: subito invitato a testimoniare, egli dichiarò alto che « la capitolazione del « 13 ottobre fu una *necessità insuperabile*, « e che nessun comandante avrebbe saputo « seguitare nella resistenza, oltre al tempo « in cui realmente la capitolazione stessa av- « venne. Forse, aggiunse l'Andervolti, un mag- « giore accorgimento ed un carattere meno « risentito, avrebbero evitato diffidenza e sfi- « ducia nella guarnigione; che era del resto « tutta e completamente nuova alle armi ed « alla guerra ».

(1) Vedi Documento N. 6 degli Allegati.

Deposero poscia, caricando le tinte a danno dello Zannini, i tenenti Vatri, Simonetti, Bassi, Romano; e sopra tutti il capitano Enrico Francia.

Quest'ultimo dichiarò che « la definitiva « idea della capitolazione venne determinata « da una deliberazione dello Zannini, di non « usare ostilità al nemico, quando questi tran- « quillamente, e di giorno, a tamburo bat- « tente, entrò in paese il 10; che anzi ordinò « e represse l'energia della resistenza della « guarnigione, ciò che originò l'idea del tra- « dimento e la conseguente diffidenza di tutti « i superiori verso il comandante ».

Da ultimo, in pubblica udienza, si portò contro lo Zannini l'accusa di malversazione di fondi e di peculato « delle 13,000 lire au- « striache promesse alla guarnigione del forte, « dal tenente-colonnello Wan der Nüll, come « compenso di paghe arretrate, poichè in ef- « fetto non ne furono sborsate che 7000 sol- « tanto ».

Di fronte a queste accuse insane, l'opinione pubblica si ribellò, talchè l'auditore Maggi concluse, per il momento:

« ..... che essendo la capitolazione firmata « da tutti gli ufficiali, questi, con ciò, dimo- « stravano di assentire con lui che erano con- « vinti della necessità della resa... che il

« fuoco non fu fatto sul paese, dietro impegno « preso con il parroco della Stua, che erasi « recato al campo nemico per trattare, af- « fine di evitare le stragi della notte prece- « dente.

« Tutto considerato... si esprime la convin- « zione che la capitolazione del forte di Osoppo « sia stata conseguenza di una *decisa neces- « sità*; e che non si abbia fondamento a ri- « tenere che il comandante Licurgo Zannini, « nè altri, abbiano punto violato le leggi « dell'onore militare ».

Ma la cosa non ebbe termine, chè gli animi esacerbati dalle passioni, accecati dallo spirito di parte, non concedevano quartiere: gli atti processuali, redatti dal capitano Maggi, furono allora riveduti dell'Auditorato Generale, nella prima metà del gennaio 1849.

« Visti gli atti processuali emessi dall'Audi- « torato di guarnigione di Venezia, intorno « alla cessione della piazza forte di Osoppo: « Vista la relazione dell'Auditorato generale « fatta al consiglio di difesa: Considerato « trattarsi di un processo della massima im- « portanza, che altamente interessa lo Stato; « dacchè per la cessione di questa piazza ne « conseguì il fatto compiuto che le province « Venete e di terraferma sono tutte ricadute « in materiale possesso del nemico:

« *Considerato* adunque:

« 1° Essere dovere del comandante di « una fortezza quello di non cederla, senza « aver impiegati tutti gli estremi mezzi di « difesa.

« 2° Che tale dovere è imposto ai co- « mandanti di fortezza a tenore dell'art. 14 « del Codice di Guerra.

« 3° Che l'investigazione offre legale « convincimento che non si siano impiegati « tutti gli estremi mezzi di difesa, prima di « ricorrere alla capitolazione del forte.

« 4° Che la resa si manifestò necessaria « in forza del solo scoraggiamento della guar- « nigione.

« 5° Che questo scoraggiamento è impu- « tabile al *solo comandante*, per aver vietato « alla guarnigione di opporsi con la forza « all'entrata del nemico nel sottoposto paese.

« 6° Che la resistenza di Osoppo era pos- « sibile all'infuori di questo, per qualche « tempo ancora (si trovarono viveri per più « di un mese).

« 7° Che perciò tutta la responsabilità ri- « cade sul comandante, tenente-colonello Li- « curgo Zannini; a meno che la proibizione da « lui data di opporsi alla occupazione del « paese, per parte del nemico, non sia rite- « nuta per regolare.

« 8° Che per quest'ultimo argomento, a « senso del Decreto Aulico del 19 novembre « 1807, e 2 luglio 1810, deve pronunziarsi « una Commissione tecnica militare in pa- « rere di tattica:

« *Propongo*: Che prima di passare alla defi- « nitiva deliberazione, sia la Dittatura pregata « di nominare una Commissione tecnica mi- « litare, di tre membri, dalla quale l'Auditore « generale possa ritrarre il necessario parere « in materia di tattica, sui punti che sono « indispensabili a stabilire la responsabilità « del tenente-colonnello Licurgo Zannini ».

E poichè, per le speciali condizioni in cui versava allora Venezia, cinta tutt'intorno da investimento, non era possibile avere dirette e complete comunicazioni con i paesi di ter- raferma, affine di ricavarne gli elementi di giudizio indispensabili, per stabilire una re- sponsabilità definitiva e concreta circa il corso degli avvenimenti militari di Osoppo, dal marzo all'ottobre 1848; così la Commissione inquirente, il 15 gennaio 1849 stabiliva: « di sospendere ogni ulteriore deliberazione « in merito, salvo a riordinare la riassun- « zione regolare del processo Zannini, quando « le comunicazioni con la terraferma saranno « tali, da dar corso alle libere pratiche della « punitiva giustizia; al qual uopo, a suo tempo, « sarà delegata un'apposita commissione ».

XVIII.

Così fu rinviato, ad epoca indeterminata, il processo contro lo Zannini, ed il difensore di Osoppo non si ebbe più, per forza degli eventi successivi, dai tribunali di guerra di Venezia quella soddisfazione cui egli avea pieno ed illimitato diritto, per la sua condotta valorosa. L'opinione pubblica, esaltata, voleva un compenso all'amor proprio offeso. Assorta da indefinite e vaghe idealità, da sentimento di fede sproporzionato, erasi trascinata ad incrudelire contro colui che aveva reso all'Austriaco le cosi dette *Termopili Venete*. E come negli esseri sovraeccitati e malaticci, le malattie dello spirito fanno, di sovente, maggior breccia che quelle tangibili che ledono il corpo, così la passione travió il retto giudizio sugli uomini e sulle cose, ed inciprignì la ferita fino a renderla malvagia.

« Si parlò, in Venezia, di tradimento — « scrive il Radaelli, testimonio degli avve- « nimenti — e che un uffiziale del presidio « di Osoppo fosse in corrispondenza col ne- « mico. Io non ripeterò le accuse, dappoichè « il giudizio umano erra sovente, quando la « sventura lo coglie: obliamo il passato, e non « si ridestino le diffidenze e le vili calunnie

«che resero deboli gli Italiani del 1848» (1).

Così, mentre si combatteva a Mestre, a Marghera e sul ponte della Laguna per l'estrema difesa di Venezia, il tenente-colonnello Zannini, il soldato disciplinato e valoroso, rimaneva inattivo, con la spada spezzata nel pugno. I *Bollettini della Guerra* ricordavano i begli atti di valore della Legione Friulana; ma era destino che egli non avesse a comandare più i suoi soldati di un tempo. L'angoscia di quell'anima, erompe da un breve epistolario scambiato con il fido amico, il maggiore Leonardo Andervolti;

«Tre mesi e mezzo sono ormai passati, «ed ho pazientato nello attendere giustizia: «ora, non sono proprio disposto a pazien- «tare di più. Le occasioni mi sfuggono. Non «dal governo di Venezia, ma dall'Italia tutta «attendo la mia giustificazione!...» (2)

E saldo della propia coscienza intemerata, rimase nella città delle lagune a reclamare giustizia fino all'ultimo; mentre l'animo gli sanguinava per il rifiuto di valersi dell'opera sua in un comando qualunque, alla testa delle truppe. Nella triste solitudine in cui era cir-

---

(1) C. A. Radaelli — *Storia dell'assedio di Venezia, negli anni 1848-49* pag. 263-264. Venezia. Antonelli 1875.

(2) Lettera di L. Zannini a L. Andervolti. Cartella 389, *Governo Provvisorio di Venezia, 1848-49.*

condato gli giungeva l'eco delle infinite speranze, degli entusiasmi dei suoi amici valorosi che, da Venezia, erano accorsi in Piemonte; per veder poscia infrangersi un edifizio così bello e carezzato sui campi sventurati di Mortara e di Novara.

Lodovico Fontana, il condottiero dei Modenesi a Govérnolo, gli scriveva da Torino: «Mi rallegro teco, perchè ti sei fatto onore «ed hai onorata la comune patria: io cerco «di imitarti».

E con il Fontana, modenese, erano accorsi in Piemonte molti Veneti, dei disciolti corpi che avevano partecipato alla difesa del Friuli e di Venezia. Essi appresero per la prima volta, inquadrati nelle disciplinate file delle milizie di Piemonte, quanto valga la disciplina e quanto debole, instabile, fallace, sia la resistenza delle truppe volontarie che a quel tirocinio non si assoggettano. Alla mente di quei valorosi, dopo la caduta di Venezia, anelanti di porre riparo agli antichi errori, deve essere ritornata mille volte l'imagine della folla dei combattenti per le verdi convalli di Sorio e di Montebello, il tumulto delle giornate di Cornuda e di Treviso, la sbandata tremenda di Cà-Strette, l'eroismo sventurato dei difensori della rocca di Osoppo.

Essi debbono aver ascoltate le parole che

Cesare Correnti rivolgeva loro, all'Associazione Italiana degli emigranti: « Non sono a « dirsi infeconde le nostre sciagure: anzi, nè « straordinarie, nè imprevedute. Ricordiamo « quanto hanno penato, per riscattarsi in li- « bertà, gli altri popoli... Questo, per ora, ci « apprendano le nostre sciagure: *come nelle « rivoluzioni vuolsi audacia, ed ancora auda- « cia; così nelle guerre nazionali, virtù prima « è la costanza; anzi, lasciatemi dire, è l'osti- « nazione.* E questa ostinazione, esplicatela nel- « l'esercizio delle armi, questione di vita, « questione di dovere, questione di onore. « E sul campo di battaglia concordi, voi do- « vete dare i voti per cui verrà decisa la « sorte della Patria nostra. »

Ed a quell'imagine cara della patria lontana, tuttora in servitù, non per mancato valore dei suoi figli, ma per difetto di unità di sforzi, di intendimenti, di educazione militare, il desiderio di riparare al passato deve essere stato prepotente ed immenso. Ben lo dimostrarono alla prima occasione i Veneti, volontari nel 1859, e poscia nelle file della Brigata Bologna, a Pieve Pèlago e Monte Polito, sotto le mura di Ancona, alla fine di settembre nel 1860.

Documento N. 1.

ESERCITO ITALIANO.

Guarnigione del Forte di Osoppo « Friuli ».

Stato nominativo degli individui componenti la suddetta guarnigione al 15 settembre 1848

Stato Maggiore della Fortezza.

Zannini Licurgo, Tenente Colonnello, anni 43 da Bologna.

Andervolti Leonardo, Maggiore, anni 42 da Spilimbergo.

Nodari Girolamo, Capitano Aiutante Maggiore.

Piccoli Giuseppe, Sottotenente.

Leoncini Domenico, Medico.

Trombetta Pompilio, Chirurgo.

Impiegati dell' Amministrazione.

Franceschinis Giacinto, Capitano Cassiere.

Chittaro Antonio, Magazziniere.

Rutes Giuseppe, Sotto Magazziniere.

De Franceschi Pietro, Custode.

Stato minore della fortezza.

Bortolotti Angelo, Sottufficiale - Del Zan Gio. Batta, capo tamburo - Buiatti Pietro, Sergente sartore - Clapis Vincenzo, Caporale capo calzolaio.

Genio.

Simonetti Girolamo, Primo Tenente - Morassi Candido, Sottotenente - Morgante Angelo, Sergente-maggiore - Marconato Antonio, Caporale - Giacomuzzi Giuseppe, Comune.

Artiglieria.

Gautier Giuseppe, Primo Tenente - Vatri Teodorico, Sottotenente - Micoli Pietro, id. - Molin Arcangelo, Sergente maggiore - Rampinelli Zaccaria, Sergente - Pittoni Tommaso, id. - Tarussio Carlo, id. - Tarussio Giuseppe, id. - Paiologo Giovanni, id. - Crespone Luigi, id. - Treves Antonio, id. - Pezzoli Carlo, id. - Zamparo Lorenzo, Caporal furiere - Caproni Giovanni, Caporale - Simonetti Luigi, id. - Pellegrini Luigi, id. - Tonicello Gio. Batta, id. - Picco Giuseppe, id. - Canzi Gio. Batta, id. - Nevio Giuseppe, id. - Dordolo Gio. Batta, id. - Ramuscelli Francesco, id. - Copiz Francesco, id. - Morteano Valentino, Tamburo e De Simon Andrea, id.

Zannini Giuseppe, Primo cannoniere - Miclitz Giovanni, id. - Lavia Luigi, id. - Furlanetto Valentino, d. - Marchetti Pietro, id. - Arienti Gaetano, id. - Rondini Luigi, id. - Battigello Valentino, id. - Codicino Giuseppe, id. - Disopra Girolamo, id. - Panciera Antonio, id. - Luppieri Valentino, id. - Rampinelli Giuseppe, id. - Ugliana Francesco, id. - Steffanutti Giovanni, id. - Straulin Giovanni id. - Paderni Francesco, id. Moretti Antonio, id. - Santarosa Giuseppe, id. - Battistin Gio. Batta, id. - Zuppelli Antonio, id. - Del Tatto Valentino, id.

Sotto-Cannonieri.

Voncin Giuseppe - Zanetti Giuseppe - Pilon Pietro - Fornasier Giovanni - Miotti Gio. Batta - Dipoi Domenico - Dalla Savia Augusto - Pasqualetti Matteo - Trombetta Domenico - Rotto Lazzaro - Scagnetti Pietro - Scagnetti Antonio - Azzolin Mattia - Isolano Giovanni - Pasqualetti Francesco - Federici Camillo - Clorato Antonio - Zugolo Luigi - Tartin Giovanni - Gervasatti Vincenzo - Lenuzza Antonio - Malisan

Giulio - Trombetta Giulio - Danielis Leonardo - Martin Bortolo - Fabris Pietro - Lenussa Leonardo - Ceva Antonio - Di Pauli Domenico - Urbanis Marco - Del Fabbro Domenico - Ferrante Antonio - Frescura Giovanni - Sbrogliavacca Antonio.

Treno di Artiglieria.

Bortolotto Benvenuto, Sergente maggiore - Cornelio Gio. Batta, Caporale - Picin Francesco, Comune - Baratin Giacomo, id. - Pegoraro Francesco, id. - Battaini Domenico, id. - Rojatti Giuseppe, id.

Corpo dei Bersaglieri di Osoppo.

Merluzzi Enrico, Sotto tenente - Bassi Vincenzo, id. - Secco Stefano, id. - Pellanici Paolo, Sergente maggiore - Camelutti Guglielmo, Sergente - Del Fabbro Bernardo, id. - Ajta Enrico, Caporale furiere - Battolo Odorico, Caporale - Coledani Giovanni, id. - Zajenon Luigi, id. - Fontanini Luigi, id. - Bomben Luigi, id. - Casarsa Pietro, id. - Buttinasca Angelo id. - Pellarini Valentino, Sotto-caporale.

Bersaglieri.

Palma Pietro - Pezzuta Antonio - Noano Giuseppe - Zajetti Giovanni - Fabris Gio. Batta - De Beni Luigi - Perussi Luigi - Beltrami Luigi - Gressani Giacomo - Scudo Leonardo - Menich Giovanni - Andrenti Daniele - Massai Amadio - Bressanutti Angelo - Verardo Giovanni - Guerich Giovanni - Buzzin Antonio - Canal Marco - Paulini Domenico - Daronchi Vincenzo - Fabrizio Pietro - Passolo Pietro - Melisino Luigi - Fochetti Antonio - Dalla Porta Pietro - Filipuzzi Giovanni - Battistin Antonio - Fogliarini Giovanni - Prest Antonio - Basson Ferdinando - Pesainossa Giuseppe - Farabosco Giuseppe - Pelutti Pietro - Gardinas Antonio.

Musica del forte di Osoppo.

Zandegiacomo Giulio, Sergente capo banda.

Alta musica. Lang Giuseppe - Venturini Giuseppe - Brun Giacomo - Pividori Giuseppe - Boncompagno Luigi.

Bassa musica. Benzoni Antonio - Brun Domenico.

Prima compagnia di Linea.

Romano Gio. Batta, Capitano - Spilimbergo conte Luigi, Primo tenente - Zaj Paolo, Sotto tenente - Gobetti Antonio, Sergente maggiore - Cosetti Orazio, Sergente - Salvadori Giuseppe, id. - Cerdenes Gio. Batta, id. - Sommariva Giuseppe, Caporale furiere - Cecere Antonio, Caporale - Panosso Giacomo, id. - Lemanduzzi Celeste, id. - Min Giovanni, id. - Modesto Francesco, id. - Tracanelli Angelo, id. - Cenani Valentino, id. - Pastrovich Simeone, id. - Femeglio Antonio, id. - Tren Mattia, id. - Perini Giovanni, id. - Berlaj Giacomo, id. - Burlon Giovanni, Sotto caporale - Paris Antonio, id. - Costa Giovanni, Tamburo.

Comuni.

Frabosco Giuseppe - Di Leonardo Antonio - Volterra Gio. Batta - De Mario Antonio - Deldin Bernardo - Pezzano Antonio - Bagajno Francesco - Gariup Gio. Batta - Avvio Raimondo - Lucci Giuseppe - Biasutti Antonio - Scaton Pietro - Daboi Giacomo - Zandonella Francesco - Viet Pietro - Brandolisse Giovanni - Tosco Gio. Batta - Brollo Giovanni - Quadri Antonio - Sgobaro Giuseppe - Petino Antonio - Bastianutti Francesco - Bortoluzzi Andrea - Visentini Domenico - Exner Valentino - Angeli Felice - Mamani Giacomo - Caisutti Francesco - Dinadel Orlando - Fabbro Tobia - Tausio Gio. Batta - Sambucco Giuseppe - Losgniach Valentino - Toso Antonio - Todon Antonio - Fior Luigi - Masserin Gio. Batta - Ceccato

Beniamino - Vigna Michele - Fasiolo Canciano - Lena Giovanni - Guglin Pietro - Liberale Domenico - Grogoletti Abramo - Radostin Giuseppe - Snidero Eugenio - Spangaro Antonio - Guerich Pietro - De Gaspari Francesco - Vuga Pietro - Lozza Giuseppe - Malisan Domenico - Ceraveglio Fabio - D' Este Giovanni - Bema Michele - Tomadini Domenico - Marchiol Giuseppe - Zerz Giovanni - Asquini Pietro - Dreussi Giovanni - Cornaretto Giacomo - Dal Negro Giovanni - Brunetta Giovanni - Fabbro Giacomo - Cacetti Cristoforo - Burra Antonio - Facuzzi Felice - Cataruzza Santo - Bressanello Bortolo - Tramonti Giosuè - Biason Giovanni - Notti Gio. Batta.

Seconda Compagnia di Linea.

Elenco nominativo.

Capitano, Francia Enrico da Lugo, anni 29, Dottore in legge - Erenthaler Giuseppe, Primo tenente da Milano, anni 18 - Dal Buono Giuseppe, Sotto-Tenente.

Rosa Pasquale, Sergente - Manfrin Giuseppe, id. - Fontaniva Pietro, id. - Pais Liberale, Caporale Furiere - Petracco Isidoro, Caporale - Zinant Giuseppe, id. - Comino Valentino, id. - Michieli Antonio, id. - Majeron Andrea, id. - Menich Giovanni, id. - Furra Sante, id. - Braida Giacomo, id. - Di Lorenzo Giovanni, id. - Mariani Giuseppe, id. - Rizzardi Giuseppe, id. - Bardusco Giovanni, id. - Comino Giovanni, Sotto Caporale - Mezzalira Giovanni, id. - Del Pin Francesco, Zappatore - Di Bernardo Leonardo, Tamburo - Canton Giuseppe, id.

Comuni.

Zannini Pietro - Rossi Angelo - De Menich Giovanni - Capolino Pacifico - Fabris Giacomo - Pittoni Pietro - Gasparino Gio. Batt. - Grippa Luigi - Burra

Giacomo - Macor Giovanni - Pellarini Angelo - Angeli Giovanni - Masetti Bortolo - Dalla Savia Luigi - Guido Carlo - Vecelio Antonio - Facchin Stefano - Tommasi Tommaso - Della Mea Giacomo - Ciani Gio. Batta - Zilli Giuseppe - Crovis Giacomo - Tessaro Lorenzo - Corso Ambrogio - Esposito Giuseppe - Colautti Pietro - Nogarino Pietro - Fornasier Luigi - Sabiduzzi Francesco - Della Francesca Ambrogio - Blasuta Domenico - Diegoni Antonio - Steffanutti Francesco - Fucaro Giovanni - Cosgnac Pietro - Casagrande Giovanni - Corso Niccolò - Sendaro Mattia - De Marchi Marco - Miotti Valentino - Giacomelli Candido - Furlano Francesco - Uan (?) Giuseppe - Casagrande Matteo - De Ponte Paolo - D'Agosto Antonio - Del Medico Giovanni - Argenta Domenico - Rossi Leonardo - Simeonato Giuseppe - Madile Bernardo - Burello Giovanni - Torres Girolamo - Visentini Angelo - Zuccol Giacomo - Nascimbeni Paolo - Tochetti Giacomo - De Gleria Antonio - Dorigo Carlo - Filippich Luigi - Comisso Sante - Palese Valentino - Domini Giovanni - Pesamosca Carlo - Cendich Giovanni - Venuti Girolamo - Fucaro Giacomo - Di Filippo Matteo - Rafosco Giovanni - Ceccotti Domenico - Montina Pietro - Gasparo Geremia - Castagnaro Giacomo.

Civili che hanno prestata l'opera loro nei servizi militari del Forte.

De Cecco, Capo Mastro - Venchiarutti Francesco, Falegname - Venchiarutti Gio. Batta, id. - Venchiarutti Giacomo, id. - De Simon Mattia, id. - Tonighetti Giovanni, Fornajo - Fabbro - Pelissari Pietro, id. - Casasola Valentino, id. - Casasola Francesco, id. - Murero Antonio, Carceriere - Cosan Giovanni, Macellaio.

Osoppo, 25 Settembre 1848.

LICURGO ZANNINI
Tenente Colonnello.

Riepilogo della forza.

Tenente Colonnello 1 - Maggiore 1 - Capitani 4 - Medico 1 - Chirurgo 1 - Primi Tenenti 4 - Sotto Tenenti 9 - Aiutante Sotto-Ufficiale 1 - Sergenti Maggiori 7 - Sergenti 17 - Caporali Furieri 4 - Caporali 45 - Sotto caporali 5 - Primi Cannonieri 22 - Bandisti 8 - Tamburini 5 - Magazziniere 1 - Sotto Magazziniere 1 - Custode 1 - Zappatore 1 - Comuni (Soldati semplici) 222.

Totale della forza, N. 361 uomini.

Documento N. 2.

Lettera in data 13 Luglio 1848.

Al Comitato di Guerra di Venezia,

Dal 23 Aprile mi trovo onorato del comando di questo forte, nel quale non si contava prima che una guarnigione di soli 100 uomini che poscia, per il fatto di Udine, si aumentarono fino a 500, compresi 100 cannonieri in grande parte venuti con me da Udine, il 22. Il forte, per cura dell' ottimo e premuroso signor colonnello Cavedalis, unica mente ferma e generosa nel già Comitato di Guerra di Udine, era bastantemente provvisto di viveri, difettava però di vino, e di poche altre cose. Nei due o tre giorni che intercessero tra la resa di Udine ed il blocco, per parte delle truppe provenienti dalla Pontebba, rimediai alla meglio; e fino ad ora, per quanto si riferisce a carne ed a vino, ho provveduto con le requisizioni. Di munizioni da guerra mi mancano soltanto qualche migliajo di tubetti fulminanti, di forma austriaca. Quello però cui non posso mettere riparo si è il vestiario: una parte della truppa è vestita anche di panno, ma un' altra non ha affatto abiti da inverno.

Quasi tutti poi mancano di cappotti ed hanno quell' unico pajo di scarpe che avevano alla loro venuta nel forte. In complesso, io sono quasi al verde di tutto..... Scrissi al Generale Lamarmora, Durando, ed Armandi, ma sempre inutilmente, ed a dire il vero si poteva allora spedirmi tela e cuojo, senza alcun pericolo: ora tutto ciò è ben difficile; ma con il danaro vi potrei supplire. Ora non mi lasciarono che 14,000 lire austriache. Di poi, in due volte, ho ricevute 7,000 lire che possono bastare al necessario per la paga fino alla fine del mese. Gli ufficiali hanno fatto sacrificio di metà della loro paga; l' altra metà è loro indispensabile per poter vivere, essendo il tutto assai costoso; ma i soldati non intendono ragioni e se mancherà il soldo temo assai della costanza della guarnigione composta di soldati collettizi, nella massima parte..... L'ufficialità è tutta nuova e così l'artiglieria, ma l' una e l' altra sono così bene animate che mi fanno bene sperare: pur troppo non si può dire altrettanto della Linea, composta di uomini già al servizio austriaco: costoro sono ubbriachi e poltroni ed infingardi all' ultimo segno, e quando si fà qualche sortita per introdurre ciò che portano i contrabbandieri, se non possono sottrarsi altrimenti, si nascondono nei fossati e sempre si stà scoprendo qualche complotto di diserzione. Per destare l' emulazione, valendomi di alcuni bravi volontarj, formai un corpo di bersaglieri destinato a servir sempre in posto avanzato ed a fare delle giornaliere pattuglie di riconoscenza. Frattanto si fà qualche festa militare: il bravo capitano di artiglieria Leonardo Andervolti compose una bandiera e vi dipinse il Leone di San Marco, in amichevole amplesso con il Biscione Visconteo, annodando quest' ultimo con la coda sua lo stemma pontificio, ed avento il Leone di San Marco

la propria coda avviticchiata allo stemma di S. M. il *Re Carlo Alberto*..... Sino dal 20 Maggio il nemico aveva tolto l'acqua al Molino.... il 22 feci una sortita e ripresi l'acqua. Le nostre sortite sono sempre micidiali al nemico che ha stabiliti i suoi posti oltre a due miglia dal forte. Fino ad ora non ho da lamentare perdite di uomini: solo 6 feriti, di cui 5 guariti.

Il Tenente Colonnello
L. ZANNINI

Documento N. 3.

Intimazione fatta il 12 Maggio 1848.

Il sottoscritto, comandante delle I. R. truppe Austriache al blocco di Osoppo, spinto da puro sentimento di umanità si crede in dovere di proporre al presidio una capitolazione basata sulle concessioni fatte da S. E. il Generale Nugent, il 21 aprile 1848, ad Udine. Rimarca ancora che se il presidio non si affretta ad accettare il proposto accordo, tra pochi giorni non stà più in potere di codesto I. R. Comando di concedere una così favorevole capitolazione.

Il Comandante delle I. R. Truppe di Blocco
Maggiore TOMASELLI.

Documento N. 4.

Risposta in data 12 Maggio 1848 del Tenente Colonnello L. Zannini.

Il Tenente Colonnello comandante il Forte di Osoppo, all'I. R. Maggiore signor Giuseppe Tomaselli, Comandante il Blocco di Osoppo:

La capitolazione di Udine fù da questo presidio ravvisata per troppo umiliante e indegna del nome Italiano, e come tale pubblicamente ripudiata. Era

quindi inutile di proporcela. Noi ripetiamo che la forza solo potrà costringerne alla resa di questo baluardo che difenderemo fino all'ultimo sangue. Tanto in risposta al di Lei invito.

Il Tenente-Colonnello Comandante
L. ZANNINI.

Documento N. 5.

Lettera in data 3 Luglio 1848 del Tenente Colonnello Zannini al Presidente del Comitato di Guerra in Venezia, Generale Gio. Batta Cavedalis.

Eccellenza,

Quanto temeva della poca lealtà e fedeltà della truppa di Linea si è pur troppo verificato. Il giorno stesso in cui capitolava Palmanova, per opera di una sedizione della guarnigione, avvenne un tumulto anche in Osoppo. Ciò era opera del danaro austriaco, ed in quanto ai miei ne ho già le prove. Alla mezzanotte una compagnia di Linea, dello stesso reggimento di Palmanova, perchè comandata da un capitano inetto e pauroso, levavasi in massa e sortiva armata pretendendo la liberazione di un sergente fatto arrestare da me quale sospetto di tradimento e di macchinazioni diverse. Questi umori trovarono esca nella compagnia dell'arrestato e nella pusillanimità del (Nodari) ottimo e dabbene uomo d'altronde, ma incapace di guidare soldati in momenti tanto pericolosi. Per fortuna, siccome io teneva l'occhio vigile sopra ognuno, la corruzione si limitò a quella sola compagnia; anzi dirò a pochi di loro, poichè gli altri uscirono dalla caserma spinti dai caporali e dai sergenti, ignorando del tutto il perchè. Accorsi al momento, e con l'assistenza di tutta la mia brava ufficialità si ottenne di persuadere i dimostranti,

senza concedere però loro la liberazione del sergente. Nella mattina successiva fu pronto il parlamentario austriaco ad intimare la resa, attenendosi il frutto delle sue vilissime arti, ma tutto era già tornato all' ordine..... Ho degradati e scacciati tutti quei graduati e soldati che scoprii complici della congiura, e con tale atto mi lusingo di aver ristabilita la disciplina al più stretto rigore dei termini.

LICURGO ZANNINI.

Documento N. 6.

Auditorato di guerra di Venezia.

Verbale dell'interrogazione a domicilio, nella sua casa della Giudecca, del Tenente Colonnello Licurgo Zannini; il 30 Ottobre 1848.

L' interrogato si qualificò per Licurgo Zannini, del fu Gaetano; al servizio fino dal 6 Febbraio 1821 del Duca di Modena; prima come Tenente e poscia come Capitano; di anni 44 nativo di Bologna ed ultimamente domiciliato a Modena: nei primi istanti della rivoluzione dichiarò di essersi recato a Udine, dove quel Comitato Provvisorio Dipartimentale lo nominò maggiore nel Reggimento Friuli. Accaduta poscia la capitolazione di Udine, lo Zannini si partiva da Treviso con i suoi (era a Collalto) ma giunto a Trigesimo il Commissario Bertuzzi lo avvisò di un ordine del Colonnello Cavedalis di recarsi in Osoppo. Il 23 Aprile egli giunse in Osoppo e fu nominato dal Cavedalis *Vice-Comandante* della fortezza. Il 25 detto assunse il comando di essa; causa la partenza del Cavedalis per Venezia. Lo Zannini dichiarò di essere rimasto in Osoppo fino alla capitolazione della fortezza; accaduta il 13 e di averla lasciata il 16, dopo

di averla consegnata agli Austriaci e di essersi restituito a Venezia tosto. Il Tenente Colonnello Zannini dichiara che la indisciplina della guarnigione era grande. Il 26 Aprile operò delle requisizioni, tosto che fu investito del comando — la raccolta non fu però abbondante — il blocco fu chiuso il 28 di Aprile.

Fissò quindi la razione per la truppa, ogni 24 ore, come segue: tre oncie di minestra. (pasta o riso) — 5 oncie di carne — un bicchiere di vino — 14 oncie di pane — 3 decimi di oncia di lardo — un quinto di oncia di sale.

Il Tenente Colonnello Zannini accenna agli sforzi fatti affine di ricondurre la disciplina tra le truppe. Il solo Sotto-Tenente *Romano* era un avanzo dell'Armata Italiana: nessun altro ufficiale aveva idea del comando delle truppe. Il Zannini fu così abbandonato a sè stesso, fino all'8 di Giugno, fino alla quale epoca egli afferma di non aver saputo da chi dipendesse.

Resistette soltanto per amore della gloria e per la santa causa della nostra liberazione. È bensì vero che il 30 Aprile riceveva L. 9000 austriache dal Cavedalis, ma ignorava egli stesso quale grado e posizione egli occupasse: il 23 di Aprile fu dichiarato solo libero comandante della fortezza. A questa epoca rispose al Governo di Udine di resistere ad ogni costo. Fece dei tentativi per mettersi in comunicazione con il Generale Zucchi, ma inutilmente: scrisse altresì, più volte, ai generali Lamarmora, Armandi, Durando al Governo Provvisorio di Venezia, al Ministro della Guerra Sardo, Generale Franzini, chiedendo vestiario e danaro per Osoppo. Non ebbe che risposte evasive dal Durando ed una dall'Armandi che spediva, adì 8 di Giugno, L. 9000 austriache; eppure nel tempo

che corse dall'Aprile al Giugno si potevano benissimo introdurre nel forte le richieste provvigioni.

Lo Zannini accenna in seguito ai disordini accaduti il giorno della caduta di Palmanova. Respinge le proposte di resa fatte dal Maggiore austriaco Tommaselli, il 26 di Giugno.

Liberata quindi la guarnigione dai più cattivi soggetti e ridotta la truppa alla subordinazione militare, ebbe il dolore di certificarsi che lo spirito turbolento si annidava in alcuni ufficiali della fortezza. Fanno fede di questi umori i rapporti inviati al Governo Provvisorio, nel mese di Agosto, specie quello relativo al sotto-tenente Sartori. Restituitosi al forte il capitano Francia Enrico, questi vi tornò geloso del grande onore che facevasi la guarnigione, e dispiacente assai per essere stato per tre mesi senza impiego dal Governo di Venezia, il quale forse lo aveva bene giudicato. Il Francia si mise alla testa di un Club, denominato del *Terrore*, fonte di insubordinazioni di ogni fatta.

Ad onta di questi torbidi, lo Zannini rifiutò nullameno la capitolazione offertagli il 14 Agosto in nome del *Re Carlo Alberto,* e portata dal capitano *Brignone* al forte di Osoppo.

Finalmente, il 30 settembre, i riottosi sono scacciati dal forte: il Francia caldeggiava frattanto un suo progetto di spérpero delle guardie per indebolire la guarnigione inutilmente. Il tenente colonnello Zannini narra quindi degli attriti accaduti, il 10 ottobre, giorno della resa del paese di Osoppo, ed afferma che non si poteva tirare su di esso essendo pendenti delle trattative con il nemico. Tutta la mattina del 10 passò nelle convulsioni di un fermento generale e quando, alle ore 3 circa del dopo-pranzo, si vide un distaccamento di 60 nemici dirigersi dai casali di Buja, a

tamburo battente, verso il paese nel quale era già stato la notte avanti (9 ottobre) il tenente Gautier si portò alla batteria N. 13 per fargli fuoco sopra. Fu allora che protestò il sotto-tenente, conte di *Spilimberjo*, a nulla giovare il sacrificio del paese, e che si compromettevano le trattative in corso con la deputazione comunale di già avviata al campo tedesco. Il capitano *Francia* uscì anche lui con la sua compagnia in quei frangenti e la collocò al suo modo prediletto alla periferia della fortezza. Corse allora la voce di tradimento. Ritornata in paese la deputazione, il tenente-colonnello *Wan der Null* mandò un messo chiamando a colloquio il tenente-colonnello *Zannini*: questi si recò al campo nemico con *Andervolti, Francia, Nodari* e con altri ufficiali del forte, più una pattuglia di linea.

Il *Wan der Null* propose una capitolazione facendo dei grandi elogi per la resistenza dogli Italiani. Gli fu risposto che si desiderava spedire prima un messaggio a Venezia. Ma la guarnigione riputando ciò un inganno, come accadde a Palmanova, che il messo più non fece ritorno e gli ufficiali patteggiarono una resa a parte, non volle accondiscendere a questo invio. La guarnigione persistette minacciosa a star fuori della caserma ed a volere capitolare subito. All'alba dell'11 lo *Zannini* tornò alla fortezza: raccolto un consiglio di guerra fu concretato subito uno schema di capitolazione il quale fu recato dall'*Andervolti* e dal *Francia* al capitano *Copetzky*, del Genio austriaco, nelle ore pomeridiane dell'11 ottobre. Due ore dopo il *Wan der Null* inviava al forte un suo schema diverso, poco onorevole.

Fu tosto letto alla guarnigione raccolta in armi: ma nel tumulto, credendosi che quello fosse lo schema definitivo ed accettato dal Comandante della fortezza essa si ribellò e gridò al tradimento.

Il tenente colonnello *Zannini* insistette allora per non precipitare le cose, ma la guarnigione aveva già perduta la testa. Tutti uscirono dalle caserme armati, volendo mettere delle sentinelle all' alloggio del maggiore *Andervolti* e di quegli altri ufficiali che pazzamente giudicavano per traditori, e si cominciò a pattugliare ad arbitrio e senza ordini di sorta. In questi frangenti accaddero dei gravi disordini; ed il caporale *Comino* venne ucciso in una rissa dal comune *Angeli*

La mattina del 12 ottobre, lo *Zannini* delibera per tanto di dover accettare qualunque proposizione d resa: la chiesero infatti una deputazione della guarnigione che venne presentata allo *Zannini* dal capitano *Nodari.*

Ad onta di tutto ciò lo *Zannini,* alle ore 4 pom. del 12, invia delle contro-proposte al tenente-colonnello *Wan der Null* recate al campo nemico dal tenente *Morgante.* Il *Wan der Null* chiamò allora a sè lo *Zannini,* di bel nuovo, e la capitolazione fu conclusa nei termini noti dalle trattative di resa di già pubblicati. Ciò avvenne nella mattina del 13 ottobre.

Il tenente-colonnello *Zannini* termina con la domanda che il capitano *Francia* sia regolarmente inquisito e processato.

Archivio di Stato dei Frari - Governo Provvisorio di Venezia 1848-49 - Comitato di guerra - cartella N. 389.

This preservation photocopy was made and hand bound at
BookLab, Inc., in compliance with copyright law.
The paper is Weyerhaeuser Cougar Opaque
Natural, which exceeds ANSI
Standard Z39.48-1984.
1993

3 2044 011 988 8C